

# Lingue europee a confronto 2

## Il verbo tra morfosintassi, semantica e stilistica

a cura di  
Daniela Puato





Collana Studi e Ricerche 65

STUDI UMANISTICI  
Studies in European Linguistics

# Lingue europee a confronto 2

Il verbo tra morfosintassi, semantica e stilistica

*a cura di*  
*Daniela Puato*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-043-9

Pubblicato a novembre 2017



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Word Cloud generata da [www.wordclouds.com](http://www.wordclouds.com)

# Indice

Prefazione	I
<i>Daniela Puato</i>	
Il perfetto nelle lingue romanze e slave tra diacronia e sincronia	1
<i>Lucyna Gebert</i>	
Perfekt e Präteritum del tedesco a confronto con i tempi italiani del passato. Alcuni esempi dal linguaggio economico	23
<i>Daniela Puato</i>	
I tempi del futuro in tedesco e la loro resa traduttiva in italiano	41
<i>Claudio Di Meola</i>	
Norma e prassi nella traduzione dall'italiano in francese: il caso del gerundio	57
<i>Oreste Floquet</i>	
Tradurre e ritradurre. Riflessioni sulla letteratura ispanoamericana	69
<i>Stefano Tedeschi</i>	
Il verbo nelle grammatiche del portoghese tra XVI e XVIII secolo	99
<i>Simone Celani</i>	
Casi di micro-variazione diatopica e diastratica in costruzioni V3 in mòcheno	115
<i>Federica Cognola</i>	
Indirizzi degli autori	131





## Prefazione

Il volume si ricollega, già dal titolo, agli atti della Prima Giornata di Linguistica contrastiva "Lingue europee a confronto", usciti nel 2016 in questa stessa collana. Il presente volume raccoglie complessivamente sette contributi incentrati su varie lingue europee a confronto con l'italiano (tedesco, spagnolo, portoghese, francese, russo, polacco), includendo tre famiglie linguistiche: germanica, romanza e slava.

Tematicamente il volume ruota intorno al verbo, categoria che riveste un ruolo centrale nella costruzione della frase e del testo. Vengono affrontati diversi aspetti di tale classe di parole, principalmente la morfologia, la sintassi e la semantico-stilistica. Vediamo brevemente i singoli contributi.

**Lucyna Gebert** tratta il perfetto come categoria verbale mettendo a confronto lingue romanze (italiano, francese) e slave (russo, polacco). L'attenzione è incentrata sui processi di grammaticalizzazione nelle varie lingue, che risultano per vari aspetti paragonabili pur avendo origini diverse. Alcune somiglianze tra le lingue odierne vengono anche spiegate facendo riferimento al contatto linguistico.

**Daniela Puato** mette a confronto i tempi verbali *Perfekt* e *Präteritum* del tedesco con i tempi italiani imperfetto, passato remoto e passato prossimo. Somiglianze e differenze tra le due lingue vengono analizzate sulla base di un corpus di testi di economia, traduzioni parallele di originali in lingua inglese, che consentono uno studio in contesti identici senza interferenze traduttive dirette. In entrambe le lingue, in controtendenza con il generale affermarsi di tempi non marcati (*Perfekt* e passato prossimo), i tempi marcati (*Präteritum* e passato remoto) resistono ancora in contesti specialistici.

**Claudio Di Meola** si occupa della traduzione in italiano dei tempi verbali tedeschi *Futur I* e *Präsens*, esprimenti futurità, con i corrispettivi tempi futuro semplice e presente. Sulla base di un corpus di oralità simulata (dialoghi letterari e cinematografici) emergono significative somiglianze tra le due lingue sul piano semantico-pragmatico, ma anche alcune divergenze dovute principalmente alla differente struttura morfologica dei rispettivi tempi futuri (analitica in tedesco e sintetica in italiano).

**Oreste Floquet** affronta il problema della trasposizione del gerundio italiano in francese. Sulla base di un corpus letterario (traduzioni di Moravia, D'Annunzio e Calvino) vengono discusse le soluzioni traduttive proposte da traduttori professionisti in termini di mantenimento del gerundio originale, sua perdita o inserimento di un nuovo gerundio nella versione francese. Tale prassi traduttiva sembra contraddire le prescrizioni normative così come formulate in manuali di traduzione generale.

**Stefano Tedeschi** analizza il fenomeno della ritraduzione basandosi su un corpus di significativi autori della letteratura ispanoamericana contemporanea tradotti in italiano negli anni Sessanta e Settanta e poi ritradotti nei decenni seguenti. In dettaglio, vengono analizzati gli incipit di cinque romanzi, concentrandosi sulla traduzione delle forme verbali dal punto di vista del contenuto (scelta lessicale) e della forma (tempi, modi, carattere perifrastico ecc.).

**Simone Celani** si occupa delle grammatiche della lingua portoghese dagli inizi del Cinquecento all'Ottocento analizzando sei grammatiche altamente rappresentative. Al centro dell'attenzione è la descrizione grammaticale della morfologia verbale. Viene delineato come la sistematizzazione delle categorie verbali rimane inizialmente fedele ai tradizionali modelli della grammatica latina, per poi discostarsi da essa al fine di meglio rendere conto delle peculiarità della lingua portoghese.

**Federica Cognola** studia la posizione del verbo in mòcheno, un dialetto tedesco di origine bavarese parlato in Trentino all'interno di un territorio italofono. I fenomeni di variazione analizzati, riscontrati in frasi con un pronome personale soggetto, vengono principalmente ricondotti a fattori sociolinguistici di tipo diatopico-diastratico e confrontati con i corrispettivi fenomeni nella lingua standard (tedesco) e nella lingua di contatto (italiano regionale).

Il filo rosso che lega i contributi è costituito dal fatto che le categorie formali del verbo vengono viste in relazione alla loro semantica e stilistica, in senso lato. Vengono pertanto discussi: il tempo verbale in rapporto ai suoi usi e alle sue funzioni (Gebert, Di Meola, Puato); il sistema verbale in rapporto alla sua sistematizzazione concettuale (Celani); la (non)finitezza del verbo (Floquet) e le sue caratteristiche flessivo-strutturali in relazione ad aspetti stilistico-testuali (Tedeschi); la posizione del verbo in termini di variazione individuale e collettiva (Cognola).

Metodologie e prospettive adottate mostrano bene l'ampiezza degli approcci teorico-pratici presenti all'interno della linguistica contrastiva. L'ottica dei contributi raccolti in questo volume è in parte quella del confronto strutturale tra lingue diverse (Gebert, Puato, Celani, Cognola), in parte quella traduttiva inerente al passaggio da una lingua all'altra (Di Meola, Floquet, Tedeschi)

L'approccio metodologico è sia di tipo sincronico (Puato, Di Meola, Floquet) che diacronico (Celani, Tedeschi, Gebert, Cognola). In Celani il confronto è tra grammatiche di epoche diverse, in Tedeschi tra traduzioni di periodi diversi; Gebert parte dalla complessa interazione di sincronia e diacronia mentre in Cognola considerazioni diacroniche servono a chiarire fenomeni sincronici.

Oggetto di analisi sono non soltanto le lingue standard, incluse varianti di standard regionale come quello ispanoamericana (Tedeschi), ma anche varietà non standard, quali alcune aree dialettali del russo (Gebert) oppure un dialetto tedesco parlato in un'isola linguistica (Cognola).

Gli inquadramenti teorici sono diversi: grammaticografia (Celani), teoria della grammaticalizzazione (Gebert), sociolinguistica (Cognola), critica letteraria (Tedeschi), linguistica funzionale in senso lato (Puato, Di Meola, Floquet).

Le analisi linguistico-contrastive prendono in esame un'ampia tipologia di testi, tra cui testi letterari (Tedeschi, Di Meola, Floquet), specialistici (Puato), orali (Gebert, Di Meola, Cognola), scientifici (Celani).

Nel complesso, ci auguriamo che il volume non solo susciti interesse per le questioni di teoria linguistica, ma possa avere anche ricadute pratiche nell'insegnamento delle lingue e della traduzione, specialmente a livello universitario.

Si ringrazia il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali dell'Università di Roma "La Sapienza", in particolare nella persona del direttore Arianna Punzi, nonché l'Ateneo, per il contributo concesso per la realizzazione di questo volume. Grazie anche ai colleghi che sono stati disponibili a svolgere opera di referaggio dei contributi.

Roma, ottobre 2017

*Daniela Puato*

# Il perfetto nelle lingue romanze e slave tra diacronia e sincronia

*Lucyna Gebert*

*The paper deals with the category of perfect in Slavic (Russian and Polish) as opposed to the Romance (Italian and French) languages. The category underwent similar evolution in both language groups: perfect > resultative > past, but the sources of development of the compound perfect in these languages are different (possessive constructions + past passive participle in Romance and copula + past active participle in Slavic). The languages differ also in the morphological structure of what was once a compound perfect: still analytic in Romance, but synthetic in Russian and Polish. In addition, a new cycle of perfect development is claimed for the two Slavic languages: not fully grammaticalized possessive resultative constructions as well as prepositional constructions, and possessive perfectas an established grammatical category in Northern Russian dialects.*

## **1. Considerazioni introduttive**

Il perfetto è una categoria linguistica che unisce due livelli temporali: quello di un'azione passata e quello di uno stato risultante nel presente, due situazioni legate tra loro dalla relazione di causa ed effetto (Maslov 1983: 42). Oggetto di numerosi studi, viene definito generalmente come una categoria che esprime un'azione passata con una rilevanza nel presente: «the term 'perfect' refers to a past situation which has present relevance, for instance the present result of a past event.» (Comrie 1976: 12)

Si tratta di una categoria delle lingue indoeuropee, presente anche in altre famiglie linguistiche (cfr. ad es. Dahl 1985, Bybee *et al.* 1994), che a livello formale è realizzata tipicamente da un tempo composto,

anche se, come si vedrà più avanti, il suo carattere composto non viene più percepito nelle due lingue slave prese in esame in questo lavoro.

I perfetti nelle lingue europee si sviluppano tipicamente da due fonti: a) costruzioni con la copula + participio passato in funzione predicativa; b) costruzioni con il verbo transitivo di possesso + participio passato accordato con il nome oggetto. Il valore risultativo, all'origine di queste secondo tipo di costruzioni, potrebbe essere reso nell'italiano moderno come:

(1) Ho una lettera scritta

In questo contributo verranno confrontate l'evoluzione e lo status attuale dei perfetti, sia nelle lingue romanze facendo riferimento all'italiano e al francese, sia in quelle slave settentrionali rappresentate dal russo e dal polacco. I numerosi lavori sul perfetto nelle lingue indoeuropee si occupano soprattutto delle lingue germaniche o romanze, mentre il perfetto nelle lingue slave ha ricevuto minore attenzione. Per questo motivo la parte dedicata all'italiano e al francese sarà più sintetica rispetto a quella riguardante le lingue slave. Il confronto tra i due sistemi rappresentati da questi due gruppi di lingue si propone di mettere a fuoco le somiglianze e le differenze nel processo di grammaticalizzazione della categoria che ci interessa.

Il perfetto, a partire dalla fine del secolo scorso, è stato trattato dal punto di vista tipologico (ad esempio Dahl 1985, Thieroff 2000), dal punto di vista dei fenomeni di grammaticalizzazione (cfr. ad esempio Bybee/Perkins/Pagliuca 1994) e dal punto di vista della tipologia dinamica, adottato da Heine/Kuteva (2006), che in un certo senso unisce questi due approcci.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> I due autori così definiscono il loro approccio: «By dynamic typology we mean a cross-linguistic classification of grammatical categories according to salient structural properties which can be related in a principled way to the evolution of these categories.» (Heine/Kuteva 2006: 143)

## 2. Kuryłowicz (1965) e Maslov (1983)

È stato l'indoeuropeista polacco Kuryłowicz (1965 [1968])<sup>2</sup> tra i primi a parlare dell'evoluzione delle categorie grammaticali e a dimostrare che il perfetto nelle lingue indoeuropee subisce un'evoluzione abbastanza regolare. Partendo dall'espressione di uno stato presente risultante da un evento precedente, finisce come tempo del passato, attraverso degli spostamenti semantici sistematici. Kuryłowicz (1968: 70) individua quattro fasi dell'evoluzione del perfetto, che si ritrovano proposte con varie formulazioni anche nei lavori successivi sull'argomento:

- 1) stato presente (risultato di un'azione anteriore);
- 2) azione anteriore e il suo risultato attuale nel momento del discorso;
- 3) azione passata rapportata al momento del discorso;
- 4) azione passata.

Partendo dall'esempio dell'inglese, Kuryłowicz (1968) mostra come questa lingua non abbia ancora raggiunto la fase 4:

- (2) He has written a letter

se confrontata con l'equivalente francese che ha superato gli spostamenti semantici successivi e può occorrere con un avverbio di tempo passato:

- (3) Hier j'ai écrit une lettre à ma mère

Un uso analogo in inglese non è possibile a riprova del fatto che il *Present perfect* inglese è ancora legato al tempo presente:

- (4) \*Yesterday he has written a letter

Tutti questi fatti sono ben noti e vengono riportati solo per la completezza del quadro.

Un altro grande studioso che ha affrontato l'argomento, prendendo in considerazione le lingue indoeuropee, comprese quelle slave, è

---

<sup>2</sup> L'articolo del 1965 uscito sulla rivista *Diogenes* qui è stato consultato nella traduzione italiana.

il russo Maslov (1983), il quale sottolinea il carattere ciclico del perfetto e ne distingue due valori: stativo-risultativo e azionale. Il primo asserisce il risultato di un'azione che lo ha causato, perciò è più legato al tempo presente, mentre il secondo è focalizzato sull'azione-causa dello stato risultante espresso dal verbo e pertanto esprime il tempo passato.

Maslov (1983: 46) colloca il primo ciclo del perfetto all'epoca dei perfetti sintetici nelle lingue indoeuropee antiche, continuati nelle lingue romanze dai perfetti semplici. Il secondo ciclo, più recente, dà luogo all'insorgere e alle diverse fasi delle trasformazioni dei perfetti analitici nei vari gruppi di lingue indoeuropee, nel corso delle quali il perfetto si sviluppa a partire dalle costruzioni di entrambi i tipi citati sopra. Si tratta delle costruzioni composte dal participio passato passivo (PPP) con i verbi di possesso o di esistenza nelle lingue romanze, mentre nelle lingue slave, dalle costruzioni con il verbo *essere* e il participio passato attivo (PPA) in funzione predicativa.

In tutti i tipi di costruzioni il participio che esprime uno stato risultante da un'azione passata è l'elemento portatore del valore risultativo riferentesi al soggetto o all'oggetto, secondo il tipo di participio (attivo nelle lingue slave e passivo in quelle romanze) e la semantica del verbo. Gradualmente queste costruzioni si grammaticalizzano in forme verbali composte, dando luogo il più delle volte al perfetto azionale, ma anche fissandosi nel significato stativo-risultativo, a seconda delle lingue. In una serie di casi, tuttavia, le forme del 'nuovo perfetto europeo' (*novoevropskij perfekt*) secondo la formulazione di Maslov (1983: 48), continuano ad evolversi sempre nella stessa direzione: dall'espressione di stato a quella dell'azione, focalizzandosi sempre di più sull'azione che ha preceduto lo stato risultante. In tal modo la costruzione perde il valore perfetto, diventando un tempo passato a tutti gli effetti. I vari esiti di questa evoluzione sono realizzati in maniera diversa nelle lingue europee (Maslov 1983: 47).

Le fasi tracciate da Kuryłowicz si ritrovano, in maniera più o meno articolate, in numerosi lavori successivi sull'argomento. I loro autori (Harris 1982, Bybee/Dahl 1989, Bybee/Perkins/Pagliuca 1994, Thieroff 2000, altri) condividono la direzione generale del cambiamento: risultativo > perfetto > passato nell'evolversi dei perfetti nelle lingue.



## 2.1. Lingue romanze

Per quanto riguarda le lingue romanze Maslov mette in evidenza che nel latino volgare accanto al perfetto passivo analitico (*factus est* 'è/era fatto') compare il perfetto analitico attivo composto dagli ausiliari *avere* e *tenere*, ma poi anche *essere* che diventa ausiliare dei verbi intransitivi.

In italiano e in francese la distribuzione degli ausiliari si stabilizza con il verbo *avere* per il perfetto attivo (*ha fatto; j'ai fait*) ed *essere* per il perfetto passivo (*è fatto*) come anche in parte per quello attivo di verbi intransitivi (*è partito; il est parti*).

E' proprio il perfetto con l'ausiliare di possesso, che occorre inizialmente solo con i transitivi telici, a costituire la formazione prevalente nell'evolversi del perfetto romanzo. Nella prima fase il PPP si accorda con il SN oggetto, come nelle costruzioni risultative del latino volgare:

- (5) Navem paratam habeo (Maslov 1983: 48)<sup>3</sup>  
 "Ho la nave preparata/pronta"

In queste costruzioni il soggetto del verbo *habemus* non necessariamente coincide con il responsabile di aver preparato la nave ovvero con il soggetto del verbo alla forma participiale. Il verbo di possesso conserva il proprio valore lessicale e pertanto non può ancora essere considerato un ausiliare, il participio invece si riferisce al NOGG con il quale si accorda in genere e in numero.

In seguito, insieme allo spostamento verso il valore azionale di questo tipo di costruzioni l'accordo del participio con il NOGG cessa di essere obbligatorio e neanche lo stesso NOGG è sempre necessariamente richiesto. Così la costruzione viene rianalizzata e la responsabilità del risultato comincia ad essere attribuita al soggetto del verbo *avere*. Cambia anche l'ordine delle parole e il participio che perde

---

<sup>3</sup> Nel tracciare l'evoluzione delle forme del passato nelle lingue romanze Bertinetto/Squartini (2000: 404) segnalano che le costruzioni di questo tipo, con un chiaro valore risultativo, si trovano già nel periodo pre-classico, come dimostra l'esempio di Plauto da loro citato: *Multa bona bene parata habemus* ('Possediamo molti beni ben acquistati'), mentre Migliori (2013: 316) ne cita alcune attestate nell'epoca classica.

l'accordo, si trova adiacente al verbo e non più al NOGG, fissandosi in questa posizione. Si potrebbe pertanto immaginare il percorso seguente:

- (6) Habeo paratam navem > habeo paratum navem > (it.) ho preparato la nave

Squartini/Bertinetto (2000: 405) citano una serie di cause che hanno potuto favorire il processo di rianalisi di queste costruzioni: l'occorrenza del verbo *esse* con il participio passivo sia nel perfectum dei verbi deponenti sia nel perfectum passivo che potevano offrire un modello alla nuova costruzione, il complessivo indebolimento delle desinenze flessive responsabili dell'accordo e il cambiamento generale dell'ordine delle parole dal tipo SOV a SVO che rende fisso l'ordine: ausiliare +participio.

Il passo successivo, come notano diversi autori, consiste nella possibilità di formare i participi passivi non solo dai verbi telici, ma anche a partire dai verbi atelici e quindi anche dagli intransitivi (cfr. Maslov 1983: 48), processo verificatosi sia in italiano che in francese. In queste lingue infatti si hanno i perfetti composti tanto con l'ausiliare *avere* che *essere*<sup>4</sup> ed entrambi i tipi di costruzione danno luogo allo sviluppo del valore azionale.

Nella più recente fase dello sviluppo nel francese standard e nell'italiano del nord, il perfetto azionale raggiunge l'ultima, quarta fase di Kuryłowicz, ovvero quella dello spostamento definitivo dell'antico perfetto verso il valore 'aoristico', senza più il legame con il presente. Per quanto riguarda invece l'italiano del centro-sud, il perfetto composto va assegnato alla fase 3; esso esprime infatti un valore di «[...]rilevanza attuale' del processo denotato dal verbo (considerato psicologicamente attuale nei suoi perduranti effetti).» (Bertinetto 1986: 437).

## 2.2. Lingue slave

La fase 4 di Kuryłowicz è stata raggiunta anche dalle forme di-

---

<sup>4</sup> In altre lingue indoeuropee, tra cui in quelle romanze: spagnolo, portoghese, romeno, e germaniche: inglese, svedese, si fissa la forma dell'ausiliare *avere*.

scendenti dal perfetto composto paleoslavo nelle lingue slave settentrionali rappresentate qui dal polacco e dal russo.<sup>5</sup> Il perfetto paleoslavo viene formato con il presente dell'ausiliare *byti* 'essere' e il PPA in *-l*:

- (7) Daľ                    jesmь  
 dare<sup>PPA</sup>                sono<sup>PRES</sup>  
 "Ho dato"  
 (Lehr-Splawiński/Bartula 1973: 94)

Secondo Maslov il valore azionale del perfetto si è sviluppato già nella fase preletteraria del ramo slavo dell'indoeuropeo (1983: 50) in seguito alla perdita del valore stativo-risultativo nelle costruzioni con l'ausiliare essere al presente. Successivamente, come noto, nelle lingue slave settentrionali il perfetto composto con il participio in *-l* si è trasformato in un preterito generale.<sup>6</sup> Ciò è avvenuto all'interno di un processo di ristrutturazione del sistema dei tempi ereditato dal protoindoeuropeo, che nella fase più recente dello sviluppo ha portato prima alla caduta dell'imperfetto, poi dell'aoristo e dei tempi composti del passato, ad eccezione del perfetto. Tale processo è stato spesso messo in relazione con lo sviluppo della categoria dell'aspetto verbale perfettivo/imperfettivo, marcato sul lessema verbale, che ha investito tutte le forme del verbo nelle lingue slave, comprese quelle nominali, grammaticalizzandosi definitivamente dal XVII secolo in poi. Il perfetto che poteva essere formato da entrambe le basi aspettuali si rafforza diventando l'unico tempo del passato nelle lingue slave settentrionali, mentre l'opposizione tra l'imperfetto e l'aoristo, di natura aspettuale, diventa ridondante nella situazione in cui l'aspetto verbale utilizza i mezzi lessicali e derivazionali.<sup>7</sup> Va aggiunto tuttavia che

---

<sup>5</sup> Nel sottogruppo meridionale delle lingue slave il perfetto paleoslavo ha dato luogo a sviluppi diversi: da una parte esso conserva un valore perfetto corrispondente alla fase 3 di Kuryłowicz, dall'altra, si è evoluto verso la modalità non-evidenziale in bulgaro e in macedone, lingue appartenenti alla lega balcanica.

<sup>6</sup> A questa generalizzazione si sottrae il serbo-lusaziano superiore (cfr. Tommola 2000: 450).

<sup>7</sup> Questo processo riguarda soltanto le lingue slave settentrionali, mentre quelle meridionali hanno conservato il sistema arcaico dei tempi passati, malgrado lo sviluppo della categoria dell'aspetto verbale.

questo processo viene attribuito anche ad altre concause quali il fatto che sia l'imperfetto sia l'aoristo non distinguevano più le desinenze personali delle seconde e delle terze persone al singolare; ciò poteva dare luogo a delle difficoltà comunicative.

### 2.2.1. Russo

Il cambiamento più radicale ha avuto luogo nello slavo orientale che, fin dalla sua fase più antica di sviluppo, aveva iniziato ad azzerare la copula, prima nelle terze persone e poi nelle prime e seconde. Il processo si era verificato tra i secoli XI e XIII in parallelo con la caduta dei tempi sintetici del passato e secondo L'Hermitte (1978) ha agito prima con la copula in funzione dell'ausiliare per poi estendersi nelle sue occorrenze prima dei nomi e degli aggettivi in funzione predicativa. Secondo Veyrenc (1970: 82) è stata proprio la perdita del presente dell'ausiliare *essere* ad avere interrotto il legame del perfetto con il momento del discorso e spinto ciò che è rimasto della costruzione, ovvero il participio passato, verso l'espressione del passato generale. Simile legame tra l'azzeramento della copula e l'evolversi del perfetto composto verso la funzione del passato semplice nelle lingue slave orientali è postulato anche da Dahl/Bybee (1989) e Tommola (2000).

Così, in russo, ciò che resta del passato viene espresso oggi dal solo participio in *-l* che si comporta coerentemente con la sua origine di predicato nominale di tipo aggettivale. Rianalizzato come forma sintetica del verbo, ma accordato con il soggetto in genere e numero (masc. *-l*, fem. *-la*, neutro *-lo*, pl. *-li*), il passato russo, in seguito all'azzeramento dell'ausiliare, non codifica più la persona:

(8)

Včera	ja/ty/on	napisal <sup>PFV</sup> /	ona	napisala <sup>PFV</sup>	pis'mo	materi
ieri	io/tu/lui	scrivere <sup>PPA.M</sup>	lei	scrivere <sup>PPA.F</sup>	lettera <sup>ACC</sup>	madre <sup>DAT</sup>

"Teri io/tu/lui/lei ho/hai/ha scritto la lettera alla madre"

(9)

Utrom	my/vy/oni	igrali <sup>IMPV</sup>	s det'mi
mattina	noi/voi/loro	giocare <sup>PPA.PL</sup>	con bambini <sup>STR</sup>

"La mattina noi/voi/loro abbiamo/avete/hanno giocato con i bambini"

Di conseguenza il russo che, come l'italiano, è una lingua a soggetto nullo (*pro-drop*) al presente e al futuro, dato che marca la persona con la desinenza del lessema verbale, come si può vedere in (10), al passato deve esprimere obbligatoriamente il soggetto (esempi 8 e 9), non recuperabile dalla sola forma del verbo:

(10)

Sejčas	pišu <sup>IMPV/</sup>	pišet <sup>IMPV</sup>	pis'mo	materi
ora	scrivere <sup>1P</sup>	scrivere <sup>3P</sup>	lettera <sup>ACC</sup>	madre <sup>DAT</sup>

"Ora scrivo/scrive la lettera alla madre"

### 2.2.2. Polacco

Diversa è la situazione del polacco che resta una lingua a soggetto nullo anche al passato, grazie al fatto che l'ausiliare *essere* dell'originario perfetto composto è azzerato solamente nelle terze persone:

(11)

Wczoraj	napisa <sup>PFV/</sup>	napisała <sup>PFV</sup>	list	do matki
Ieri	scrivere <sup>PPA.M</sup>	scrivere <sup>PPA.F</sup>	lettera <sup>ACC</sup>	a madre <sup>GEN</sup>

"Ieri ha scritto la lettera alla madre"

Ciò malgrado neanche in polacco il passato è percepito come tempo composto. Infatti, nelle prime e nelle seconde persone l'ausiliare è ridotto ad un clitico e rianalizzato come marca di persona. I clitici: *-m*, *-ś*, *-śmy*, *-ście*, derivati rispettivamente dalle forme dell'antico ausiliare (1.S. *jeśm*, 2. *jeś*, 1. Pl. *jeśmy*, 2. Pl. *jeście*) si attaccano al participio che manifesta inoltre l'accordo in genere e in numero di tipo aggettivale:

(12)

Wczoraj	napisałem <sup>PFV/</sup>	list	do matki
ieri	scrivere <sup>PPA.M.1.S</sup>	scrivere <sup>PPA.F.1.S</sup>	lettera <sup>ACC</sup> a madre <sup>GEN</sup>

"Ieri ho scritto la lettera alla madre"

(13)

Wiem, że      napisał<sup>éPFV</sup> /napisał<sup>éPFV</sup> list      do matki  
 so che      scrivere<sup>PPA.F.2.S</sup> scrivere<sup>PPA.M.2.S</sup> lettera<sup>ACC</sup>      a madre<sup>GEN</sup>  
 "So che hai scritto la lettera alla madre"

Il fatto interessante del polacco è che le desinenze clitiche di persona, ossia ciò che resta dell'antico ausiliare, possono attaccarsi non solo all'ex-participio (ora rianalizzato anche in polacco come verbo principale) ma anche ad un altro componente della frase, che occupa il primo posto nella sequenza (come previsto dalla legge di Wackernagel). Così la frase (13), con la marca di persona attaccata al participio, può avere la variante (14) con il clitico che si appoggia alla congiunzione:

(14)

Wiem, żeś      napisał<sup>PFV</sup> /napisała<sup>PFV</sup> list      do matki  
 so che<sup>2.S</sup>      scrivere<sup>PPA.M</sup> /scrivere<sup>PPA.M</sup> lettera<sup>ACC</sup>      a madre<sup>GEN</sup>  
 "So che hai scritto la lettera alla madre"

oppure al pronome soggetto:

(15a)

Tyś      napisał<sup>PFV</sup> list      do matki  
 tu<sup>2.S</sup>      scrivere<sup>PPA.M</sup> lettera<sup>ACC</sup>      a madre<sup>GEN</sup>  
 "Hai scritto la lettera alla madre"

(15b)

Myśmy      napisali<sup>PFV</sup> list      do matki  
 Noi<sup>1.PL</sup>      scrivere<sup>PPA.M.PL</sup> lettera<sup>ACC</sup>      a madre<sup>GEN</sup>  
 "Abbiamo scritto la lettera alla madre"

Il clitico si può attaccare anche all'avverbio che occupa la prima posizione nella frase:

(16)

Wczorajśmy      napisali<sup>PFV</sup> list      do matki  
 ieri<sup>1.PL</sup>      scrivere<sup>PPA.PL</sup> lettera<sup>ACC</sup>      a madre<sup>GEN</sup>  
 "Ieri abbiamo scritto la lettera alla madre"

Concludendo su questo punto, si è visto che le lingue slave come il polacco e il russo da una parte, e il francese e le varietà settentriona-

li dell'italiano dall'altra, hanno raggiunto l'ultima tappa dell'evoluzione del perfetto prevista da Kuryłowicz (1965), diventato tempo passato senza più 'rilevanza nel presente'.

### 3. Terzo ciclo dell'evoluzione del perfetto

Maslov (1983) non si ferma alla fase 4 di Kuryłowicz e postula il nuovo, terzo ciclo dell'evoluzione del perfetto, riscontrabile nelle lingue slave di oggi, realizzato questa volta prevalentemente dalle costruzioni di tipo possessivo a valore risultativo. Tuttavia, come si vedrà più avanti, in alcune aree dialettali del russo, il 'nuovo' perfetto non è formato a partire dalle costruzioni possessive.

Il nuovo pattern è composto dal verbo che esprime il possesso e dal participio passato in *-n-*, *-t-*, che non è più attivo ma passivo e perfetto, accordato con il N oggetto, come negli esempi polacchi in (17):

(17a)

Mam	samochód	naprawiony <sup>PFV</sup>
ho	macchina <sup>ACC.M</sup>	riparata <sup>PPP.M</sup>

"Ho la macchina riparata / Ho riparato/fatto riparare la macchina"

(17b)

Mam	sprawę	załatwioną <sup>PFV</sup>
ho	facenda <sup>ACC.F</sup>	sistemata <sup>ACC.F</sup>

"Ho la facenda sistemata / Ho sistemato / fatto sistemare la facenda"

(17c)

Masz	umyte <sup>PFV</sup>	ręce?
Hai	lavare <sup>PPP.ACC.F.PL</sup>	mani <sup>ACC.F.PL</sup>

"Hai le mani lavate / Ti sei lavato le mani?"

A differenza del polacco, il russo che, per esprimere il possesso, non usa il verbo avere bensì la costruzione locativa con il verbo essere azzerato al presente, dispone di costruzioni possessive-risultative come (18):

(18a)

U menja rabota napisana<sup>PFV</sup>  
 presso io<sup>GEN</sup> lavoro<sup>NOM.F</sup> scrivere<sup>PPP.NOM.F</sup>  
 "Ho il lavoro scritto / Ho scritto il lavoro"

(18b)

U nas proekt uže podgotovlen<sup>PFV</sup>  
 presso noi<sup>GEN</sup> progetto<sup>NOM.M</sup> già preparare<sup>PPP.NOM.M</sup>  
 "Abbiamo il progetto già preparato / Abbiamo già preparato il progetto"

(18c)

U nee vse egzameny sdany  
 Presso lei.<sup>GEN</sup> tutti esami<sup>NOM.PL</sup> superare<sup>PPP.NOM.PL</sup>  
 "Ha superato tutti gli esami"

Si tratta di costruzioni molto frequenti nella lingua parlata che ricordano quelle del latino volgare in (5), evolutesi successivamente nella forma grammaticale del perfetto. Sono familiari anche all'italiano parlato di oggi che, avendo grammaticalizzato il passato prossimo come tempo del passato nelle sue varietà settentrionali, ricorre alle perifrasi risultative come:

(19) Ho la macchina rotta, ho i compiti fatti, ho il progetto scritto, ecc.

In tutti questi casi il 'possessore' dello stato risultante espresso dal participio potrebbe anche essere l'agente dell'azione che ha portato a tale risultato, esattamente il valore che troviamo nei precursori latini del perfetto romanzo, assegnato da Kuryłowicz alla fase 2.

Le costruzioni risultative come quelle italiane in (19), polacche in (17) e russe in (18), note anche alle altre lingue slave e romanze, difficilmente possono essere considerate un 'nuovo perfetto' in quanto non pienamente grammaticalizzate (infatti andrebbero assegnate alla fase 2 di Kuryłowicz). Così Tommola (2000: 474), riferendosi a costruzioni analoghe registrate nella lingua ceca, ipotizza un loro potenziale sviluppo futuro verso una maggiore grammaticalizzazione.

Il vantaggio di queste costruzioni consiste nel fatto di consentire una certa vaghezza a chi parla, visto che non è necessario indicare esplicitamente il responsabile del risultato veicolato dal participio passato, ambiguità che può rivelarsi utile in alcune situazioni comunicative. In altri casi si tratta semplicemente della necessità di focaliz-



zarsi sul risultato, mentre è irrilevante chi ne è responsabile. In certe situazioni, del resto, l'identificazione dell'agente appare abbastanza implicita, come nell'esempio polacco in (17c), se risulta naturale che la persona cui ci rivolgiamo si lava le mani da sola, mentre in (17a) il soggetto verosimilmente non coincide con il responsabile del risultato se sappiamo che non è capace di riparare una macchina. Questo tipo di informazioni vengono ricavate dalla nostra conoscenza del mondo e riguardano, quindi, la pragmatica.

### 3.1. Il perfetto possessivo in russo e in polacco

Nei dialetti russi del nord-ovest si è grammaticalizzato il perfetto possessivo, costituito dall'espressione locativa di possesso, tipica del russo, in funzione dell'ausiliare e dal PPP del verbo, che compare alla forma neutra, non accordata. In queste costruzioni il PPP viene formato a partire dai verbi di entrambi gli aspetti, sia transitivi (20) che intransitivi (21-23):

(20)

U menja zabyto<sup>PFV</sup>, a Stepanida pomnit  
 presso io<sup>GEN</sup> dimenticare<sup>PPP.N</sup> ma Stepanida ricorda  
 "Io ho dimenticato ma Stepanida ricorda"

(Vasilev 1968: 220-21)

(21)

U nego uexano<sup>PFV</sup>  
 presso lui<sup>GEN</sup> partire<sup>PPP.N</sup>  
 "E' partito"

(Trubinskij 1984: 142)

(22)

V banju u kogo-to ideno<sup>IMP</sup>  
 in sauna presso qualcuno<sup>GEN</sup> andare<sup>PPP.N</sup>  
 "Nella sauna è andato qualcuno"

(Maslov 1983: 53)

(23)

U nix v sarae obedano<sup>IMP</sup>  
 presso loro<sup>GEN</sup> in deposito pranzare<sup>PPP.N</sup>  
 "Hanno pranzato nel deposito"

(Maslov 1983: 53)

L'espandersi della costruzione possessiva con i participi passati passivi agli imperfettivi, come in (22) e (23) ed agli intransitivi, come in (21-23) che Maslov definisce 'pseudo-participi' (*psevdopričastija*), testimonia della sua grammaticalizzazione nella varietà parlata del russo del nord-ovest. Tale espansione ricorda l'evolversi del perfetto romanzo che si estende anch'esso ai verbi intransitivi man mano che si grammaticalizza. Come nelle lingue romanze il perfetto possessivo nord-russo si è evoluto verso il valore del perfetto azionale:

(24)

U nego            už        tri goda kak    ženenos<sup>'IMP/PFV</sup>  
 presso lui.<sup>GEN</sup> ormai    tre anni che    sposarsi<sup>PPP.N</sup>

"Sono tre anni che si è sposato"

(Maslov 1983: 53)

Inoltre, in diverse parlate russe si registra l'uso del perfetto non possessivo a valore risultativo. Si tratta delle costruzioni formate con i cosiddetti 'gerundi predicativi' in *-vši, -ši*, derivati dall'antico PPA I<sup>8</sup> e la copula al presente, azzerata:

(25)

On                    uže        tri goda        ženivšis<sup>PFV</sup>  
 lui<sup>NOM</sup>            ormai    tre anni        sposarsi<sup>PPA I.N</sup>

"Lui si è sposato tre anni fa"

(Maslov 1983: 53)

Tuttavia nel russo standard occorrono solamente le costruzioni risultative riportate in (18), il cui status nel sistema della lingua corrisponde esattamente a quello delle costruzioni risultative italiane che le traducono. Lo stesso si può dire delle costruzioni polacche in (17). Mentre quest'ultime, pur molto frequenti, non sono ancora grammaticalizzate, quelle dei dialetti russi del nord in (20-23) hanno raggiunto la fase 3 di Kuryłowicz.

E' interessante invece il fatto che anche il polacco forma delle perifrasi possessive con il valore perfetto risultativo, che ricordano le costruzioni nord-russe in (20-23). A differenza del russo, il polacco esprime il possesso con il verbo *avere* che nelle costruzioni risultative

<sup>8</sup> I participi in *-l* nelle lingue slave derivano invece dal cosiddetto PPA II.

in qualità di ausiliare è seguito dal PPP non accordato ovvero alla forma neutra, come nel russo del nord, ma limitato in polacco ai verbi perfettivi. Il NOGG in queste costruzioni è azzerato (cfr. 27-28) oppure presentato come un avverbiale (cfr. 26), mentre il responsabile del risultato tendenzialmente non coincide con il soggetto:

(26)

Jan ma posprzątane<sup>PFV</sup> / sprzątnięte<sup>PFV</sup> (w pokoju)<sup>9</sup>  
 Jan ha pulire<sup>PPP.N</sup> / pulire<sup>PPP.N</sup> (in camera)  
 "Jan ha la camera pulita"

(27)

Mam pozmywane<sup>PFV</sup> w kuchni  
 ho lavare<sup>PPP.N</sup> in cucina  
 "Ho i piatti lavati in cucina"

(28)

Po wizycie Marii mamy poukładane<sup>PFV</sup> w szafie  
 dopo visita Maria<sup>GEN</sup> abbiamo sistemare<sup>PPP.N</sup> in armadio  
 "Dopo la visita di Maria abbiamo (le cose) sistemate nell'armadio"

Tali costruzioni appaiono come evolutesi da quelle del tipo (17) e (29), mediante la perdita dell'accordo del PPP e l'azzeramento del NOGG:

(29)

Jan ma sprzątnięty<sup>PFV</sup> pokoj  
 Jan ha pulire<sup>PPP.M.SING</sup> stanza<sup>M.SING</sup>  
 "Jan ha la stanza pulita"

Tuttavia le costruzioni in (26-28) anche se di uso comune, non sono molto produttive e vengono formate con un numero limitato di verbi telici riguardanti in genere attività domestiche (cfr. Kilbort 2010).

---

<sup>9</sup> *Posprzątane* e *sprzątnięte* sono due versioni del participio passato, formate a partire da due perfettivi diversi del verbo *sprzątac*<sup>IMP</sup>, rispettivamente: *posprzątać* e *sprzątnąć*. Come noto, nelle lingue slave, da ogni base imperfettiva si possono formare diversi perfettivi con diversi prefissi (derivati dalle preposizioni spaziali) o anche, come nel caso di *sprzątnąć*, mediante un infisso che in questo caso è *-n-*.

### 3.2. Perifrasi preposizionali

Dahl (1985), a proposito del perfetto nelle lingue, afferma che le lingue prive del perfetto grammaticalizzato ricorrono frequentemente alle preposizioni con il significato di *already* 'già' per esprimere il valore perfetto. Tra le lingue da lui esaminate, tali usi, anche se opzionali, prevalgono in maniera significativa (infatti hanno il doppio di occorrenze) nelle 15 lingue che non esprimono il perfetto a livello grammaticale (tra cui il russo) rispetto alle 15 lingue in cui esso costituisce una categoria grammaticale.

Nel suo studio sul perfetto nel russo del Nord, Tommola 2000 (: 474) inserisce una nota riguardante un uso particolare di un'altra preposizione: *po* 'dopo', seguita dal nome in funzione del predicato nominale, riscontrato in ceco, in corrispondenza del perfetto inglese. Tale uso in ceco sembra abbastanza produttivo, ma le costruzioni di questo genere, tradotte in italiano con il passato composto, possono essere trovate anche in russo, seppure con minore frequenza, come in questi esempi della lingua parlata tratti dal corpus nazionale della lingua russa (NKRJa) :

- (30) Ja posle vannj.  
io dopo bagno<sup>GEN</sup>  
"Ho fatto il bagno"
- (31) Aaa, ja posle operaci.  
beh io dopo operazione<sup>GEN</sup>  
"Beh, ho avuto un'operazione"
- (32) Nu, ja posle infarkta.  
ecco io dopo infarto<sup>GEN</sup>  
"Ecco, ho avuto un infarto"

In (29-31) la copula è azzerata, ma la costruzione può occorrere anche con la copula al passato che in russo diventa esplicita:

- (33) I on posle kontuzii byl.  
e lui dopo contusione<sup>GEN</sup> essere<sup>PPA.M</sup>  
"E lui ha/aveva avuto una contusione"

La stessa costruzione è riscontrabile anche in polacco, tradotta in italiano con il passato composto:

(34)

Dziękuję, nie jestem głodna, jestem po śniadaniu.  
 grazie NEG sono che-ha-fame sono dopo colazione<sup>LOC</sup>  
 "Grazie, non ho fame, ho fatto colazione"

(35)

Traktuj ją dobrze, ona jest po operacji.  
 tratta lei<sup>ACC</sup> bene lei<sup>NOM</sup> è dopo operazione<sup>LOC</sup>  
 "Trattata bene, ha subito un intervento chirurgico"

(36)

Jestem po przykrej rozmowie z dyrektorem.  
 sono dopo sgradevole<sup>LOC</sup> conversazione<sup>LOC</sup> con direttore<sup>STRUM</sup>  
 "Ho avuto una sgradevole conversazione con il direttore"

Si tratta di costruzioni tipiche del parlato, moderatamente produttive, che esprimono situazioni del passato recente, veicolate dai nomi preceduti dalla preposizione *posle* (russo) / *po* (polacco) nel loro legame con il momento presente, denotato dalla copula (che in russo, al presente è azzerata). E' interessante il fatto che in un'altra lingua europea, e cioè in irlandese, si è grammaticalizzato il perfetto costruito proprio con la preposizione equivalente, citata da Johanson (2000: 124):

(37) ta éis a scriobh 'he has just written' (= 'is after writing')

#### 4. Conclusioni

Come si è potuto vedere, la categoria del perfetto ha subito un'evoluzione diversa nelle lingue romanze e slave, anche se le direzioni del cambiamento sono le stesse: dal perfetto al tempo passato. In primo luogo, sono le fonti del perfetto ad essere distinte: l'espressione di possesso con il verbo *avere* oppure *essere* + PPP per le lingue romanze e l'espressione con la copula+PPA in *-l* per quelle slave. Ma mentre in russo e in polacco, l'antico perfetto ha preso il sopravvento sulle altre categorie dei tempi passati ed è diventato molto presto il passato generale, in italiano e in francese la situazione è più diversificata. Infatti, in francese il passato ha assunto il valore 'aoristico' sostituendosi al passato semplice, in italiano invece tale sviluppo riguarda solamente le sue varianti settentrionali nella loro

versione informale, mentre nel centro-sud esso coesiste con il passato semplice, mantenendo ancora (o in parte) un legame con il valore originale del perfetto (cfr. Squartini/Bertinetto 2000: 426).

La differenza tra i due gruppi linguistici, riguarda anche le rispettive forme: le lingue romanze hanno mantenuto le forme analitiche, mentre sia il russo che il polacco hanno azzerato (russo) o ridotto ad affisso diventato marca di persona (polacco) l'ausiliare *essere*; di conseguenza, in queste lingue le forme del passato diventano sintetiche.<sup>10</sup> L'azzeramento dell'ausiliare allontana il perfetto dal suo legame di origine con il presente e lo spinge verso un valore passato (cfr. Veyrenc 1970, Dahl/Bybee 1989, Tommola 2000).

Tuttavia la vecchia categoria del perfetto possessivo, prevalente nelle lingue romanze, è ricomparsa nel ciclo più recente dell'evoluzione del perfetto slavo: la si ritrova nelle perifrasi risultative che utilizzano l'espressione di possesso + PPP, accordato con il nome (soggetto in russo e oggetto in polacco), presenti non solo in russo e polacco ma anche in altre lingue slave. A questa nuova fase appartiene anche il nuovo perfetto di tipo possessivo, con il PPP non accordato, pienamente grammaticalizzato solo nei dialetti russi del Nord.<sup>11</sup>

Secondo Dahl (2000) i perfetti derivati dalle costruzioni con un verbo transitivo di possesso occorrono raramente nelle lingue extra-europee. Quanto alla loro diffusione in Europa, Heine/Kuteva (2006) ritengono che essa è dovuta al contatto tra le lingue. Infatti, secondo questi autori entrambe le costruzioni risultative-possessive del nuovo tipo nelle lingue slave sono state suggerite a queste lingue da altre lingue europee confinanti: i dialetti nord-russi sarebbero influenzati dalle lingue germaniche nordiche o dalle lingue ugrofinniche, mentre per il polacco, come lingua fonte, viene indicato il tedesco (: 166, 170). Secondo i due autori è quindi il contatto linguistico, più che una tendenza universale interna alle lingue oppure la loro comune discendenza, ad essere il principale responsabile della diffusione e della

---

<sup>10</sup> Nelle altre lingue slave tuttavia si sono mantenute le forme analitiche evolutesi dall'antico perfetto e diventate tempo passato. Inoltre nelle lingue slave meridionali, il valore perfetto viene mantenuto.

<sup>11</sup> Un'altra lingua slava che ha grammaticalizzato il perfetto di 'tipo romanzo' derivato dal verbo transitivo di possesso + participio passato passivo, è il macedone.

grammaticalizzazione dei perfetti possessivi nelle lingue europee.

## Bibliografia

- BERTINETTO, Pier Marco (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BYBEE, Joan / PERKINS, Revere / PAGLIUCA, William (1994). *The evolution of Grammar. Tense, Aspect and Modality in the Languages of the world*. Chicago/London: University of Chicago Press.
- COMRIE, Bernard (1976). *Aspect*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DAHL, Östen (1985). *Tense and aspect systems*. Oxford: Basil Blackwell.
- DAHL, Östen / BYBEE, Joan (1989). The creation of tense and aspect systems in the languages of the world. *Studies in Language* 13: 51-103.
- DAHL, Östen (2000). The tense-aspect systems of European languages in a typological perspective. In: Dahl, Östen (ed.). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: de Gruyter, 3-26.
- HARRIS, Martin (1982). The past simple and the present perfect in Romance. In: Nigel, Vincent / Harris, Martin (eds.). *Studies in the Romance verb*. London/Canberra: Croom Helm, 42-70.
- HEINE, Bernd / KUTEVA, Tania (2006). *The Changing Languages of Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- JOHANSON, Lars (2000). Viewpoint operators in European Languages. In: Dahl, Östen (ed.). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: de Gruyter, 27-188.
- KIBORT, Anna (2011). The elephant in the room: the impersonal -ne/-te construction in Polish. In: Malchukov, Andrej / Siewierska, Anna (eds.). *Impersonal Constructions: Cross-linguistic Perspectives*. Amsterdam: Benjamins, 357-394.
- KURYŁOWICZ, Jerzy (1965). The evolution of grammatical categories. *Diogenes*, vol. 13, 51: 55-71. Trad. it.: L. Del Grosso Destreri (1968). L'evoluzione delle categorie grammaticali. In: *I problemi attuali della linguistica*. Milano: Bompiani, 65-84.
- LEHR-SPLAWIŃSKI, Tadeusz / BARTULA, Czesław (1973). *Zarys gramatyki języka staro-cerkiewno-słowiańskiego*. Wrocław: Ossolineum.
- L'HERMITTE, René (1978). *La phrase nominale en russe*. Paris: Institut d'Etudes Slaves.

- MASLOV, Jurij S. (1983). Rezultativ, perfekt i glagol'nyj vid. In: Nedialkov, Vladimir P. (ed.). *Tipologija rezultativnyx konstrukcij (rezul'tativ, stativ, passiv, perfekt)*. Leningrad: Nauka, 41-54.
- MIGLIORI, Laura (2016). Alcune note diacroniche sull'ausiliazione perfettiva nei dialetti italiani centro-meridionali. In: Ledgeway, Adam / Cennamo, Michaela / Menschig, Guido (eds.). *Actes du XVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et philologie romane*. Nancy: ATILF, 312-324.
- SQUARTINI, Mario / BERTINETTO, Pier Marco (2000). The Simple and Compound Past in Romance languages. In: Dahl, Östen (ed.). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: de Gruyter, 403-439.
- THIEROFF, Rolf (2000). On the areal distribution of tense-aspect categories in Europe. In: Dahl, Östen (ed.). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: de Gruyter, 265-307
- TOMMOLA, Hannu (2000). On the perfect in North Slavic. In: Dahl, Östen (ed.). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: de Gruyter, 441-478.
- TRUBINSKIJ, Valentin I. (1984). *Očerki russkogo dialektного sintaksisa*. Leningrad: Izdatel'stvo Leningradskogo Universiteta.
- VASILEV, Christo (1968). Der romanische Perfecttype im Slavischen. In: Braun, Maximilian / Koschmieder, Erwin (eds.). *Slavische Studien zum VI Internationalen Slavistenkongress in Prag*. München: Trofik, 215-230.
- VEYRENC, Jacques (1970). *Histoire de la langue russe*. Paris: Presses Universitaires de France.

### Abbreviazioni

NOM	- nominativo
ACC	- accusativo
DAT	- dativo
STR	- strumentale
LOC	- locativo
N	- nome
OGG	- oggetto
1., 2., 3.,	- prima, seconda, terza persona
S	singolare
PL	- plurale
PFV	- perfettivo



IMP	- imperfettivo
PPA	- participio passato attivo
PPP	- participio passato passivo



# *Perfekt e Präteritum* del tedesco a confronto con i tempi italiani del passato. Alcuni esempi dal linguaggio economico

Daniela Puato

*The study opposes the German past tenses 'Perfekt' (sie ist gegangen) and 'Präteritum' (sie ging) to the Italian tenses 'imperfetto' (lei andava), 'passato remoto' (lei andò) and 'passato prossimo' (lei è andata). In both languages there are synthetic and analytic tenses, tenses associated with written or oral forms of communication, tenses with different regional distribution, marked and unmarked tenses. The main difference between the two tense systems consists in the fact that in Italian aspect plays a crucial role, but not in German.*

*Similarities and differences between the two languages are shown on the basis of a corpus of economic texts. These texts are translations into German and Italian from the same source texts belonging to American English. Thus it is possible to compare the use of past tenses in both languages in identical contexts without direct translational interferences.*

## **Introduzione**

Nel presente contributo confronterò i tempi verbali tedeschi *Perfekt* e *Präteritum* con i tempi italiani imperfetto, passato prossimo e passato remoto sulla base di un corpus di lingua scritta del settore economico-finanziario. Si tratta per entrambe le lingue di tempi verbali del passato che codificano un evento senza fare ricorso a un punto di riferimento esterno, come avviene invece per i piuccheperfetti (*Plusquamperfekt* in tedesco, trapassato remoto e trapassato prossimo in italiano).

*Perfekt* e *Präteritum* sono stati dettagliatamente descritti dalla let-

teratura scientifica sull'argomento,<sup>1</sup> meno attenzione hanno invece ricevuto i tempi italiani.<sup>2</sup>

Nel contributo saranno dapprima brevemente descritti i parametri che caratterizzano l'opposizione dei tempi verbali del passato qui considerati nelle due lingue tedesco e italiano (Punto 1), si procederà quindi alla presentazione del corpus oggetto dello studio (Punto 2) per passare infine all'analisi contrastiva vera e propria (Punto 3).

## 1. I tempi verbali del passato in tedesco e italiano

### 1.1. Präteritum e Perfekt

Per quanto riguarda la struttura morfologica, il Präteritum è un tempo verbale semplice, mentre il Perfekt è un tempo composto dal presente del verbo ausiliare *haben/sein* + participio passato (da ciò anche la denominazione diffusa in linguistica *Präsensperfekt*):

- (1a) Vor einiger Zeit **ging** er zum Arzt.  
 (1b) Vor einiger Zeit **ist** er zum Arzt **gegangen**.

Prendiamo dapprima in considerazione il Präteritum. Per quanto riguarda la sua semantica, il Präteritum è un tipico tempo del passato in quanto codifica eventi definitivamente conclusi rispetto al momento dell'enunciazione.

Può riferirsi a eventi di ogni tipo aspettuale, sia imperfettivo che perfettivo. In altre parole, il Präteritum può codificare l'azione sia considerandola soltanto nel suo svolgimento senza indicarne la struttura temporale interna (inizio, conclusione etc.) sia invece specifican-

---

<sup>1</sup> Gli studi a riguardo sono numerosi. In questa sede ci limitiamo a menzionare le principali analisi incentrate sull'opposizione dei tempi verbali Perfekt e Präteritum (Latzel 1977, Myrkin 1982, Schecker 1987, Vater 2002, Sieberg 2003, Schmidt 2004, Strecker 2008, Welke 2010) nonché, a titolo esemplificativo, alcuni studi che si occupano esclusivamente del Perfekt (Musan 1999, Klein 2000, Löbner 2002, Thieroff 2009a, Bäuerle 2015) e anche del Präteritum (Myrkin 1994, Thieroff 2009b). Sono da annoverare infine anche alcune analisi contrastive, come i brevi contributi di Schumacher 2008 (con l'italiano) e Socka 1996 (con il polacco).

<sup>2</sup> Si vedano soprattutto gli studi dedicati al sistema dei tempi verbali italiani nel loro complesso: Pusch (1983), Bertinetto (1986), Squartini (1995) nonché grammatiche come Schwarze (1995) e Serianni (2006).

dola:

- (2) Sie **saß** vor dem Fernseher [imperfettivo], als plötzlich das Telefon **klingelte** [perfettivo].

Solitamente si riscontra tuttavia una preferenza per l'uso del Präteritum in contesti imperfettivi. Tali contesti includono azioni abituali (*in ihrer Jugend ging sie jeden Tag in die Kirche*), azioni in corso di svolgimento (*sie saß in der Kirche, als der Pfarrer eintrat*) e azioni indeterminate (*sie saß stundenlang in der Kirche, während es draußen regnete*).

Per quanto riguarda la pragmatica, il Präteritum in alcuni ambiti d'uso può essere considerato il tempo del passato per eccellenza; ciò vale soprattutto per la lingua scritta di registro formale, sia in testi letterari, come ad esempio racconti o romanzi, sia in testi non letterari quali ad esempio resoconti di vario tipo oppure, in ambito giornalistico, il reportage e la cronaca.

Si osserva inoltre una diversa distribuzione regionale nell'uso dei due tempi: nel tedesco parlato meridionale il Präteritum non viene quasi più utilizzato (si parla di *süddeutscher Präteritumschwund*), con conseguente sovraestensione dell'uso del Perfekt. Il Präteritum di contro resiste ancora nel parlato del tedesco settentrionale.

Il Präteritum tende a non essere usato per alcuni verbi forti, quando questi presentano una variazione nella formazione. Così ad esempio nella lingua standard sono accettati i Präterita forti *drosch*, *erscholl* e *wob*, ma anche i corrispettivi Präterita deboli *dreschte*, *erschallte* e *webte*. Si tratta spesso di verbi dalla diffusione alquanto limitata. La variazione crea insicurezza nell'uso da parte dei parlanti, i quali di conseguenza tendono ad evitare del tutto l'utilizzo di questo tempo verbale.

Di contro il Präteritum resiste per alcune tipologie di verbi ad altissima diffusione, anzi ne rappresenta il tempo passato preferenziale. Così il Präteritum viene utilizzato molto spesso con i verbi modali (*können*, *müssen*, *sollen*, *dürfen*, *mögen*), con i verbi *sein/haben/werden* quando svolgono la funzione di verbi pieni (*er war Lehrer*, *er hatte viele Freunde*, *er wurde Lehrer*) e con alcuni verbi di ampio uso, quali ad esempio *kommen*, *gehen*, *geben*, *wissen*.

Passiamo ora al Perfekt. A livello semantico il Perfekt codifica sia eventi appartenenti definitivamente al passato (3) sia eventi che mo-

strano un riferimento al presente, in termini ad esempio di durata (4a), conseguenze (4b), importanza per i soggetti coinvolti (4c):<sup>3</sup>

- (3) Cäsar **ist** ein großer Feldherr **gewesen**.  
 (4a) In den letzten fünf Wochen **hat** er zuviel **gearbeitet**.  
 (4b) Soeben **ist** das Flugzeug **gelandet**.  
 (4c) Der Rücktritt des Premierministers **hat** die gegenwärtige Regierungskrise **ausgelöst**.

In (4a) il periodo di lavoro è iniziato cinque settimane fa e perdura fino al momento dell'enunciazione, in (4b) l'aereo, essendo atterrato, attualmente non si trova più in volo; in (4c) le dimissioni del Primo Ministro hanno importanti conseguenze per il presente in quanto sono la causa dell'attuale crisi di governo.

Il Perfekt, come già il Präteritum, può riferirsi a eventi di ogni tipo aspettuale, sia imperfettivo che perfettivo:

- (5) Sie **hat** vor dem Fernseher **gesessen** [imperfettivo], als plötzlich das Telefon **geklingelt hat** [perfettivo].

Si nota comunque una preferenza per il Perfekt in contesti perfettivi-risultativi (*sie hat das Spiel gewonnen, er hat die Arbeit beendet*, etc.).

Infine, va ricordato che con alcune classi verbali il Perfekt viene usato molto di rado, ad esempio con i verbi modali (*?ich habe gekonnt*).

Possiamo riassumere le caratteristiche dei due tempi verbali del tedesco nella seguente Tabella:

	<b>Präteritum</b>	<b>Perfekt</b>
struttura morfologica:	sintetica	analitica
semantica:	passato <b>imperfettivo</b> / perfettivo	passato / non passato imperfettivo / <b>perfettivo</b>
pragmatica:	formale <b>scritto</b> / orale diffusione settentrionale	informale scritto / <b>orale</b> diffusione meridionale
classe verbale:	specifici verbi	maggioranza dei verbi

**Tab. 1.** Präteritum e Perfekt a confronto

<sup>3</sup> Il Perfekt può riferirsi anche ad eventi che non hanno più nessun collegamento con il passato (*morgen habe ich das Buch fertig gelesen*).

Al di là di queste differenze, è possibile osservare che nella lingua tedesca contemporanea il Perfekt si sta diffondendo sempre più come tempo non marcato del passato e tende a scalzare il Präteritum anche nello scritto. Si nota quindi una progressiva desemantizzazione del Perfekt, che viene usato anche in contesti tipici del Präteritum, con la conseguenza che i due tempi verbali risultano spesso liberamente intercambiabili. In alcuni contesti però il Perfekt continua a mantenere la semantica originaria, dovuta principalmente alla sua struttura morfologica: il riferimento alla situazione presente (segnalato dal verbo ausiliare al presente) e il carattere compiuto dell'azione, cioè l'aspetto perfettivo/risultativo (segnalato dal participio passato).

## 1.2. Passato prossimo, passato remoto e imperfetto

A livello di struttura morfologica l'italiano presenta due tempi verbali sintetici (imperfetto e passato remoto) ed un tempo analitico (passato prossimo) formato dal presente del verbo ausiliare *avere/essere* + participio passato:

- (6a) Tempo fa **andava** dal medico
- (6b) Tempo fa **andò** dal medico.
- (6c) Tempo fa **è andato** dal medico

Per quanto riguarda la semantica, l'imperfetto si oppone agli altri due tempi verbali del passato principalmente per una differenza aspettuale: imperfettivo vs. perfettivo.

L'imperfetto sottolinea l'indeterminatezza dell'azione sia per quanto attiene l'eventuale durata del processo sia l'eventuale numero delle sue reiterazioni nell'intervallo di tempo preso in considerazione. Esso quindi è particolarmente adatto a codificare lo sfondo degli avvenimenti principali in contrapposizione agli eventi puntuali oggetto della narrazione (imperfetto descrittivo) e le azioni abituali (imperfetto iterativo).

In alcuni contesti l'imperfetto può risultare però desemantizzato e diventare il tempo normale della narrazione al passato (il cosiddetto imperfetto narrativo).

- (7) Alle due **usciva** di casa, si **guardava** intorno e **andava** alla fermata dell'autobus.

Passato remoto e passato prossimo sono accomunati dall'aspetto perfettivo, tanto più che in letteratura sono anche chiamati rispettivamente "perfetto semplice" e "perfetto composto". L'attenzione è rivolta in primo luogo alla fase finale del processo, vale a dire al suo essere concluso. La differenza aspettuale tra i tempi verbali appare chiaramente in esempi come il seguente:

- (8) **Sedeva** davanti alla TV [imperfettivo] quando **squillò/è squillato** il telefono [perfettivo].

Il passato remoto descrive l'evento come irrecuperabilmente trascorso (9) mentre il passato prossimo può indicare una relazione con la situazione presente, vale a dire il risultato dell'azione è ancora valido nel presente (10a, 10b, 10c):

- (9) Cesare **fu** un grande condottiero.
- (10a) Nelle ultime cinque settimane **ha lavorato** troppo.
- (10b) L'aereo **è** appena **atterrato**.
- (10c) Le dimissioni del Primo Ministro **hanno provocato** l'attuale crisi di governo.

In (10a) l'evento perdura fino al momento dell'enunciazione, in (10b) l'effetto dell'evento persiste, in (10c) vi è un legame stretto con la situazione presente.<sup>4</sup>

Il legame con la situazione attuale può implicare vicinanza temporale, ma non necessariamente. Infatti, un evento temporalmente vicino può essere codificato con il passato remoto e un evento lontano con il passato prossimo:

- (11a) Alcuni mesi fa un gruppo di scienziati statunitensi **postulò** un modello economico innovativo.
- (11b) Molti anni fa un gruppo di scienziati statunitensi **ha postulato** un modello economico innovativo.

---

<sup>4</sup> Anche in italiano il passato prossimo può riferirsi a eventi futuri: *domani ho finito il libro*.



In letteratura si osserva che il passato prossimo si diffonde sempre più a discapito del passato remoto e tende a diventare il tempo non marcato della narrazione al passato. Tale diffusione è particolarmente evidente nella lingua orale. Si riscontra, inoltre, una diversa distribuzione regionale: nel parlato dell'Italia centro-settentrionale il passato remoto tende a scomparire del tutto, mentre nell'area meridionale si ha una sovraestensione rispetto allo standard come in *questa mattina scrissi al direttore*.

Va inoltre rilevato che la formazione del passato remoto può creare insicurezza nell'uso da parte dei parlanti per la sua complessità.

Consideriamo la seguente tabella riassuntiva:

	<b>Imperfetto</b>	<b>Passato remoto</b>	<b>Passato prossimo</b>
struttura morfologica	sintetica	sintetica	analitica
semantica	passato imperfettivo	passato perfettivo	passato / non passato perfettivo
pragmatica	scritto / orale	<b>scritto</b> / orale diffusione meridionale	scritto / orale

Tab. 2. Imperfetto, passato remoto e passato prossimo a confronto

### 1.3. Tedesco e italiano a confronto

La differenza principale tra il sistema tedesco e quello italiano è che in tedesco esistono due tempi mentre l'italiano ne ha tre. Ciò comporta sovrapposizioni di vario tipo nella codifica degli eventi del passato. Consideriamo la seguente tabella che riassume schematicamente le principali somiglianze e differenze tra le due lingue tedesco e italiano:

	<b>Tedesco</b>	<b>Italiano</b>
<b>Struttura morfologica</b>		
sintetica	Präteritum	imperfetto passato remoto
analitica	Perfekt	passato prossimo
<b>Semantica</b>		
passato	Präteritum	imperfetto passato remoto

passato / non passato	Perfekt	passato prossimo
imperfettivo	<b>Präteritum</b> Perfekt	imperfetto
perfettivo	Präteritum <b>Perfekt</b>	passato remoto passato prossimo
<b>Pragmatica</b>		
scritto	<b>Präteritum</b> Perfekt	imperfetto <b>passato remoto</b> passato prossimo
orale	Präteritum <b>Perfekt</b>	imperfetto passato remoto <b>passato prossimo</b>
diffusione regionale	Präteritum (Nord)	passato remoto (Sud)
difficoltà di formazione	Präteritum	passato remoto
tempo tendenzialmente non marcato	Perfekt	passato prossimo

**Tab.3.** Tedesco e italiano a confronto

I due sistemi presentano alcuni criteri di distribuzione condivisi:

- la co-presenza di tempi sintetici e tempi analitici;
- l'opposizione di tempi che codificano esclusivamente eventi irrevocabilmente trascorsi e tempi che codificano eventi collegati in vario modo alla situazione presente;
- il fattore diamesico;
- il fattore diatopico;
- la difficoltà di formazione.

La differenza principale tra le due lingue consiste nella rilevanza del fattore aspettuale. In tedesco entrambi i tempi verbali *Präteritum* e *Perfekt* possono codificare sia l'aspetto imperfettivo che imperfettivo, con una correlazione preferenziale in determinati contesti del *Präteritum* per l'aspetto imperfettivo e del *Perfekt* per l'aspetto perfettivo. In italiano, invece, l'aspetto è il fattore distintivo del sistema dei tempi verbali del passato: all'imperfetto (aspetto imperfettivo) si oppongono nettamente i tempi passato remoto e passato prossimo (aspetto perfettivo).

Il tedesco si sta sviluppando verso un sistema a tempo verbale unico (*Perfekt*), con il *Präteritum* che resiste in determinati contesti d'uso. L'italiano si sta evolvendo verso un sistema a due tempi verbali (imperfetto e passato prossimo) basato sulla differenza aspettuale

imperfettivo/perfettivo, con il passato remoto che resiste come relitto per contesti perfettivi. Possiamo schematizzare le corrispondenze tra le due lingue nel modo seguente:

Perfekt/(Präteritum)	↔	IMPERFETTIVO: imperfetto
	↔	PERFETTIVO: passato prossimo / (passato remoto)

Quando il tempo verbale tedesco ha un significato imperfettivo, vi è corrispondenza con l'imperfetto italiano; quando ha un significato perfettivo vi è corrispondenza con il passato prossimo oppure, più raramente, con il passato remoto.

## 2. Corpus: saggistica specializzata in ambito economico-finanziario

Come corpus sono state scelte opere originariamente in lingua inglese, tradotte autonomamente in tedesco e in italiano. In tal modo si hanno testi paralleli nelle due lingue senza che vi siano interferenze traduttive dirette, come può invece accadere nel passaggio dal tedesco all'italiano o viceversa.

Dal punto di vista del contenuto si tratta di tre opere scritte da famosi economisti americani e aventi come argomento la crisi economica del 2007-2008. Si tratta di opere specializzate non rivolte tuttavia esclusivamente ad un pubblico di specialisti ma anche a persone che pur non avendo intrapreso studi di economia sono interessate alle cause e alle dinamiche che hanno determinato quella crisi economica, i cui effetti perdurano ancora oggi.

Reich, Robert (2010). *Aftershock. The Next Economy and America's Future*. New York: Knopf/Doubleday.

Traduzione tedesca di Doris Gerstner e Ute Gräber-Seißinger (2010). *Nachben. Amerika am Wendepunkt*. Frankfurt a.M./New York: Campus. [pp. 9-43]

Traduzione italiana di Nazzareno Mataldi (2010). *Aftershock. Il futuro dell'economia dopo la crisi*. Roma: Fazi. [pp. ix-21]

Shiller, Robert J. (2012). *Finance and the Good Society*. Princeton: Princeton University Press.

Traduzione tedesca di Petra Pyka (2012). *Märkte für Menschen. So schaffen wir ein besseres Finanzsystem*. Frankfurt a.M./New York: Campus. [pp. 17-85]

Traduzione italiana di Annalisa Pontieri (2012). *Finanza e società giusta*. Bologna: Il Mulino. [pp. 15-79]

Stiglitz, Joseph (2010). *Freefall. America, Free Markets, and the Sinking of the World Economy*. New York: Norton&Co.

Traduzione tedesca di Thorsten Schmidt (2010). *Im freien Fall. Vom Versagen der Märkte zur Neuordnung der Weltwirtschaft*. München: Siedler. [pp. 1-90]

Traduzione italiana di Daria Cavallini (2010). *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*. Torino: Einaudi. [pp. 1-77]

Per ogni opera sono stati presi in considerazione contesti in cui ad un Perfekt/Präteritum tedesco corrisponde in italiano un tempo indicativo passato (imperfetto, passato remoto, passato prossimo). Non sono state quindi incluse occorrenze dei modi congiuntivo e condizionale ed occorrenze dove al tempo verbale tedesco corrisponde un tempo verbale trapassato oppure un tempo verbale che non codifica tipicamente il passato, quale ad esempio il presente. Sono state altresì escluse occorrenze che presentano in italiano una forma verbale non finita (ad esempio participio o gerundio) oppure costruzioni senza verbo.

Complessivamente sono state analizzate 350 occorrenze per ogni opera, cosicché il corpus tedesco e italiano constano ognuno rispettivamente di 1050 esempi.

### 3. Analisi contrastiva

Vediamo dapprima i testi in tedesco e le relative attestazioni di Perfekt e Präteritum:

	Reich		Shiller		Stiglitz		totale	
Perfekt	15	4,29%	63	18,00%	41	11,71%	119	11,33%
Präteritum	335	95,71%	287	72,00%	309	88,29%	931	88,67%

Tab. 4. Tempi verbali tedeschi: Perfekt e Präteritum

In tutti i testi del corpus domina il Präteritum, con percentuali che vanno dal 72 al 96% (percentuale media: 89%). Si trova quindi conferma che il Präteritum è il tempo non marcato della narrazione scritta, anche in testi di tipo specialistico.

Il Perfekt si presenta come l'alternativa temporale marcata. E' da notare che in un numero considerevole di attestazioni il Perfekt ricorre con specificazioni temporali che fanno riferimento al presente come punto finale dell'evoluzione. Vediamo qualche espressione tratta rispettivamente da Reich, Shiller e Stiglitz:

heute, seit dem Jahr 2000, mittlerweile, seitdem [Reich];

in den letzten Dekaden, schon, in den letzten zehn Jahren, bislang, in den letzten 50 Jahren, in den letzten Jahrzehnten, inzwischen [Shiller];

mittlerweile, in den letzten 25 Jahren, in den siebzig Jahren seit der großen Depression [Stiglitz].

A volte, il riferimento al presente compare in un aggettivo collegato a un sintagma nominale:

aktuelle Finanzkrise [Shiller];  
die gegenwärtige Krise [Stiglitz].

In altri casi ancora è il tempo presente di una secondaria a fungere da ancoraggio temporale (*richtet*):

- (12) Die Krise begann mit dem Zusammenbruch des Markts für mit minderwertigen Hypotheken unterlegte Wertpapiere in den Vereinigten Staaten. Daher **hat** sich die Empörung über die Krise zu einer Wut **verallgemeinert**, die sich gegen die Initiatoren dieser Darlehen *richtet*. (Shiller, p. 80)

Infine, in altri casi, l'evento è chiaramente ancorato nel passato e concluso nel passato, ma l'uso del Perfekt ne sottolinea la sua rilevanza o il perdurare degli effetti nel presente:

- (13) Welche politischen Maßnahmen und welche Ergebnisse **haben** die große Rezession von 2008 **ausgelöst**? (Stiglitz, p. 16)

Passiamo ora all'italiano e alla distribuzione dei tre tempi verbali nel corpus corrispondente:

	Reich		Shiller		Stiglitz		<i>totale</i>	
imperfetto	133	38,00%	104	29,71%	115	32,86%	352	33,52%
passato remoto	174	49,71%	35	10,00%	19	5,43%	228	21,71%
passato prossimo	43	12,29%	211	60,29%	216	61,71%	470	44,76%

**Tab. 5.** Tempi verbali italiani: imperfetto, passato remoto, passato prossimo

L'imperfetto risulta piuttosto costante in tutti i testi, con percentuali che vanno dal 30% al 38% (media: 34%). Tipici risultano i contesti di tipo continuativo-iterativo:

- (14) Il 5 gennaio 1914 Henry Ford annunciò che **stava pagando** gli operai della ben nota e produttiva catena di montaggio della Model T, a Highland Park, Michigan, 5 dollari per una giornata lavorativa di otto ore: quasi il triplo di ciò che all'epoca **guadagnava** l'operaio di fabbrica tipo. (Reich, p. 37)

Notevoli differenze si riscontrano invece tra passato remoto e passato prossimo, due tempi verbali in diretta concorrenza in quanto entrambi esprimono l'aspetto perfettivo. In due opere (Shiller e Stiglitz) domina il passato prossimo, in un'opera il passato remoto (Reich). Vediamo a riguardo la seguente Tabella che considera i soli tempi passato remoto e passato prossimo nei singoli autori:

	Reich		Shiller		Stiglitz	
passato remoto	174	80,18%	35	13,67%	19	8,08%
passato prossimo	43	19,82%	221	86,33%	216	91,91%

**Tab. 6.** Tempi verbali italiani: passato remoto, passato prossimo

La seguente coppia di esempi illustra bene i diversi stili verbali:

- (15) Come **osservò** una volta Mark Twain, la storia non si ripete, ma spesso fa rima. (Reich, p. 26)

- (16) Il presidente francese Nicholas Sarkozy **ha osservato**: "Il capitalismo puramente finanziario ha distorto le logiche del capitalismo". (Shiller, p. 16)

Consideriamo ora le corrispondenze tra i tempi verbali tedeschi e italiani. Analizziamo prima il Perfekt che presenta 15 occorrenze in Reich, 63 in Shiller e 41 in Stiglitz:

	Reich (15)	Shiller (63)	Stiglitz (41)	totale (119)
passato prossimo	14 93,33%	62 98,41%	41 100,00%	117 98,32%
passato remoto	0 0,00%	0 0,00%	0 0,00%	0 0,00%
imperfetto	1 6,67%	1 1,59%	0 0,00%	2 1,68%

Tab. 7. Corrispondenze italiane per il Perfekt

Come si vede, al Perfekt tedesco corrisponde quasi esclusivamente il passato prossimo italiano (117 su 119 occorrenze). Ecco un tipico esempio:

- (17a) In den letzten 25 Jahren **hat** Amerika dieses Gleichgewicht **verloren**, und es **hat** seine unausgewogenen Konzepte vielen anderen Ländern **aufgezwungen**. (Stiglitz, p. 10)
- (17b) Negli ultimi venticinque anni, l'America **ha perso** questo equilibrio e **ha diffuso** il suo sbilanciamento in tutto il mondo. (Stiglitz, p. x)

Solo in due casi al Perfekt tedesco corrisponde in italiano l'imperfetto. Discutiamo brevemente il seguente passo:

- (18a) Bezieht man die Inflation mit ein, dann *ist* das Lohnniveau in den USA in den drei Jahrzehnten vor dem Crash von 2008 kaum *gestiegen*. Seit dem Jahr 2000 *sind* die Reallöhne sogar *gesunken*. Nach Angaben des Census Bureau, des statistischen Amts der Vereinigten Staaten, *verdiente* der männliche Arbeitnehmer im Jahr 2007 im Mittel gut 45.000 US-Dollar. [...] Bereinigt um Preisniveausteigerungen, bleiben diese 45.000 US-Dollar hinter der Summe zurück, die der typische Arbeitnehmer 30 Jahre zuvor *verdiente*. Kaum günstiger fällt das Bild aus, wenn man die Einkommen der Mittelschichtfamilien betrachtet; immerhin *sind* sie im Zeitvergleich geringfügig *gestiegen*. (Reich, pagg. 32-33)

- (18b) Al netto dell'inflazione, i salari dell'americano tipo non *sono aumentati* per niente nei trent'anni che hanno portato al crollo del 2008. Nell'ultimo decennio *sono* in realtà *diminuiti*. Secondo il Census Bureau, nel 2007 un operaio che prendeva il salario maschile medio [...] *portava* a casa poco più di 45.000 dollari l'anno. Considerando l'inflazione, era meno di quanto *prendeva* l'operaio tipo trent'anni prima. I redditi delle famiglie del ceto medio **erano** più alti solo di poco. (Reich, pagg. 26-27)

Nel passo tedesco, occorrenze di Perfekt (*ist gestiegen, sind gesunken, sind gestiegen*) si alternano con occorrenze di Präteritum (*verdiente, verdiente*) ed i due tempi verbali risultano ampiamente desemantizzati. Nel passo italiano, le forme corrispondenti ai primi due Perfekt sono passati prossimi (*sono aumentati, sono diminuiti*), le forme corrispondenti ai due Präterita sono imperfetti (*portava, prendeva*); solo al terzo Perfekt (*sind gestiegen*) corrisponde un imperfetto (*erano*). Quest'ultima discordanza si spiega in parte con la scelta nelle due lingue di un verbo diverso: ingressivo in tedesco e continuativo in italiano.

Passiamo ora al Präteritum. A questo tempo verbale tedesco, che ricordiamo nel corpus domina la narrazione di eventi passati e copre sia eventi perfettivi che imperfettivi, corrisponde in italiano sia il passato perfettivo (passato prossimo e remoto) sia il passato imperfettivo (imperfetto). Vediamo le corrispondenze per le occorrenze del Präteritum in Reich (335 attestazioni), Shiller (287 attestazioni) e Stiglitz (309 attestazioni):

	<b>Reich</b> (335)	<b>Shiller</b> (287)	<b>Stiglitz</b> (309)	<i>totale</i> (931)
passato prossimo	29 8,66%	149 51,92%	175 56,63%	353 37,92%
passato remoto	174 51,94%	35 12,20%	19 4,87%	228 24,49%
imperfetto	132 39,40%	103 35,89%	115 37,22%	350 37,59%

**Tab. 8.** Corrispondenze italiane per il Präteritum

Come esempi prendiamo due passi di Shiller, dove in generale si utilizza il passato prossimo come tempo perfettivo non marcato (come in 19b: *ha permesso, è stata lanciata*) e il passato remoto come tempo perfettivo marcato (come in 20b: *incolparono*):



- (19a) Die Liberalisierung der indischen Wirtschaft, die eine freiere Anwendung moderner Finanzwirtschaft **ermöglichte, wurde** 1991 unter Premierminister P.V. Narasimha Rao von dessen Finanzminister [...] Manmohan Singh **eingeläutet** [...]. (Shiller, p. 20)
- (19b) La liberalizzazione economica dell'India, che **ha permesso** un'applicazione più libera della finanza moderna, **è stata lanciata** nel 1991 sotto il governo del primo ministro P.V. Narasimha Rao dal suo ministro delle finanze [...] Manmohan Singh [...]. (Shiller, pp. 17-18)
- (20a) Während der Weltwirtschaftskrise **machten** Kritiker und auch die breite Öffentlichkeit das Finanzsystem für ihre Probleme **verantwortlich**. Sie **betrachteten** es als eine Art Feudalsystem, in dem die Finanziers die Lehensherren abgelöst hatten. (Shiller, p. 18)
- (20b) Durante la Grande Depressione, i critici e gran parte dell'opinione pubblica **incolparono** il sistema finanziario della cattiva situazione economica; lo **consideravano** un sistema quasi feudale, in cui i finanzieri avevano sostituito i signori. (Shiller, p. 16)

Il passo italiano in (20b) è particolarmente interessante, perché presenta una variazione del tempo verbale senza evidente differenziazione aspettuale (*incolparono* vs. *consideravano*), indicando un'avanzata desemantizzazione in questo contesto.

#### 4. Conclusioni

Le nostre conclusioni possono essere di duplice natura. In primo luogo riguardano l'opposizione strutturale del sistema dei tempi del passato nelle due lingue, in secondo luogo la specifica analisi del corpus oggetto del presente studio.

Tedesco e italiano presentano un numero diverso di tempi del passato (Präteritum e Perfekt per il tedesco; imperfetto, passato remoto, passato prossimo per l'italiano) caratterizzati da un diverso criterio distributivo: l'aspetto è una categoria centrale per l'italiano ma non per il tedesco.

I due sistemi vengono però accomunati da alcune interessanti tendenze parallele che riguardano la struttura morfologica (tempi sintetici vs. tempi analitici), la prospettiva temporale (eventi presentati come appartenenti esclusivamente al passato vs. eventi aventi ri-

levanza per il presente), la variazione diamesica (scritto vs. orale), la variazione diatopica (diffusione regionale), la difficoltà di formazione nonché la tendenza all'imporsi di un tempo non marcato con conseguente sua desemantizzazione.

Quest'ultimo punto è particolarmente interessante in quanto in entrambe le lingue si va affermando la forma analitica, più recente nel sistema verbale complessivo: il Perfekt per il tedesco e il passato prossimo per l'italiano. Proprio per questo motivo, in numerosi contesti, i due tempi verbali perdono una loro caratteristica principale, vale a dire l'evidenziazione del legame con la situazione presente. Pertanto, coesistono contesti in cui questi due tempi verbali mantengono la loro semantica originaria e contesti in cui l'hanno ampiamente persa, risultando in quest'ultimo caso intercambiabili con altri tempi (il Präteritum per il tedesco, il passato remoto per l'italiano).

Nello specifico, l'analisi del nostro corpus ha evidenziato che nella saggistica economica, per la lingua tedesca, domina ancora il Präteritum come tempo della narrazione nel passato e il Perfekt ricorre solo in determinati contesti. Alcuni di questi usi del Perfekt sono ancora specificamente legati alla sua originaria semantica (rilevanza per il presente, perfettività), altri risultano desemantizzati e pertanto liberamente intercambiabili con il Präteritum.

In italiano, l'imperfetto codifica di regola l'aspetto imperfettivo mentre l'aspetto perfettivo è codificato sia dal passato prossimo che dal passato remoto, secondo una scelta stilistica di fondo che sembra essere collegata al singolo traduttore.

Per quanto riguarda le corrispondenze dei tempi verbali in identici contesti nelle due lingue, al Perfekt tedesco corrisponde quasi sempre il passato prossimo italiano, mentre al Präteritum tedesco corrispondono in italiano tutti i tempi verbali del passato.

Analizzando i singoli contesti, si nota che per un determinato traduttore/autore risultano intercambiabili non solo i due tempi perfettivi passato prossimo e remoto (magari scelti entrambi per mera variazione stilistica,) ma addirittura, a volte, anche un tempo perfettivo e l'imperfetto. Pertanto, sembra che la desemantizzazione generale dei tempi verbali tenda a sfumare il confine tra perfettività e imperfettività anche in italiano come già in tedesco.

## Bibliografia

- BÄUERLE, Rainer (2015). Das Perfekt im Kontext. In: Handwerker, Brigitte *et al.* (eds.). *Zwischenräume: Lexikon und Grammatik im Deutschen als Fremdsprache*. Baltmannsweiler: Schneider, 43-56.
- BERTINETTO, Pier Marco (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- HOCHSTADT, Christiane (2014). Förderung der Musterverfügbarkeit am Beispiel des Präteritums – ein rezeptionsorientierter Zugang über das Nacherzählen. In: Bredel, Ursula / Schmellenthin, Claudia (eds.). *Welche Grammatik braucht der Grammatikunterricht?* Baltmannsweiler: Schneider, 23-47.
- KLEIN, Wolfgang (2000). An analysis of the German Perfect. *Language* 76: 359-382.
- LATZEL, Sigbert (1977). *Die deutschen Tempora Perfekt und Präteritum. Eine Darstellung mit Bezug auf Erfordernisse des Faches "Deutsch als Fremdsprache"*. München: Hueber.
- LÖBNER, Sebastian (2002). Is the German Perfect a perfect Perfect? In: Kaufmann, Ingrid / Stiebels, Barbara (eds.). *More than Words. A Festschrift for Dieter Wunderlich*. Berlin: Akademie, 368-391.
- MUSAN, Renate (1999). Die Lesarten des Perfekts. *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* 113: 6-51.
- MYRKIN, Viktor J. (1982). Sind die Leistungen von Perfekt und Imperfekt prinzipiell unterschiedlich? *Deutsch als Fremdsprache* 19: 42-45.
- MYRKIN, Viktor J. (1994). Zum Gebrauch des deutschen Präteritums. *Deutsch als Fremdsprache* 31: 168-169.
- PUSCH, Luise F. (1983). Das italienische Tempussystem. In: Schwarze, Christoph (ed.). *Bausteine für eine italienische Grammatik*. Vol. 1. Tübingen: Narr, 209-263.
- SHECKER, Michael (1987). Gegenwart und Vergangenheit. Zu den Vergangenheitstempora des Standarddeutschen. *Deutsche Sprache* 15: 209-225.
- SCHMIDT, Peter (2004). Reichenbach's temporal semantics and the Perfect-Preterite opposition in German. In: Bračić, Stojan *et al.* (eds.). *Linguistische Studien im Europäischen Jahr der Sprachen*. Akten des 36. Linguistischen Kolloquiums in Ljubljana 2001. Frankfurt a.M. *et al.*: Lang, 569-580.
- SCHUMACHER, Nicole (2008). Vergangenheitstempora im Italienischen und Deutschen. In: Nied Curcio, Martina (ed.). *Ausgewählte Phänomene zur kontrastiven Linguistik Italienisch-Deutsch. Ein Studien- und Übungsbuch für italienische DaF-Studierende*. Milano: Franco Angeli, 81-97.
- SCHUMACHER, Nicole (2011). Nachzustand, Distanz und Aspektualität als Komponenten einer formfokussierten Steuerung von Perfekt und Präteritum. *Linguistik online* 49, 5/11.
- SCHWARZE, Christoph (1995). *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer.

- SERIANNI, Luca (2006). Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Torino: Utet Università.
- SIEBERG, Bernd (2003). Zur Unterscheidung der Tempuskategorien Perfekt und Imperfekt. *Muttersprache* 113: 108-119.
- SOCKA, Anna (1996). Die Vergangenheitstempora im Deutschen und ihre polnischen Äquivalente. *Convivium. Germanistisches Jahrbuch Polen*: 57-81.
- SQUARTINI, Mario (1995). Tense and aspect in Italian. In: Thieroff, Rolf (ed.). *Tense system in European languages II*. Tübingen: Niemeyer: 117-134.
- STRECKER, Bruno (2008). "Die Vorstellung hat bereits begonnen" oder "Die Vorstellung begann bereits"? Unterschiede beim Gebrauch von Präteritum und Präsensperfekt. *Sprachreport* 24: 31-35.
- THIEROFF, Rolf (2009a). Perfekt. In: Hentschel, Elke / Vogel, Petra M. (eds.). *Lexikon Deutsche Morphologie*. Berlin/New York: de Gruyter, 296-310.
- THIEROFF, Rolf (2009b). Präteritum. In: Hentschel, Elke / Vogel, Petra M. (eds.). *Lexikon Deutsche Morphologie*. Berlin/New York: de Gruyter, 339-355.
- VATER, Heinz (2002). Präteritum und Perfekt im Deutschen. *Estudios Filológicos Alemanes*: 35-71.
- WEINRICH, Harald (2007<sup>4</sup>). *Textgrammatik der deutschen Sprache*. Hildesheim: Olms.
- WELKE, Klaus (2010). Contra Invarianz - Tempus im DaF (II): Perfekt und Präteritum. *Deutsch als Fremdsprache* 47: 17-25.

# I tempi del futuro in tedesco e la loro resa traduttiva in italiano: alcuni esempi di oralità simulata

*Claudio Di Meola*

*The present article focuses on the two German tenses used to express future events (Futur I and Präsens) and their translation into Italian (futuro semplice and presente).*

*On the basis of a corpus of spoken language (dialogues in a contemporary novel and a motion picture) it is outlined how the future tenses in both languages show remarkable similarities on a semantic and pragmatic level but also some significant divergencies due mostly to the different morphological structure of the German (analytic) Futur I and the Italian (synthetic) futuro semplice.*

## **Introduzione**

In questo contributo mi occuperò dei tempi verbali del futuro nelle due lingue tedesco e italiano, mettendo a confronto Präsens e Futur I con presente e futuro semplice. Oggetto di analisi sono le rese traduttive di testi originali tedeschi. Gli esempi sono tratti da passi di oralità simulata, quale si incontra principalmente nei dialoghi di opere letterarie e nei dialoghi cinematografici.<sup>1</sup>

Al punto 1 verrà brevemente presentato lo status quaestionis, al punto 2 verrà descritto il corpus, includendo una panoramica dei principali dati quantitativi. Al punto 3, centro della nostra analisi, verranno dettagliatamente commentate le scelte traduttive nella resa

---

<sup>1</sup> In questa sede non possiamo entrare in merito alle specifiche problematiche inerenti la sincronizzazione; per una chiara introduzione cfr. ad esempio Jüngst (2010).

in italiano di passi significativi.

## 1. I tempi della futurità in tedesco e in italiano

### 1.1. Status quaestionis

In tedesco, un evento futuro può essere codificato da due tempi verbali, il Präsens e il Futur I; il primo è una formazione sintetica, il secondo una formazione analitica con il verbo ausiliare *werden*:

- (1a) Heute Nachmittag **spiele** ich Tennis.  
 (1b) Heute Nachmittag **werde** ich Tennis **spielen**.

I due tempi verbali tedeschi sono stati ampiamente descritti in letteratura, sia in studi che si sono occupati specificamente della loro opposizione come tempi della futurità<sup>2</sup> sia in lavori su uno dei due tempi, raramente il presente e più spesso il futuro.<sup>3</sup>

Per quanto riguarda la resa traduttiva dei tempi della futurità dal tedesco in italiano, per quanto mi consta, non vi sono studi dedicati all'argomento. Indicazioni utili possono trovarsi solamente in alcuni studi contrastivi<sup>4</sup> e in lavori sull'italiano.<sup>5</sup>

Veniamo ai due tempi verbali tedeschi Präsens e Futur I. Il presente viene visto essenzialmente come tempo verbale neutro atto a codificare eventi presenti, futuri, passati e anche atemporali. Per il futuro,

---

<sup>2</sup> Si vedano principalmente gli studi dettagliati di Dittmann (1976), Brons-Albert (1982), Matzel/Ulvestad (1982), Hacke (2009) e Di Meola (2013), ma anche le analisi più sintetiche di Sherebkow (1967), Dončeva-Mareva (1971), Žuikin (1975) e (1978), Pfeffer/Conermann (1982), Marshall (1987), Ulvestad (1989), Latzel (1997), Myrkin (1998), Di Meola (2006), Welke (2009) e Di Meola (2015). Specificamente dell'orale, poi, trattano alcuni lavori, principalmente i già citati Dittman (1976), Brons-Albert (1982), Marschall (1987), Di Meola (2015).

<sup>3</sup> Del presente si occupano ad esempio Heringer (1983) ed Ek (1996); del futuro ossia della costruzione "*werden+infinito*" trattano, tra gli altri, Saltveit (1960), Vater (1975), Wolf (1975), Heine (1995), Fritz (2000), Kotin (2003), Diewald (2005), Krämer (2005), Letnes (2013), Reiner (2017).

<sup>4</sup> Tra gli studi contrastivi possono essere menzionati Walther (1997), Gaeta (2006), Di Meola (2009).

<sup>5</sup> Il futuro in italiano ha ricevuto invece poca attenzione, il più delle volte all'interno di opere generali sul sistema dei tempi verbali (cfr. Pusch 1983, Bertinetto 1986).

invece, sono stati proposti diversi modelli di analisi contrastanti. Nella prima interpretazione, quella cosiddetta temporalistica, *werden* è considerato un verbo ausiliare totalmente desemantizzato e il futuro come un tempo verbale a tutti gli effetti, al pari delle formazioni sintetiche (Präsens, Präteritum) e di quelle analitiche con i verbi *haben/sein* (Perfekt, Plusquamperfekt).

L'interpretazione modalista parte invece da usi epistemicici di *werden* che indicano la probabilità di un evento presente (2a) e pongono quindi *werden* in contrapposizione con altri verbi modali (2b):

- (2a) [suona il campanello] Das **wird** der Briefträger **sein**.  
 (2b) [suona il campanello] Das **kann /muss** der Briefträger **sein**.

Il verbo *werden*, in questi usi, indica un grado intermedio di probabilità tra *können* 'potere' e *müssen* 'dovere'. *Werden* viene di conseguenza considerato un verbo modale a tutti gli effetti, anche quando si riferisce a eventi futuri.

In una versione moderata della ipotesi modalista, si riconoscono a *werden* - in alcuni contesti - diverse sfumature di carattere modale che variano in funzione dell'atto linguistico compiuto, principalmente per esprimere soggettività nel caso della previsione e forza comunicativa nel caso di atti commissivi come la promessa o atti direttivi come l'esortazione.

## 1.2. Un modello di analisi globale (Di Meola 2013)

In quel che segue mi rifaccio al modello elaborato da Di Meola (2013) che ingloba vari livelli di analisi (temporale, semantica e pragmatica) e si basa sulla valutazione di complessivamente 6000 esempi tratti sia dalla lingua orale (trasmissione televisiva *Grande fratello* e dialoghi cinematografici) sia dalla lingua scritta (saggistica riguardo a vari argomenti: politica, globalizzazione, economia, cambiamento climatico). L'analisi comprende anche il confronto con un corpus paragonabile in italiano di complessivamente 3000 attestazioni.

Dall'analisi emerge che il presente è il tempo dominante, non marcato, con il 71% di attestazioni nello scritto e il 92% di attestazioni nell'orale (complessivamente 82%). Il presente, quindi, non è in gene-

re collegato a particolari intenzioni comunicative. Solo in alcuni contesti serve a sottolineare la vicinanza temporale dell'evento futuro. Ciò è particolarmente evidente quando il parlante annuncia un'azione che sta per compiere:

- (3) Wenn ich Joghurt essen möchte, dann ess ich Joghurt. Und genau das **mach** ich jetzt. (*Big Brother, 9 maggio 2011, 0:33 h*)

Il futuro, invece, può essere considerato il tempo marcato, con il 29% delle attestazioni nello scritto e solo l'8% di attestazioni nell'orale. Al futuro si possono associare diverse funzioni. A livello strettamente temporale, esso serve a mettere in risalto la distanza (4a) o la discontinuità riguardo alla situazione presente (4b):<sup>6</sup>

- (4a) Weder die USA noch China oder Europa **werden in den nächsten Jahren** stark oder kompromissbereit genug **sein**, bei entscheidenden Fragen eine allseits akzeptable Lösung herbeizuführen. (Otte 2009, p. 59)
- (4b) Du bist falsch. Da steh ich jetzt zu, und da **werde** ich auch noch in zwei Wochen zu **stehen**. [...] Ich hab's dir ins Gesicht gesagt, und ich **werd's** dir immer wieder ins Gesicht **sagen**. (*Big Brother, 12 maggio 2011, 0:35 h*)

A livello semantico, il futuro serve a mettere in risalto l'importanza dell'evento per il parlante (5a), il suo carattere di novità rispetto alla situazione attuale (5b) nonché il suo carattere imprevedibile, dovuto ad esempio alla presenza di un ostacolo (5c) o alla mancanza di controllo da parte dell'uomo sull'evento stesso (5d):

- (5a) Ich bin gerade voll geschockt, und ich **werd** auch damit **klar-kommen**, und ich **werd** auch weiterhin mit ihm **reden**. (*Big Brother, 9 maggio 2011, 0:06 h*)
- (5b) Das Antlitz unseres Landes **wird** sich weiter **verändern**: Die Wohnghettos in den Großstädten **werden wachsen**. Muslimische Organisationen **werden** Gewicht und Einfluss auf die deutsche Politik **vergrößern**. (Diekmann 2009, p. 211)

---

<sup>6</sup> Negli esempi, il sottolineato evidenzia le espressioni che esplicitano più chiaramente il contesto di realizzazione dell'evento espresso tramite il tempo verbale (Futur I e Präsens in tedesco, futuro semplice e presente in italiano).



- (5c) Morgens, mittags, abends Dosen: Das wird ein bisschen ekelig, aber – ich **werd** Dosen **essen**, ja. (*Big Brother*, 10 maggio 2011, 0:34 h)
- (5d) Einige Staaten, die bereits heute hohe explizite Schuldenstände haben, **werden** eine weitere massive Belastung ihrer Staatshaushalte **erleben**. (Müller 2010, p. 85)

A livello pragmatico, il futuro indica un forte coinvolgimento del parlante. Ciò risulta evidente quando l'atto linguistico viene esplicitamente tematizzato (6a) o ripetuto (6b):

- (6a) Versprichst du mir, dass du auch in Zukunft alles **tun wirst**, damit wir ein glückliches Paar bleiben? | Adrian: Ja, das verspreche ich dir. Ich **werde** alles **tun**, in diesen drei Monaten. (*Angsthasen*, 1:00 h)
- (6b) Mann, ich gehe morgen, ehrlich. Da kann mir auch keiner reinreden. Ich **werde** morgen **gehen**. (*Big Brother*, 13. Mai 2011, 0:45 h)

Il futuro viene anche usato quando vi è un rapporto potenzialmente problematico con l'ascoltatore che viene considerato poco cooperativo, come avviene spesso nel caso della minaccia:

- (7) Ich **werde** dich **zermalmern**, ich **werde** nichts mehr **übriglassen** von dir in meinem Leben! (*Bis zum Ellenbogen*, 0:55 h)

Infine vanno annoverati, soprattutto nello scritto, usi in cui il futuro risulta ampiamente desemantizzato, vale a dire ha una funzione meramente grammaticale e può essere indistintamente sostituito dal presente. Ciò è particolarmente evidente in passaggi dove i due tempi verbali si alternano senza differenze di alcun tipo:

- (8) Auf dem Arbeitsmarkt **kommt** es zu einem Rückgang des Angebots, und der bereits bestehende Fachkräftemangel **wird** sich **verstärken**. (Diekmann, p. 139)

Per quanto riguarda l'italiano, presente e futuro semplice manifestano le stesse funzioni del tedesco. Il presente è l'alternativa verbale non marcata con il 54% di attestazioni nello scritto e l'88% nell'orale (complessivamente 71%). La differenza di fondo rispetto al tedesco risiede nella maggior diffusione del futuro in italiano. Ciò è dovuto

principalmente alla presenza del futuro italiano in contesti strutturali in cui compare raramente il futuro in tedesco: frasi passive, frasi con verbi modali e frasi secondarie:

	<b>Tedesco: <i>Futur I</i></b>	<b>Italiano: futuro semplice</b>
frasi passive	7,93%	44,80%
frasi con verbi modali	3,18%	8,90%
frasi secondarie	13,60%	33,25%

**Tab. 1.** Frequenza del futuro in tedesco (*Futur I*) e italiano (futuro semplice) – contesti strutturali

Tale tendenza è in parte da ricondurre alla maggior complessità del futuro analitico tedesco rispetto a quello sintetico italiano. Il sintagma verbale tedesco è composto ad esempio da tre forme verbali, il corrispondente sintagma italiano solo da due:

- (9a) Er **wird getötet werden.** / Egli **verrà ucciso.**  
 (9b) Er **wird töten müssen.** / Egli **dovrà uccidere.**

Meno evidente appare la spiegazione per le frasi secondarie. Si può solo ipotizzare che, visto che già nelle frasi principali il futuro tedesco è più raro rispetto a quello italiano, il suo carattere di messa in risalto male si concilia con la funzione di background della secondaria.

Di contro, il futuro tedesco può avere in determinati contesti una diffusione superiore rispetto all'italiano. Tale differenza nell'uso tra il futuro tedesco e quello italiano riguarda la lingua orale e le attestazioni in dialoghi con un interlocutore poco cooperativo, funzione presente in tedesco ma non in italiano (cfr. l'esempio 7).

## 2. Corpus e principali dati quantitativi

Il presente studio si concentra sulla lingua orale. Come corpus di oralità (simulata) sono stati scelti i dialoghi contenuti in un romanzo e in un film:

Schulze, Ingo (2008). *Adam und Evelyn*. Berlin: BV. [pp. 1-105]

Traduzione italiana di Stefano Zangrando (2009). *Adam e Evelyn*. Milano: Feltrinelli. [1-96]<sup>7</sup>

*Das Leben der Anderen*. Film, Germania (2007). Scritto e diretto da Florian Henckel von Donnersmarck [durata 2:12 h]

Versione italiana (2007): *Le vite degli altri*.<sup>8</sup>

Sono stati scelti esclusivamente passi in cui ad un tempo verbale del futuro tedesco quale Präsens e Futur I corrisponde un analogo tempo verbale italiano all'indicativo, vale a dire presente e futuro semplice. Sono state escluse dalla analisi invece passi in cui ad un tempo verbale tedesco corrisponde una forma verbale italiana non indicativa oppure non finita oppure quando essa manca del tutto.

Sono stati complessivamente analizzati 179 esempi per ciascuna delle fonti. La Tabella 1 riassume le attestazioni dei due tempi verbali in tedesco:

	Präsens	Futur I	Futur I in %
<i>Adam und Evelyn</i>	172	7	3,91
<i>Das Leben der Anderen</i>	158	21	11,73
Tot.	330	28	7,82

**Tab. 2.** La futurità negli originali tedeschi

<sup>7</sup> Il romanzo è ambientato a partire dall'agosto 1989, pochi mesi prima della caduta del muro. Adam, un sarto affermato nell'allora Repubblica Democratica Tedesca viene lasciato dalla sua compagna Evelyn, stanca dei suoi continui tradimenti. Lei parte per una vacanza in Ungheria assieme alla sua amica Simone e Michael, il cugino di lei proveniente dalla Germania ovest. Adam li segue e le vicende personali dei due protagonisti, con Evelyn che intreccia una relazione con Michael e Adam che conosce la giovane Katja, evolvono verso la riappacificazione sullo sfondo degli eventi storici che a breve porteranno alla caduta della cortina di ferro.

<sup>8</sup> Il film è ambientato a Berlino Est nel 1984 ed ha come protagonisti il drammaturgo affermato Georg Dreyman e la famosa attrice Christa-Maria Sieland. Il ministro della cultura si invaghisce dell'attrice e incarica la Stasi, l'onnipresente Polizia di Stato, di trovare prove incriminanti a carico del drammaturgo. L'ufficiale incaricato, il capitano Gregor Wiesner, nel corso dell'operazione di sorveglianza, inizia a nutrire simpatie per la coppia e ciò che essa rappresenta arrivando a far sparire materiali incriminanti. Christa-Maria, dopo aver troncato la relazione con il ministro da questi impostale, viene costretta dalle alte gerarchie della Stasi a tradire il compagno e, per il rimorso, si uccide. Il drammaturgo scoprirà la verità solo dopo la caduta del muro.

Questi dati sono paragonabili con quelli ricavati da Di Meola (2013: 95) sulla base dei quali il corpus televisivo documentava una percentuale del Futur I del 9,70% (su 1000 attestazioni complessive) e il corpus cinematografico una percentuale del 7,45% (su 2000 attestazioni), con 12 film in cui la percentuale del Futur I andava da 1,42% a 15,02%.

Passiamo ora all'italiano nei corrispondenti contesti:

	Presente	Futuro semplice	Futuro semplice in %
<i>Adam e Evelyn</i>	146	33	18,44
<i>Le vite degli altri</i>	103	76	42,46
Tot.	249	109	30,45

Tab. 3. La futurità nelle traduzioni italiane

I dati ricavati da Di Meola (2013: 197) presentavano per il corpus televisivo una percentuale del futuro semplice del 17,20% (su 500 attestazioni) e per il corpus cinematografico una percentuale del 9,10% su 1000 attestazioni (con 6 film la cui percentuale varia dal 5,83 al 16,08%).

Si vede quindi che nelle traduzioni delle nostre due opere le attestazioni del futuro semplice sono più alte rispetto ad opere non tradotte, specialmente per quanto riguarda l'opera cinematografica.

### 3. Analisi delle rese traduttive

Consideriamo ora le rese traduttive dei due tempi verbali Präsens e Futur I:

<i>Adam und Evelyn</i>	<i>Das Leben der Anderen</i>
172 Präsens: → 146 presente → 26 futuro semplice	158 Präsens: → 102 presente → 56 futuro semplice
7 Futur I: → 0 presente → 7 futuro semplice	21 Futur I: → 1 presente → 20 futuro semplice

Tab. 4. La futurità a confronto

Il Präsens (330 attestazioni complessive) è stato reso in larga parte con il presente (248 attestazioni, pari a 75,15%), ma anche con il futuro (82 attestazioni, pari a 24,85%). Il Futur I (28 attestazioni complessive) è stato reso praticamente sempre con il futuro semplice (27 attestazioni, pari a 96,43%).

Vediamo dapprima alcuni passi in cui il Präsens tedesco è stato reso con il presente italiano:

- (10a) **Fahren** wir übermorgen? - Sobald unser Schlitten da **ist, geht's** los. (Schulze, p. 15)  
**Partiamo** dopodomani? - Appena **arriva** la macchina, **andiamo**. (Schulze, p. 15)
- (10b) Sag, dass du es nicht auch brauchst. Sag ein Wort, und ich **lasse** dich sofort los. (*Das Leben der Anderen*, 0:40 h)  
 Se pensi di non aver più bisogno di me, basta che tu lo dica e ti **lascio** scendere subito.

Consideriamo ora casi in cui il Futur I tedesco è stato tradotto con il futuro semplice:

- (11a) Adam folgte ihr hinaus und half ihr, Koffer und Zelt auf dem Gepäckträger festzukleppen. - Soll ich dich bringen?, fragte er. - Das **wird** nicht **halten**. (Schulze, p. 32)  
 Adam la seguì fuori e la aiutò a fissare la valigia e la tenda sul portapacchi della bicicletta. - Vuoi che ti accompagni io?, chiese. - Non **reggerà**. (Schulze, p. 29)
- (11b) Sie **werden's** ganz nach oben **schaffen**, Grubitz. (*Das Leben der Anderen*, 0:10 h)  
 Lei **arriverà** molto in alto, Grubitz.

Interessanti risultano gli esempi in cui in italiano vi sono degli elementi rafforzativi, a riprova che il futuro italiano è sentito come più debole rispetto al corrispettivo tedesco:

- (12a) Das **werde** ich dem Büro des Ministers **melden** (*Das Leben der Anderen*, 0:37 h)  
 Ne **informerò** personalmente il ministro.
- (12b) Jetzt **werde** ich die Kraft **haben**. Ich werde etwas tun. (*Das Leben der Anderen*, 1:04 h)  
 Ora finalmente **avrò** la forza di fare qualcosa.

Come si vede, aggiunte come *personalmente* o *finalmente* hanno funzione enfaticizzante e rendono più forte il corrispettivo atto linguistico, vale a dire una minaccia e una promessa.

Rilevanti sono soprattutto i passi in cui il traduttore ha cambiato tempo verbale, nonostante i rispettivi tempi nelle due lingue abbiano funzioni molto simili. Abbiamo quasi sempre la costellazione che un presente tedesco è stato reso con un futuro italiano. Tre casistiche sono degne di nota.

In primo luogo, è interessante notare che si tratta spesso di casi in cui l'affermazione tedesca presenta elementi rafforzativi. In una prima serie di esempi, si tratta di elementi che enfaticizzano la negazione:

- (13a) Wir **fahren gar** nicht, da geh ich jede Wette ein. (Schulze, p. 15)  
Non **partiremo** affatto, ci scommetto (Schulze, p. 15)
- (13b) Ich **kann nie** wieder gutmachen, was ich getan habe (*Das Leben der Anderen*, 1: 51 h)  
Non **potrò** rimediare a quello che gli ho fatto.

In (13a) vi è l'aggiunta di *gar* 'affatto', in (13b) compare *nie* 'mai' al posto del semplice *nicht* 'non'.

In altri casi viene rafforzata la sicurezza dell'affermazione (14a, 14b) o l'insicurezza della stessa (15a, 15b):

- (14a) Unser Heinrich hier -, sagte Adam und tätschelte das Wagendach des Wartburgs, - **hält** durch, wirklich, hat er mir versprochen. (Schulze, p. 43)  
La nostra Henrietta, qui, - disse Adam accarezzando il tetto della Wartburg, - ce la **farà**, davvero, me l'ha promesso. (Schulze, p. 40)
- (14b) Klar **schaffe** ich das. Mach dir mal keine Sorgen. (*Das Leben der Anderen*, 0:47 h)  
Ce la **farò**, non ti preoccupare.
- (15a) **Kriegt** man hier vielleicht auch Schokolade? -, fragte sie (Schulze, p. 91)  
**Avranno** anche la cioccolata qui? - chiese lei. (Schulze, p. 83)
- (15b) Das hier **kann** ich vielleicht umschreiben. (*Das Leben der Anderen*, 1:15 h)  
Ci **rimetterò** le mani.

In secondo luogo, si tratta di contesti strutturali in cui in tedesco

di norma non compare quasi mai il futuro. Si veda ad esempio la frase secondaria:

- (16a) Ich habe gehört, dass Minister Bruno Hempf heute Abend ins Theater **geht**. (*Das Leben der Anderen*, 0:06 h)  
Ho sentito che il ministro Bruno Hempf stasera **andrà** a teatro.
- (16b) Ich brauche Ihnen ja wohl nicht zu sagen, was das für ihre Karriere **bedeutet**. (*Das Leben der Anderen*, 0:37 h)  
Non c'è bisogno che Le dica quanto **influirà** sulla Sua carriera un comportamento simile.

Un altro contesto strutturale è dato dalla presenza di classi verbali che in tedesco compaiono raramente con il futuro, come ad esempio i verbi modali o lo stesso verbo *werden*:

- (17a) Den detaillierten Bericht **können** Sie morgen lesen. (*Das Leben der Anderen*, 0:58 h)  
Domattina **potrà** leggere il mio rapporto.
- (17b) In meinem nächsten Leben **werde** ich einfach auch Schriftsteller, ein glücklicher Schriftsteller, der immer schreiben kann. (*Das Leben der Anderen*, 0:23 h)  
Nella mia prossima vita **sarò** uno scrittore, sarò uno scrittore di successo, a cui non viene impedito di scrivere.

In terzo luogo, abbiamo un atto linguistico già forte di per sé, come nel caso di una minaccia o di un ordine:

- (18a) Das will ich hoffen, sonst **stell** ich Sie an die Wand. (*Das Leben der Anderen*, 1: 26 h)  
Se fallisce, La **farò** mettere al muro.
- (18b) Aber ich kenne dich anders, vor allem als Befragter. Und darum **gebe** ich dir eine letzte Chance. (*Das Leben der Anderen*, 1:40 h)  
Ma sapendo quanto sei bravo negli interrogatori, ti **darò** un'ultima possibilità.

Rarissimo invece il caso in cui a un futuro tedesco corrisponde un presente italiano. Nel nostro corpus si tratta di un unico esempio:

- (19) Ich glaube, dass **wird** nicht nötig **sein**. (*Das Leben der Anderen*, 1:35 h)  
Se ne **può** fare a meno, credo.

Va però osservato che in italiano la costruzione cambia totalmente rispetto al tedesco, quindi la rilevanza dell'esempio risulta piuttosto limitata.

#### 4. Conclusioni

Nella maggioranza dei casi, e precisamente per il 77% (275 su 358 esempi complessivi), il tempo tedesco è stato reso con il corrispondente tempo italiano. Ciò non costituisce una sorpresa in quanto i tempi verbali nelle due lingue hanno funzioni semantiche e pragmatiche molto simili.

Nel 23% dei casi, vi è di contro un cambiamento nel tempo verbale, quasi sempre con il presente tedesco trasformato in un futuro italiano. Vi sono essenzialmente due tipologie di contesti in cui ciò accade: sintattico-strutturale e semantico-pragmatico.

A livello sintattico-strutturale sono contesti in cui il futuro tedesco compare raramente e quindi il presente è quasi d'obbligo, restrizioni che non valgono per l'italiano nella stessa misura;

A livello semantico-pragmatico, si tratta di casi in cui il presente tedesco come tempo verbale è stato rafforzato da altri elementi, e tale rafforzamento è stato reso con un cambio del tempo verbale, vale a dire con la scelta del tempo verbale marcato al posto di quello non marcato.

Vediamo quindi che le scelte traduttive, sia di mantenimento sia di cambiamento, risultano quasi sempre ben motivate dal punto di vista linguistico-sistemico e non sono affatto riconducibili a "intuizioni" arbitrarie o personali da parte del traduttore (professionista).

#### Bibliografia

- BERTINETTO, Pier Marco (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BRONS-ALBERT, Ruth (1982). *Die Bezeichnung von Zukünftigem in der gesprochenen deutschen Standardsprache*. Tübingen: Narr.
- DI MEOLA, Claudio (2006). Präsens versus Futur I: Nähe und Distanz bei der Versprachlichung zukünftigen Geschehens. *Muttersprache* 116: 122-139.
- DI MEOLA, Claudio (2009). Die Versprachlichung von Zukünftigkeit: Präsens vs. Futur I. In: Di Meola, Claudio *et al.* (eds). *Perspektiven Drei*. Akten der



3. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien (Rom, 14.-16.2.2008). Frankfurt a.M. *et al.*: Lang, 125-135.
- DI MEOLA, Claudio (2013). *Die Versprachlichung von Zukünftigkeit durch Präsens und Futur I. Eine ebenenübergreifende Untersuchung samt kontrastivem Ausblick auf das Italienische*. Tübingen: Stauffenburg (= Studien zur deutschen Grammatik 85).
- DI MEOLA, Claudio (2015). Die Zukunftstempora Präsens und Futur I in Dialogsequenzen: eine pragmatische Perspektive. In: Imo, Wolfgang / Moraldo, Sandro (eds.). *Interaktionale Sprache und ihre Didaktisierung im DaF-Unterricht*. Tübingen: Stauffenburg, 333-346.
- DI MEOLA, Claudio (2016). L'espressione della futurità in tedesco e italiano. In: Puato, Daniela (ed.). *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*. Roma: Sapienza Università Editrice, 41-58.
- DI EWALD, Gabriele (2005). Werden & Infinitiv – Versuch einer Zwischenbilanz nebst Ausblick. *Deutsch als Fremdsprache* 42: 23-32.
- DITTMANN, Jürgen (1976). *Sprechhandlungstheorie und Tempusgrammatik. Futurformen und Zukunftsbezug in der gesprochenen deutschen Standardsprache*. München: Hueber.
- DONČEVA-MAREVA, Liljana (1971). Zur Anwendung mathematischer Methoden auf dem Gebiet der Linguistik, gezeigt an der Untersuchung zur Verbreitung der zwei Tempusformen Präsens und Futur mit Zukunftsbedeutung in der deutschen Belletristik. *Deutsch als Fremdsprache* 8: 20-27.
- EK, Britt-Marie (1996). *Das deutsche Präsens. Tempus der Nichtvergangenheit*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- FRITZ, Thomas A. (2000). *Wahr-Sagen: Futur, Modalität und Sprecherbezug im Deutschen*. Hamburg: Buske.
- GAETA, Livio (2006). Il Futur tedesco tra temporalità e modalità. In: Schena, Leandro / Preite, Chiara / Vecchiato, Sara (eds.). *Gli insegnamenti linguistici dell'area economico-giuridica in Europa. Il concetto di futurità nella codificazione linguistica*. XIV Incontro del Centro Linguistico Università Bocconi (26 novembre 2005). Milano: Egea, 183-201.
- HACKE, Marion (2009). *Funktion und Bedeutung von werden + Infinitiv im Vergleich zum futurischen Präsens*. Heidelberg: Winter.
- HEINE, Bernd (1995). On the German *werden* future. In: Abraham, Werner / Givón, Talmy / Thompson, Sandra A. (eds.). *Discourse Grammar and Typology*. Papers in Honor of John W.M. Verhaar. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 119-138.
- HERINGER, Hans Jürgen (1983). Präsens für die Zukunft. In: Askedal, John Ole *et al.* (eds.). *Festschrift für Laurits Saltveit zum 70. Geburtstag am 31. Dezember 1983*. Oslo *et al.*: Universitetsforlaget, 110-126.
- JÜNGST, Heike E. (2010). *Audiovisuelles Übersetzen. Ein Lehr- und Arbeitsbuch*. Tübingen: Narr.

- KOTIN, Michail L. (2003). *Die werden-Perspektive und die werden-Periphrasen im Deutschen. Historische Entwicklung und Funktionen in der Gegenwartsprache*. Frankfurt a.M. et al.: Lang.
- KRÄMER, Sabine (2005). *Synchrone Analyse als Fenster zur Diachronie: Die Grammatikalisierung von werden + Infinitiv*. München: Lincom Europa.
- LATZEL, Sigbert (1997). Futur I und futurisches Präsens in einem deutschen Zeitungstext. *Nouveaux Cahiers d'Allemand* 15: 91-103.
- LETNES, Ole (2013). Zum (evidentiellen?) Status von *werden* + Infinitiv. In: Abraham, Werner / Leiss, Elisabeth (eds.). *Funktionen von Modalität*. Berlin/Boston: de Gruyter, 113-130.
- MARSCHALL, Matthias (1987). *Paul wird in der Badewanne sitzen*. Das Futur in der gesprochenen deutschen Standardsprache und ein Teilsystem der deutschen Verbformen. *Deutsche Sprache* 15: 122-136.
- MATZEL, Klaus / ULVESTAD, Bjarne (1982). Futur I und futurisches Präsens. *Sprachwissenschaft* 7: 282-328.
- MYRKIN, Viktor (1998). Zur Konkurrenz zwischen Futur I und Präsens mit Zukunftsbezug. Antworten auf Fragen von Mayumi Itayama. *Deutsch als Fremdsprache* 35: 108-110.
- PFEFFER, J. Alan / CONERMANN, Jutta (1982). Das Futur mit und ohne *werden* in Wort und Schrift. In: Pfeffer, J. Alan (ed.). *Probleme der deskriptiven Grammatik*. Heidelberg: Groos, 47-57.
- PUSCH, Luise F. (1983). Das italienische Tempussystem. In: Schwarze, Christoph (ed.). *Bausteine für eine italienische Grammatik*. Vol. 1. Tübingen: Narr, 209-263.
- REINER, Tabea (2017). ??...sehen werden kann. Ergebnisse einer Korpusstudie. *Sprachwissenschaft* 42: 191-202.
- SALTVEIT, Laurits (1960). Besitzt die deutsche Sprache ein Futur? *Der Deutschunterricht* 12: 46-65.
- SHEREBKOW, W.A. (1967). Präsens oder Futur? *Deutsch als Fremdsprache* 4: 89-91.
- ULVESTAD, Bjarne (1989). Präsens versus Futur in der zukunftsbezogenen Äußerung. In: Matzel, Klaus / Roloff, Hans-Gert (eds.). *Festschrift für Herbert Kolb zu seinem 65. Geburtstag*. Frankfurt a.M. et al.: Lang, 759-770.
- VATER, Heinz (1975). *Werden* als Modalverb. In: Calbert, Joseph P. / Vater, Heinz (eds.). *Aspekte der Modalität*. Tübingen: Narr, 71-148.
- WALTHER, Annette (1997). *Das Futur im Deutschen in kontrastiver Betrachtung aus der Sicht des Italienischen*. Magisterarbeit, Universität Mannheim.
- WELKE, Klaus (2009). Contra Invarianz – Tempus im DaF (I): Präsens und Futur. *Deutsch als Fremdsprache* 46: 210-217.
- WOLF, Werner (1975). Zur Semantik und Pragmatik des Futurs im heutigen Deutsch. *Deutsche Sprache* 3: 59-85.
- ŽUIKIN, Ju. N. (1975). Futur I und futurisches Präsens im unabhängigen Satz. *Deutsch als Fremdsprache* 12: 44-50.

ŽUIKIN, Ju. N. (1978). Einige explizite Aktualisatoren der Aspektualität im Deutschen in ihrem Zusammenhang mit der Distribution von Futur I und futurischem Präsens. *Deutsch als Fremdsprache* 15: 350-355.

## Fonti citate

OTTE, Max (2009). *Der Crash kommt. Die neue Weltwirtschaftskrise und was Sie jetzt tun können. Komplett aktualisiert und erweitert.* Berlin: Ullstein.

DIEKMANN, Kai (2009). *Der große Selbstbetrug. Wie wir um unsere Zukunft gebracht werden.* München: Piper.

MÜLLER, Henrik (2010). *Sprengsatz Inflation. Können wir dem Staat noch vertrauen?* Frankfurt a.M./New York: Campus.

*Angsthasen* (Film Germania, 2007). Regia di Franziska Buch.

*Bis zum Ellenbogen* (Film Germania, 2007). Regia di Justus von Dohnányi.



# Norma e prassi nella traduzione dall'italiano in francese: il caso del gerundio

*Oreste Floquet*

*Contrarily to Podeur (2002) who prescribes not to use gérondif as it would be rare in oral speech and in written form, empirical data analysis shows evidence of different strategies for French traductors: maintenance, lost and insertion. We will criticize Podeur's (2002) esthetical prejudices and propose an usage-based description how Italian gerund can be translated in French.*

## **Introduzione**

L'obiettivo del presente contributo è quello di riflettere sull'opportunità di presentare la prassi traduttiva da un punto di vista largamente normativo, confondendo il piano delle possibilità grammaticali con quello delle scelte estetiche. In particolare modo, attraverso l'analisi di casi di trasposizione proposti da Podeur (2002), con un focus particolare sul gerundio, cercheremo di mostrare l'utilità di una descrizione empirica dell'uso che fanno i traduttori di alcune forme grammaticali, evitando di far intervenire giudizi extralinguistici.

## **1. Approcci globali e prescrittivi**

Così come la si pratica di solito in ambito italo-francese, la critica della traduzione è – molto sinteticamente – una analisi globale di una singola opera, o di un segmento significativo di essa (per esempio, il titolo) con un intento che può essere normativo (in cui, cioè si giudica la correttezza delle scelte del traduttore) oppure fenomenologico (nel

senso che si cerca di ricavare e giustificare l'ideologia, esplicita o implicita, che ha guidato il traduttore.<sup>1</sup> In entrambi i casi, l'analista tratta simultaneamente i molteplici livelli: linguistico, sociolinguistico, ideologico e letterario, senza mai separarli, perché interessato essenzialmente alle strategie soggiacenti che hanno guidato il traduttore oppure alle sue possibili mancanze.

Quella parte della ricerca che si interessa più analiticamente agli aspetti linguistici, per lo più stilistici, lo fa spesso con un intento velatamente prescrittivo. È il caso di un fortunato manuale di traduzione dall'italiano al francese e viceversa (Podeur 2002) che riprende lavori precedenti presentando una sintesi che è ancora tutt'oggi un punto di riferimento per la pratica della traduzione e l'insegnamento della stessa a livello universitario in Italia. L'idea guida di questo manuale è ben esplicitata fin dall'introduzione in cui si fa riferimento a fenomeni ricorrenti, quasi invariati, che dovrebbero guidare il traduttore nella sua attività:

Abbiamo cercato di mettere in rilievo le costanti che regolano questi passaggi di senso e di forma nella traduzione dall'italiano al francese e dal francese all'italiano [...]. (Podeur 2002: 18)

Attraverso una esemplificazione molto interessante, l'autrice tenta di sensibilizzare il lettore ai differenti gradi di accettabilità di una traduzione mostrando che questa aumenta se il testo di arrivo è poco letterale e più distante rispetto a quello di partenza. L'«esperimento» consta di tre fasi. Nella prima, si propone la traduzione di un brano tratto dall'*Entrata in guerra* di Calvino ad un gruppo di traduttori non professionisti:

Prendiamo un testo a caso, e diamolo, [...] in "pasto" a un gruppo di dieci studenti: sono specialisti di lingua e letteratura francese al terzo anno di corso e alla loro prima esperienza di traduzione [...]. (Podeur 2002: 24)

Ogni studente deve elencare le parole cercate sul dizionario e tra-

---

<sup>1</sup> I lavori in questa direzione sono moltissimi e di taglio, generalmente, letterario. A titolo esemplificativo, possiamo citare alcuni lavori sulla traduzione dei titoli come Jeronimidis (2000) e Vicca (2011).

scrivere le soluzioni scelte. Nella seconda fase, si propone lo stesso testo ad uno studente bilingue, a qualcuno cioè che ha piena conoscenza delle due grammatiche ma che non è un professionista della traduzione:

Lo stesso testo viene nel frattempo affidato a un francese perfettamente bilingue, ma senza esperienza alcuna di traduzione. (Podeur 2002: 27)

Entrambi le traduzioni vengono giudicate insoddisfacenti perché eccessivamente legate al testo di partenza, il che si manifesta, per esempio, attraverso una massiccia accettazione, soprattutto da parte degli studenti, dei termini proposti dal dizionario e da una scarsa idiomatilità. Nel caso della versione fatta dal bilingue, invece, la critica si concentra maggiormente sullo stile, ritenuto eccessivamente pesante e ripetitivo. Correttamente, l'autrice ricorda che non basta essere bilingue per essere un buon traduttore. Nella terza fase, per finire, viene proposta la traduzione di un professionista: «questa versione appare scorrevole e ben scritta» (Podeur 2002: 28) e il “test” che misura la quantità di termini presi dal dizionario sembra stare lì a dimostrarlo:

	Termini presi dal dizionario
Studenti non professionisti	17
Bilingue non professionista	13
Professionista	8

**Tab. 1.** Numero di sostituzioni

Se è apprezzabile lo sforzo di formalizzare «un *savoir-faire* che in Italia sta diventando solo ora oggetto d'insegnamento [...]» (Podeur 2002: 17), vanno tuttavia rilevate alcune criticità di questa esperienza che, anticipiamolo, serve a giustificare la validità di alcune scelte linguistiche, quasi obbligate, nella traduzione tra le due lingue. Per prima cosa, non viene chiarita la differenza tra giudizio estetico e giudizio linguistico: in assenza di errori, perché la versione, poniamo, del bilingue è inferiore rispetto a quella del professionista? Si sta giudicando la correttezza della traduzione o il suo valore estetico? In que-

sto caso, allora, andrebbe specificato almeno il canone a cui ci si riferisce, per ovvie ragioni di trasparenza. In secondo luogo, non risulta chiaro perché il «discostamento» è giudicato migliore e perché la traduzione letterale sarebbe da sfavorire in ogni caso. Per finire, e ritorneremo su questo aspetto che è centrale per il presente lavoro, ci si domanda se la prassi dei traduttori professionisti sia sempre in linea con le indicazioni normative suggerite dalla Pondeur che sono ispirate, sembrerebbe, da un rispetto ossequioso della norma ufficiale.<sup>2</sup> Avremo modo di constatare, invece, che i traduttori adottano scelte diverse da quelle previste.

Una volta stabilita una direzione da seguire, che predilige la riformulazione tanto lessicale che sintattica e dunque l'assenza di rispecchiamento rispetto al testo di partenza, l'autrice passa ad elencare alcune strategie traduttive, che sembrano disposte per ordine decrescente di preferenza, giacché nelle ultime due vi è un grado minore di modificazione del testo di partenza: trasposizione, modulazione, adattamento e trascrizione. Nel prosieguo del presente lavoro, tratteremo unicamente del primo tipo di trasformazione che è quello che implica la sostituzione di una categoria morfo-sintattica con un'altra.

Il nostro approccio alla *lingua dei traduttori* non ha a che fare direttamente con la linguistica contrastiva, almeno così come è praticata negli studi franco-italiani e presentata con chiarezza da Druetta (1996), lavoro fondamentale ancorché datato per comprendere le linee di forza di questa disciplina in Italia. Se l'analisi contrastiva cerca di descrivere delle zone della lingua che sono sufficientemente stabili con l'intento «d'émettre des hypothèses générales sur l'ensemble des deux langues en examen»,<sup>3</sup> il suo fine rimane essenzialmente applicativo giacché si rivolge *in primis* ad insegnanti e studenti. In un'ottica del genere, le scelte linguistiche dei traduttori non sono un oggetto di osservazione dotato di una sua propria autonomia, delle «intuizioni linguistiche» da studiare come un micro-sistema, giacché la ricerca si interessa piuttosto alle macro-strutture, ai livelli più astratti e generici per tentare di arrivare a regole quanto più precise che permettano il

---

2 Sul concetto di norma ufficiale in francese, vedi Feuillard (2015).

3 Druetta (1996: 12).



passaggio sicuro da una lingua all'altra.<sup>4</sup>

Se la traduzione non è semplicemente «un calcul du sens»,<sup>5</sup> il passaggio cioè da un testo (T1) a un contenuto comune C per giungere a un testo in un'altra lingua (T2), espressi in due codici diversi:

(1) T1 > contenuto comune C > T2

quanto piuttosto un processo di tipo costruttivo in cui T1 ha un suo C1 che viene prima reinterpretato in un C2 per poi diventare un nuovo testo T2:

(2) T1 > C1 > C2 > T2

bisogna allora indagare in maniera concreta i processi consci e inconsci dei traduttori (siano professionisti, come nel caso che analizzeremo da vicino, o meno) nonché le loro soluzioni proposte, senza ricadere nel modello classico che vede la traduzione come il raggiungimento di un obiettivo prestabilito, con ricadute sul piano didattico, in sede di insegnamento: voti in meno che riflettono lo scarto rispetto di una norma. Tradurre è piuttosto capire per far capire; in questo senso siamo interessati a far emergere il modo in cui i traduttori professionisti percepiscono la grammatica e la maniera in cui la trasformano in un'altra.<sup>6</sup>

## 2. La trasposizione

Il primo esempio di trasposizione proposta è quello "nome (in francese) > verbo (in italiano)":

(3) défense de fumer > vietato fumare  
N V

che viene così commentato:

---

<sup>4</sup> Sul dibattito, molto più ampio, che riguarda gli sviluppi recenti della linguistica contrastiva, vedi la sintesi in Puato (2017: 1-4).

<sup>5</sup> Così come definisce il modello classico, per criticarlo, Durieux (2004: 49).

<sup>6</sup> Su questi aspetti cognitivi, vedi il fondamentale lavoro di Fuchs (1994).

[...] quella italiana [*scil. lingua*] appare tutt'oggi più propensa a descrivere un processo sottolineandone il movimento. (Podeur 2002: 38)

Alcune obiezioni possono essere fatte a questa tendenza che dovrebbe essere maggioritaria: (a) esistono contro-esempi abbastanza frequenti che coinvolgono proprio la costruzione *défense de X* come per esempio *divieto di accesso* e *divieto di affissione* dove, evidentemente, al nome francese corrisponde un nome italiano; (b) non è chiaro da quale punto di vista teorico si possa giustificare l'affermazione che il verbo *vietare* preciserebbe meglio l'idea di movimento rispetto al nome *défense*; è una proprietà del verbo o di questo verbo?

Ma è nel commento all'esempio tratto dalla traduzione di Gide:

- (4)        *comme on comprenait bien le pourquoi du plaisir!*  
               come si capiva bene il perché del piacere che si provava!

che appare più chiaramente, a nostro avviso, il rischio di uno scivolamento tra il piano grammaticale e quello delle impressioni: il sintagma *che si provava*, aggiunta verbale del traduttore italiano, è davvero necessario o è una sua scelta, legittima, ma di ordine testuale/stilistico, diciamo una esplicitazione?

Il secondo esempio riguarda, invece, la trasposizione "nome (in francese) > aggettivo (in italiano)". Secondo Podeur (2002: 42): «il francese si mostra alquanto sobrio nell'uso dell'aggettivo» rivelando una certa «reticenza riguardo all'aggettivo». Uno degli esempi addotti è:

- (5)        *carducciano* > de Carducci

A parte i soliti contro-esempi possibili – come per esempio *molieresque* > di Molière (con *molieresco*, derivato molto poco attestato in italiano, ma più frequente in altre lingue romanze, come il portoghese) che dimostra, ci sembra, che il problema sia piuttosto quello di una lacuna, del tutto plausibile dal punto di vista storico-culturale, di un aggettivo relativo a Carducci in un paese dove la fortuna di questo poeta è decisamente minore – riemergere il problema di capire quale piano di analisi, strettamente strutturale oppure testuale, si sta in-

dagando. Nell'esempio (6), di nuovo, sembra lecito domandarsi se la caduta di *agitato* sia da ascrivere ad una strategia di riorganizzazione testuale (*modulation/generalization*)<sup>7</sup> o forse più semplicemente ad una svista, piuttosto che a una disaffezione dei traduttori francesi per l'aggettivo:

- (6) un agitato manipolo di monaci e di servi  
une troupe de moines et de servants<sup>8</sup>

Continuiamo rapidamente questa carrellata di dubbie regole di cui secondo Podeur (2002: 54) «chi traduce dall'italiano in francese non può non tenere conto». Si può realisticamente ipotizzare un problema di registro nel passaggio nome (in francese) > avverbio (in italiano):<sup>9</sup>

- (7) Per un attimo aveva avuto paura, incongruamente, di essere chiamato.  
Il avait crain un instant, à tort d'ailleurs, d'être appelé.

e non il fatto che «rispetto all'italiano il francese sfrutta molto meno questa opportunità [scil. avverbio in -mente]» (Podeur 2002: 46). In (8), invece, il traduttore sembra sia stato guidato da un principio di variazione (evitare la ripetizione dell'avverbio) piuttosto che da una restrizione di cui non è ben chiara né la forma né il contesto di applicazione:

- (8) se Candido si fosse decisamente opposto. Come decisamente si oppose [...]  
Candido s'y opposât avec résolution. Comme il fit, résolument [...]

Tra le tante osservazioni che potremmo aggiungere, terminiamo con una a proposito delle focalizzazioni sintattiche che sarebbero sfavorite in italiano perché troppo francesizzanti. Podeur (2002: 57) af-

<sup>7</sup> Secondo la terminologia di Van Leuven-Zwart (1989).

<sup>8</sup> (Podeur 2002: 44).

<sup>9</sup> La 'stylistic modulation' di Van Leuven-Zwart (1989), per esempio.

ferma che:

- (9) Lo comanderò io, il gong, quando sarà tempo !  
C'est moi qui en donnerait l'ordre lorsque le moment sera venu!

Viceversa l'enfasi del "c'est ... que" sarà il più delle volte resa in italiano con l'inversione piuttosto che con il costrutto omonimo, se il traduttore non vuole essere accusato di francesismo. (Podeur 2002: 57)

dove emerge chiaramente quanto l'analisi linguistica e sociolinguistica difetti di un eccesso di semplificazione e di imprecisione che le fa diventare troppo generiche, soprattutto per un manuale universitario.

### 3. Il gerundio in francese e in italiano

A proposito del gerundio, il manuale della Podeur ha anche qui delle idee molto precise che riguardano la scomparsa di questa forma nel francese contemporaneo, con conseguente invito ad eliminarlo nella traduzione dall'italiano (dove invece sarebbe ancora vivo) in francese.<sup>10</sup> Per i nostri fini, non è importante entrare nel dettaglio di questa interpretazione. Basti ricordare che per alcuni studiosi il gerundio francese è, per converso, ancora oggi usatissimo (Halmøy 2003)<sup>11</sup> mentre per altri vi è una forte variazione diamesica (Floquet/Escoubas-Benveniste/Bolasco 2012): il gerundio resiste nello scritto mentre è meno usato nel parlato spontaneo.<sup>12</sup> Quanto al participio presente, che per varie ragioni sintattiche e semantiche va trattato insieme col *gérondif*, ricordiamo che è quasi esclusivamente limitato al registro scritto (Escoubas-Benveniste/Floquet/Bolasco 2012). Quello che qui ci interessa mostrare è la possibilità di una metodologia che riprenda l'intuizione della Podeur, di partire cioè dall'uso

<sup>10</sup> Podeur (2002: 63) parla di «netta diminuzione» in francese.

<sup>11</sup> «Le gérondif est [...] une des formes de complément circonstanciel parmi les plus vivaces et les plus utilisées du français moderne, à l'oral comme à l'écrit» (Halmøy, 2003: 3).

<sup>12</sup> «[...] une telle construction n'occupe pas une place centrale dans la morphologie du type d'oral que nous avons explorée (la langue parlée dans la discussion libre et guidée)» (Floquet/Escoubas-Benveniste/Bolasco 2012: 2146).

concreto dei traduttori professionisti, ma senza intenti normativi, bensì con una finalità puramente descrittiva. Avremo modo di vedere che le sedicenti «regole» stabilite dalla Podeur, nella realtà dei fatti, sono disattese dai traduttori professionisti che mostrano viceversa una grande varietà di comportamenti. Anzi, anticipiamo che, nel caso de gerundio, il mantenimento della stessa forma in francese sembra essere la tendenza maggioritaria, il che va in aperto contrasto con l'idea che la migliore traduzione debba discostarsi dall'originale.

In Floquet (2011), avevamo messo in evidenza alcune restrizioni sintattiche e semantiche nella traduzione del gerundio italiano nel *gérondif* francese, che non sono violate dai traduttori. Ci troviamo su di un piano squisitamente contrastivo:

- (10) TRAD-GER-1: se il gerundio presenta un soggetto lessicale non co-referente con quello della principale non può essere tradotto con un *gérondif*, possono essere usati il participio presente o una frase subordinata.

TRAD-GER-2: se il gerundio non è concomitante con il processo espresso dal verbo principale, non può essere tradotto con un *gérondif*; possono essere usati il participio presente o una frase subordinata.

Il corpus che abbiamo analizzato è composto dalle traduzioni autorevoli di tre opere di autori italiani moderni, pubblicate in una prestigiosa casa editrice francese, Gallimard, con testo a fronte (*Collection Folio-bilingue*):

AC= Alberto Moravia, *L'amore coniugale*. Trad. de l'italien par Claude Poncet et révisé par Brigitte Pérol et Jean-Noël Schifano. Paris: Folio bilingue Gallimard, 1991.

NP= Gabriele D'annunzio, *Il traghettatore e altre novelle della Pescara*. Trad. de l'italien par Muriel Gallot. Paris: Folio bilingue Gallimard, 1998.

FI = Italo Calvino, *Fiabe italiane*. Trad. de l'italien par Nino Franck. Paris: Folio bilingue Gallimard, 1995.

La metodologia che abbiamo seguito è la seguente. In una prima fase, abbiamo annotato tutte le occorrenze di gerundio nel testo di partenza italiano; in una seconda fase, abbiamo verificato se al gerundio italiano: (a) corrispondesse il *gérondif* francese o il participio presente (in questo caso parliamo di MANTENIMENTO); (b) non corrispondesse nulla (in questo caso parliamo di PERDITA). In alcuni casi, va però rilevato, il *gérondif* e il participio presente appaiono in traduzione anche se nel testo italiano di origine non c'è un gerundio (in questo caso parliamo di INSERIMENTO). Vediamo alcuni esempi:

MANTENIMENTO (Ger = Gér/Pp):

- (11) E ciò avevo inteso dire quando, abbracciandola, le avevo sussurrato che d'ora in poi sarebbe stata la mia musa >  
Je n'avais pas voulu dire autre chose lorsqu'en l'embrassant je lui avait murmuré que désormais elle serait ma muse.  
(AC, p. 70-71)
- (12) Così correndo e saltando entrò in una foresta  
Et, toujours courant et sautant, ils atteignent une forêt  
(FI, p. 32-33)

PERDITA (Ger > Ø):

- (13) [...] Le teneva addosso gli occhi pieni d'inquietudine, quasi smarrito, pur provando un orgasmo singolare [...]  
> posait sur elle des regards plains d'inquiétude, presque égarés, car il éprouvait une bizarre angoisse [...]  
(NP, p.146-147)

INSERIMENTO (Ø > Gér/Pp):

- (14) I soldati intorno sbadigliavano e si ungevano i baffi  
les soldat bâillaient, tout en graissant leurs moustaches  
(FI, p. 124-125)

La quantificazione dei risultati secondo i tre criteri di classificazione mostra la debolezza di un approccio prescrittivo e fa emergere, al contrario, una grande variabilità di comportamenti de nostri tre traduttori:

	Ger = Gér/Pp MANTENIMENTO	Ger > Ø PERDITA	Ø > Gér/Pp INSERIMENTO
AC	215	56	52
NP	265	82	27
FI	24	19	26

Tab. 2. Quantificazione dei processi traduttivi

Rispetto a quello che ci si sarebbe aspettato, osserviamo che la PERDITA (Ger > Ø) non è mai maggioritaria, nei tre casi studiati, il che milita contro l'idea che il *gérondif* e il participio presente siano evitati dai traduttori i quali, anzi, lo usano abbastanza spesso anche lì dove non è presente nel testo italiano. Diversamente da quello che sembrava dimostrare l'esperimento della Podeur con il quale abbiamo aperto questo articolo, la tendenza al mantenere la stessa forma nelle due lingue è spesso maggioritaria o comunque fortemente rappresentata nelle tre traduzioni; si tratta dunque di una scelta non marcata, il che appare tutto sommato ovvio visto le notevoli affinità tra queste forme indefinite nelle due lingue.

#### 4. Conclusioni

L'obiettivo di questo intervento non era quello di recensire Podeur (2002) quanto di cercare una metodologia di analisi delle traduzioni che mettesse in luce da un lato e permettesse di classificare dall'altro le scelte soggettive dei singoli traduttori. Si è cercato, pertanto, di fare una distinzione tra analisi estetica (bello/brutto) ed analisi linguistica (corretto/scorretto) nonché tra restrizioni obbligatorie e scelte di registro o testuali (che sono entrambe opzionali). L'idea è stata quella di favorire un approccio empirico-descrittivo con l'obiettivo di indagare se e come si trasformano alcuni morfemi una volta tradotti. In modo particolare, ci siamo soffermati sul gerundio (ma la metodologia è facilmente estendibile ad altre categorie morfo-sintattiche e semantiche) con l'intento di rispondere alla domanda:

come vedono i traduttori francesi il gerundio? Come lo trasformano? Spogli futuri, quantitativamente più importanti, mostreranno se le nostre ipotesi sono provvisorie o se hanno colto già ora un qualche aspetto di generalità.

## Bibliografia

- DRUETTA, Ruggero (1996). Dix années de recherches contrastives (1984-1994). *Franco-Italica* 9: 11-66.
- ESCOUBAS-BENVENISTE, Marie-Pierre / FLOQUET, Oreste / BOLASCO, Sergio (2012). Contribution empirique à l'étude du gérondif et du participe présent en français parlé et écrit. In: Dister, Anne *et al.* (eds.) *Actes des 11èmes journées internationales d'analyse statistique des données textuelles*. Liegi: 473-485.
- FEUILLARD, Colette (2015). Les normes dans leurs diversités. Quelle pertinence? *Écho des études romanes* 11: 7-34.
- FLOQUET, Oreste (2011). Notes sur la traduction du gerundio. *Plaisance* 24: 213-228.
- FLOQUET, Oreste / ESCOUBAS-BENVENISTE, Marie-Pierre / BOLASCO, Sergio (2012). Sur le gérondif dans le français parlé et écrit. In: Neveu, Franck *et al.* (eds.) *Congrès Mondial de Linguistique Française*. La Nouvelle Orléans: EDP Sciences, 2143-2154.
- FUCHS, Catherine (1994). *Paraphrase et énonciation*. Paris-Gap: Ophrys.
- HALMØY, Odile (2003). *Le gérondif en français*. Paris-Gap: Ophrys.
- JERONIMIDIS, Anna (2000). Etranger, qui peut savoir ce que ce mot veut dire. Sulla traduzione di un titolo. In: Carofiglio, Vito *et alii* (eds.) *Interpretare e tradurre: studi in onore di Luigi De Nardis*. Napoli: Bibliopolis, 511-520.
- PODEUR, Josiane (2002<sup>13</sup>). *La pratica della traduzione*. Napoli: Liguori.
- PUATO, Daniela (2017). "Linguistica contrastiva" o "linguistiche contrastive"? Alcune riflessioni su una disciplina multiforme per teorie e metodi. In: Puato, Daniela (ed.) *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*. Roma: Sapienza Università Editrice, 19-29.
- VAN LEUVEN-ZWART, Kitty (1989). Translation and Original. *Target* 1-2: 151-181.
- VICCA, Danilo (2011). 'Forti' o 'potenti' le donne di Marie Ndiaye? Sulla traduzione italiana di "Trois femmes puissantes". *Quaderni di filologia e lingue romanze* 24: 67-76.



# Tradurre e ritradurre. Riflessioni sulla letteratura ispanoamericana

*Stefano Tedeschi*

*The history of Retranslation practice is long and problematic. Despite of its importance, however, the study of this subject was often limited to the analysis of reception and impact of the retranslations on the audience of the target language. In the field of Translation Studies the interest about the subject arises rather late, precisely with the 1990 special issue of the review *Palimpsestes* and the contributions of Paul Bensimon and Antoine Berman.*

*These early studies focused on the concept of “aging” of translations, i.e. a change of the target language, and on its linguistic motivations. In the subsequent studies were however highlighted other reasons - editorial, translational, social - which can lead to retranslate a text.*

*Following this line of studies, in this paper I analyze a corpus of Latin American narrative of the Sixties translated in Italian, and retranslated later between the Nineties and the first decades of the New Millennium.*

## **1. La *Retranslation Hypotesis*: un invito alla riflessione**

La storia della pratica delle ritraduzioni di un'opera è lunga e complessa, ricollegandosi almeno al Medioevo e al riadattamento di testi sacri e/o liturgici, per poi diffondersi largamente a partire dal diciottesimo secolo, quando il numero, la frequenza e la diffusione geografica delle traduzioni concorrono all'inserimento di opere e autori nel canone prima delle letterature nazionali e poi della cosiddetta letteratura mondiale. Nonostante l'importanza di questa storia, lo studio della serie delle nuove traduzioni si è spesso limitato o ad un'analisi della ricezione, o a all'individuazione dei rapporti che si vengono a creare tra il testo di partenza e quello di arrivo, soprattutto

quando il traduttore è a sua volta uno scrittore o un poeta famoso. Sul versante degli studi traduttologici l'interesse teorico su questo tema è nato invece abbastanza tardi e si può datare in modo preciso, dato che tutti gli interventi successivi coincidono nell'indicare nel numero speciale di *Palimpsestes* del 1990 il punto di inizio della moderna riflessione sulla pratica della ritraduzione.

In quel numero, Paul Bensimon nella presentazione e Antoine Berman nel contributo d'apertura, propongono una serie di considerazioni che andranno poi a costituire quella che verrà chiamata *Re-translation Hypothesis* nella letteratura successiva. A questi interventi iniziali si aggiungerà poco più tardi Yves Gambier, che riassumerà tutta la questione in un articolo apparso su *Meta* (1994): dieci anni dopo Paloposki e Koskinen sintetizzano così quelle prime ipotesi:

In his preface to the special edition of *Palimpsestes*, dealing with re-translation, Paul Bensimon claims that there are essential differences between first translations and retranslations. First translations, according to Bensimon, are often 'naturalizations of the foreign works'. They are 'introductions', seeking to integrate one culture into another, to ensure positive reception of the work in the target culture. Later translations of the same originals do not need to address the issue of introducing the text: they can, instead, maintain the cultural distance. In the same issue of *Palimpsestes*, Antoine Berman outlines his ideas of retranslation as a way of or space for *accomplishment*. First translations date; hence the need for new translations. The position of these two scholars, Bensimon and Berman, is briefly what constitutes the basis for 'the retranslation hypothesis' (RH), as we understand it here. It is formulated most explicitly in an evaluation by Yves Gambier: "[...] une première traduction a toujours tendance à être plutôt assimilatrice, à réduire l'altérité au nom d'impératifs culturels, éditoriaux [...] La retraduction dans ces conditions consisterait en un *retour* au texte-source." (Paloposki-Koskinen 2004: 27-28)

La riflessione critica successiva prende le sue mosse dunque da queste premesse in maniera sostanzialmente unanime, ma a partire da qui molto meno unanime è stata l'accettazione di quell'ipotesi, e ci si è spesso dedicati a discutere, ad approfondire, fino a confutare quei presupposti, approfondendo l'argomento in una serie di libri, numeri

monografici di riviste, singoli articoli che ormai costituiscono un corpus rilevante all'interno della teoria della traduzione, e che sono stati più volte citati in alcuni contributi che hanno via via fatto il punto sulla situazione, anche in anni molto recenti (Paloposki-Koskinen 2010; Monti 2011; Koskinen-Paloposki 2015; Fusco 2015; Alvstad-Assis Rosa 2015).

In molti di questi nuovi contributi l'attenzione degli addetti ai lavori si è particolarmente concentrata sul concetto di "invecchiamento" delle traduzioni, che Bensimon e Berman ponevano in qualche modo al centro della motivazione che spingeva ad una nuova traduzione di un'opera, un processo che interessava principalmente le modificazioni della lingua d'arrivo, e che risulta evidente quando si analizzano ad esempio traduzioni di classici prodotte a una distanza temporale molto lunga.<sup>1</sup> Negli studi successivi è stato invece evidenziato come le ragioni dell' "invecchiamento" di una traduzione possono essere spesso di natura diversa rispetto a quelle segnalate dai due studiosi francesi:

Apart from the two motives that were suggested by Berman, academia has identified a number of other extratextual and intratextual motives for the retranslation of literary works: (1) a new edition or new interpretation of the ST; (2) deficiencies in earlier translations; (3) the absence of a direct connection between the ST and the TT, for instance in cases of 'indirect translation'; (4) a change in the function or *skopos* of the translated work in the TC, due to institutional or ideological changes in the receiving culture; and (5) changing norms of translation that turn earlier translations into "less readable" works, leading publishers and translators to provide the reader with updated versions, whether this is done by means of revision or retranslation. Finally, the different agents in the translation process (translators, editors, publishers, censors, ...) also play a prominent role in the decision-making process regarding retranslation for mainly commercial or ideological reasons. (Van Poucke 2017: 94)

Van Poucke esamina qui con attenzione i mutamenti dei contesti

---

<sup>1</sup> Nel campo dell'ispanistica un caso di studio quasi obbligato è l'analisi delle traduzioni del *Quijote*. Vedi Canavaggio (2010).

in cui si producono nuove traduzioni, per arrivare a una radicale revisione del concetto di “invecchiamento”, appoggiandosi anche su un consistente numero di casi di studio specifici, provenienti soprattutto da quelle aree linguistiche da sempre particolarmente sensibili ai problemi traduttivi (area finnica, slava, nederlandese etc.).

Van Poucke giunge dunque a una complessiva riconsiderazione del problema della ritraduzione, formulando alcune domande destinate ad alimentare le successive ricerche, che riprenderò più avanti al momento dell’analisi.

In un altro studio recente, Massardier-Kenney propone infine di superare quella che lei definisce come una visione progressivo-lineare del processo di ritraduzione, quasi di tipo teleologico, in cui la nuova traduzione costituirebbe, per definizione, un progresso rispetto a quelle precedenti:

I propose to attempt to invert this paradigm of lack in order to escape our modern ideology of progress and argue that retranslation matters because it actualizes the potential contained in a literary text, i.e. its literariness, here understood as a “presence” to use French poet Yves Bonnefoy’s term. In the same way as a new edition or a new interpretation of an original does not demonstrate a lack in the text but its living presence in a culture, so a retranslation does not necessarily stem from a weakness, deficiency, inadequacy in previous translations or in the source text but from the often unacknowledged power of translation to constitute a text as literature and to make visible the process through which literature is constituted as such. (Massardier-Kenney 2015: 73)

La studiosa inglese recupera così l’idea originaria di Berman, per rileggerla alla luce di teorie filosofiche sottintese a quel discorso, non sempre tenute nella dovuta considerazione, teorie che vanno dal saggio di Goethe sulla traduzione alla teoria della ripetizione di Derrida:

The tension between singularity and repetition that Derrida observes with regard to literature takes us back to Berman’s seminal essay on retranslation, for Berman’s apparently teleological comments appear within the context of a summary of Goethe’s famous essay on the three stages of translation. Berman, who had an intimate knowledge

of the German tradition, reads Goethe's remarks within the tradition of German idealism, according to which repetition is necessary for the accomplishment of any human action. Thus, rather than revealing the weakness of the first translating act, retranslation, which is the repetition of a repetition (i.e. of the first translation), can be read as the deployment of the iterability of the work. The reference to Goethe's essay is important because it allows us to avoid misreading Berman's position, as many have done; clearly, Goethe does not conceive of the three epochs of translation as a linear progress; rather, he sees each stage of translation or retranslation as fulfilling a need within the host culture and language. He specifies that, "in every literature, all of these three epochs [word-for-word, free, inter-linear] are found to repeat and reverse themselves, as well as coexist simultaneously." If we go back to the concept of literature as "fundamentally interpretive," we can see that translations and retranslations read, repeat, iterate some of the configurations that a work may express, rather than attend to a "message" that would be decoded with increasing sophistication. (Massardier-Kenney 2015: 77)

Un altro filone di studi si è poi concentrato sul ruolo che l'industria editoriale ha assunto nella produzione delle nuove traduzioni, soprattutto in un quadro economico e commerciale totalmente diverso da quello del passato. Se da un lato infatti la tendenza dell'industria editoriale contemporanea è quella di riutilizzare il più possibile le risorse offerte dai cataloghi storici, e dunque di riciclare prodotti già esistenti (a volte sottoposte solo a un leggero *maquillage*), dall'altro è stato notato come una nuova traduzione sia capace di attirare di nuovo l'attenzione del sistema dei media su autori e titoli a volte dimenticati, e dunque di riattivare un processo di vendita che si era interrotto, o di acquisire nuove "nicchie" di lettori prima non interessati a quell'autore o a quell'area letteraria. Un tale effetto si nota in particolare quando tutta un'opera viene sottoposta a questo processo, come è ad esempio avvenuto in Italia con la riproposizione di Georges Simenon nelle edizioni Adelphi, attraverso la quale un autore confinato nel romanzo di genere sia invece diventato un autore di culto per un pubblico assai più ampio di quello di partenza. Il quadro viene ben sintetizzato da Koskinen e Paloposki in un loro altro studio quando affermano:

[..] the driving force behind factory translation is valid: the aim of commercial success. Book publishing has never been able to ignore commercial interests; in addition to being cultural artefacts, books have always been marketable products, and it has been the task of the publisher to balance cultural values and financial interests. It has been argued, however, that since the 1990s, this balance has been lost, and market forces now often dictate publishing decisions. [...] One obvious strategy for reducing publishing costs is *recycling*, a feature of factory translation. As Milton points out, it is often cheaper to recycle an existing translation than to commission a new one. Technological advances have greatly facilitated recycling. The digital format makes it both cheaper and faster to reproduce a text for different purposes (reprints, new editions, book club editions etc.). It seems plausible to expect that this ease will have repercussions on retranslation. The question is: will the value of variation and the need for supplementary versions outweigh the financial benefits of recycling an existing translation? (Koskinen – Paloposki 2003: 26)

Come si può osservare l'interesse per il tema è andato crescendo negli ultimi anni, stimolato anche dal moltiplicarsi di ritraduzioni un po' in tutto il mondo, e si vanno succedendo nuove proposte critiche e teoriche, a volte anche distanti tra loro, e non è mio obiettivo in questo studio aggiungerne altre, mentre trovo particolarmente stimolante applicare al corpus da me scelto il suggerimento metodologico che Cecilia Alvstad e Alexandra Assis Rosa propongono nella loro introduzione al numero monografico di *Target* dedicato alla questione, vale a dire quello di organizzare il lavoro di analisi rispondendo alle cinque *W* tipiche del lavoro giornalistico, cui aggiungono un *How*.

Seguendo dunque tale suggerimento, mi propongo di analizzare un corpus specifico: quello delle opere di narrativa scritte in America Latina negli anni sessanta e tradotte nello stesso decennio in Italia, nell'ambito di quello che venne chiamato all'epoca il *boom* della letteratura latinoamericana, con una definizione più volte criticata, ma che ancora resiste nell'uso anche accademico, e nella memoria del pubblico e del mondo editoriale.

## 2. Ritradurre l'America Latina: dagli anni Sessanta ad oggi

### 2.1. *What?*

Il punto di partenza dovrà dunque essere necessariamente quello dell'individuazione del corpus di riferimento - il *What?* - per capire prima di tutto *cosa* si ritraduce. Come si può intuire dall'uso della parola *boom*, il corpus delle traduzioni italiane di narrativa ispanoamericana nel periodo 1960-1975 si presenta come abbastanza consistente, soprattutto se confrontato con quello degli anni precedenti: si tratta infatti di 115 titoli, con alcune oscillazioni quantitative di un certo interesse anche per la storia delle traduzioni. Si nota infatti la presenza di 44 titoli prima del 1968 e di 71 tra il 1968 e il 1975, un aumento che fece appunto parlare di una esplosione della letteratura latinoamericana in Italia: un'espressione che oggi può forse apparire esagerata, e che in altri studi ho analizzato più da vicino (Tedeschi, 2008), ma che deve essere accompagnata dalla considerazione che nello stesso lasso di tempo alle traduzioni di narrativa si aggiunsero numerosi titoli di poesia, storia, saggistica, e che fu questa "massa critica" a dare l'impressione di una vera e propria nuova scoperta di un continente letterario fino ad allora rimasto in disparte. Non bisogna poi dimenticare che alcuni di questi titoli - *Cent'anni di solitudine* in testa - si imposero come veri e propri fenomeni editoriali di quegli anni, e che diedero una popolarità universale ad autori che da quel momento in poi furono considerati dei veri e propri maestri, tanto che due di quei protagonisti - García Márquez e Vargas Llosa - vennero poi premiati con il Nobel.

Un elemento rilevante da tenere in considerazione è che in quegli anni venne proposto al pubblico italiano un elevato numero di autori, provenienti da tutto il continente, e che gran parte di essi vennero tradotti per la prima volta. Tra i sessanta autori tradotti (cui si dovranno aggiungere quattro antologie di narrativa), quelli più rappresentati furono infatti Miguel Ángel Asturias (9 titoli), Jorge Luis Borges (6), Julio Cortázar (5), Gabriel García Márquez (5), Adolfo Bioy Casares (4), Juan Carlos Onetti (4), Mario Vargas Llosa (4), Alejo Carpentier (3), José Donoso (3), Carlos Fuentes (3), Manuel Puig (3), e solo i primi due erano già stati tradotti negli anni cinquanta; seguono

poi undici autori con due titoli e ben trentasette autori con uno solo. Da sottolineare anche la loro variegata provenienza: se infatti si nota una certa preponderanza del Cono Sud (quindici argentini, tre cileni e tre uruguayani), bisognerà notare l'irruzione nel panorama letterario della letteratura cubana (undici autori, a fronte di un vuoto totale prima degli anni sessanta), e poi gli altri paesi in ordine sparso, ma con presenze nuove e significative (Colombia, Perù, Guatemala ecc.). Una tale abbondanza e varietà si riflette nella difficoltà di interpretare e riproporre linguaggi, tematiche e contesti spesso enormemente diversi tra loro.

Stabilito questo corpus iniziale di riferimento, ci si dovrà domandare cosa si ritraduce, e di quali autori. Notiamo prima di tutto che solo un numero limitato - ma comunque elevato rispetto ad altre situazioni - conosce il fenomeno di una nuova traduzione, mentre per altri autori, anche importanti - come Mario Vargas Llosa o Carlos Fuentes - si continueranno a ristampare le traduzioni degli anni sessanta. Dopo il 1975 si contano infatti 61 titoli ristampati sui 115 del corpus,<sup>2</sup> e di questi 25 vengono ritradotti.

Gli autori con nuove traduzioni sono allora Borges (5), Bioy Casares (3), Carpentier (2), Puig (3), Onetti (1), Sábato (2), Rulfo (2), García Márquez (1), Cortázar (1), Ibarquengoitia (1), Arlt (1), Benedetti (1), Lezama Lima (1), Felisberto Hernández (1). Devo però segnalare la particolarità del caso di Borges dato che l'autore argentino viene interessato da un progetto globale di ritraduzione con il passaggio dei diritti alla casa editrice Adelphi, che riguarderà anche i libri di poesia e di saggistica, e di cui non parlerò in questo studio, considerando la peculiarità del progetto stesso, che meriterebbe uno studio a parte.

## 2.2. *Who?*

Passando ora alla seconda *W*, possiamo chiederci chi traduce e chi ri-traduce. Negli anni sessanta troviamo una presenza schiacciante, quella di Enrico Cicogna, traduttore di ben 23 titoli, seguito da Livio Bacchi Wilcock (8), Gianni Guadalupi (6, 4 in collaborazione con Marcelo Ravoni), Francesco Tentori Montalto (6), Cesco Vian (6),

---

<sup>2</sup> Sarebbe interessante analizzare questa "metà perduta" e le ragioni di una tale scelta, ma questo è un altro tema.



Giuseppe Bellini (4), Giuseppe Cintioli (4), Flaviarosa Nicoletti Rossini (4), Maria Vasta Dazzi (4), Umberto Bonetti (3), Vanna Brocca (3), Carmine Di Michele (3), Laura Gonzalez (3), Emilia Mancuso (3), poi da tre traduttori con due titoli e ventisette traduttori con un titolo, tra i quali vale la pena segnalare Attilio Dabini, uno dei precursori della mediazione culturale tra Italia e America Latina e la presenza di due nomi, allora giovani traduttori - Glauco Felici e Angelo Morino - che poi saranno protagonisti della traduzione negli anni successivi.

Tra di essi alcuni si specializzano su alcuni autori (Vasta Dazzi: Carpentier; Bonetti: Arguedas; Di Michele: Fuentes; Bellini: Asturias; Nicoletti Rossini: Cortázar), Livio Bacchi Wilcock si dedica essenzialmente a una specifica area geografico-culturale, quella rioplatense e in particolare a Borges e al gruppo della rivista *Sur*, mentre altri spaziano su autori anche molto diversi (ovviamente Cicogna, ma anche Vian, Guadalupi, Tentori Montalto, Cintioli). Alcuni traduttori si legano in particolare ad alcune case editrici (Cicogna: Feltrinelli; Cintioli: Mondadori; Guadalupi: prima Bompiani, poi Il Saggiatore), mentre altri si muovono tra più editori, in un panorama molto variegato e a volte complesso da ricostruire.

Le nuove traduzioni sono invece a carico di un numero più ristretto di specialisti, tra i quali emergono Angelo Morino (6), Ilide Carmignani (3), Jaime Riera Rehren (4) e Paolo Collo (2).

### 2.3. *Where? When?*

Le altre due *W*, propongono questioni apparentemente esterne rispetto a un'analisi traduttiva in senso stretto, in quanto sembrano appartenere piuttosto a questioni di storia editoriale e di storia della ricezione, ma in realtà, anche se in maniera trasversale, assumono un certo rilievo proprio nell'ambito delle nuove traduzioni.

Considerando infatti che la lingua italiana standard non conosce differenziazioni che interessano più aree geografiche distanti tra loro (come avviene con l'inglese, lo spagnolo o il portoghese, dove ad esempio una nuova traduzione nella variante brasiliana non potrà essere considerata una ri-traduzione, ma una nuova traduzione a tutti gli effetti), il *Where?* riguarda più da vicino il campo editoriale, e permette di stabilire quali sono le case editrici che pubblicano in maggior misura le prime traduzioni, e quali invece sono più interes-

sate alle ri-traduzioni.

Da tale punto di vista negli anni Sessanta-Settanta la parte del leone la fanno quattro marchi editoriali, che da soli pubblicano più della metà dei titoli (Feltrinelli: 28; Einaudi: 17; Bompiani: 10; Rizzoli: 9), mentre il resto si disperde in un numero abbastanza alto di case editrici, che aumenterebbe ancora di più se considerassimo anche gli altri generi, e questo fatto spiega anche l'effimera presenza di tanti nomi di traduttori che appaiono solo una volta nei cataloghi bibliografici.

Sull'altro versante si potrà invece segnalare come le nuove traduzioni siano spesso legate a nuovi progetti editoriali (Sellerio negli anni Novanta, poi La Nuova Frontiera, Sur), interessati a presentarsi come portatori di una nuova visione della letteratura latinoamericana, dove la nuova traduzione serve a rafforzare un tale progetto, che diventa ovviamente anche culturale.

Anche il *When?* ci permette due osservazioni di una certa rilevanza per la nostra riflessione. Da una parte infatti le prime traduzioni si situano molto vicine agli originali in senso temporale, e in alcuni casi addirittura vengono effettuate su versioni ancora non pubblicate nemmeno in spagnolo,<sup>3</sup> il che rafforza l'idea di una vera e propria scoperta di tutto un continente letterario; dall'altro lato le nuove traduzioni iniziano ad essere pubblicate invece a partire dagli anni novanta, quando una nuova generazione di traduttori (ma anche di studiosi e di critici) avverte la necessità di riscoprire autori e romanzi rimasti fuori dai cataloghi editoriali italiani per troppi anni, e dunque di procedere a delle nuove traduzioni, per confrontarsi con una lingua letteraria, lo spagnolo di autori che ormai sono stati assunti al ruolo di grandi maestri, che negli anni Sessanta-Settanta non erano stati percepiti in questa prospettiva.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Sono ad esempio i casi, diversi tra loro, ma simili nell'effetto che producono sul testo di arrivo, dell'edizione Feltrinelli di *Sopra eroi e tombe* di Ernesto Sábato, in cui una nota editoriale avverte i lettori che quella traduzione è stata condotta su un manoscritto rivisto dall'autore e diverso dalla prima edizione, o per i racconti di Julio Cortázar selezionati per il libro *Bestiario* del 1965, in cui si trovano una serie di racconti ancora inediti in spagnolo, per citare infine il caso de *Il mondo allucinante* del cubano Reinaldo Arenas, tradotto dall'edizione francese in quanto l'edizione spagnola era stata bloccata dalla censura cubana.

<sup>4</sup> Bisogna ad esempio ricordare che alcuni dei titoli pubblicati in Italia nel periodo considerato vennero variamente manipolati dalle case editrici italiane, con

Un altro aspetto della domanda temporale può riguardare la questione - cui abbiamo in parte già accennato - della quantità delle traduzioni che appaiono in un tempo abbastanza breve. Ci si potrebbe allora domandare in quanto tempo si traduce, vale a dire se i traduttori dell'epoca vengano fortemente pressati dal mercato editoriale: in realtà i numeri ci dicono che il solo Cicogna, 21 titoli in sette anni, sembra procedere a ritmi quasi forzati, con prevedibili effetti sulla qualità di alcune delle sue traduzioni, mentre negli altri casi i tempi di lavoro non risultano particolarmente impegnativi. Nel caso delle ritraduzioni la situazione è più complessa, in quanto bisognerebbe aggiungere a questi testi le vere e proprie nuove traduzioni, e in questo caso ad esempio il lavoro di Angelo Morino e di Ilide Carmignani risalta per numeri davvero importanti, ma una tale analisi esula dal tema di questo articolo.

#### 2.4. Ma allora, perché ritradurre? *Why?*

Queste ultime considerazioni di natura temporale ci conducono all'ultima *W*, relativa evidentemente alle motivazioni che conducono a nuova traduzione, dunque perché ritradurre?

Come abbiamo osservato la base su cui è stata costruita la cosiddetta *Retranslation Hypothesis* parte dall'idea dell'invecchiamento della lingua, sottoposta a un processo di mutamento costante e che dunque provocherebbe l'allontanamento progressivo di certe traduzioni dai gusti del pubblico dei lettori della lingua d'arrivo: da qui la necessità di nuove traduzioni. Si è però anche visto come una tale spiegazione non convinca una parte della critica, e come altre ragioni siano andate ad affiancarsi a quella prima indicazione, se non a contraddirla apertamente.

Il caso di cui ci stiamo occupando appare particolarmente interessante da questo punto di vista, se consideriamo che i cinquant'anni trascorsi dalle prime traduzioni del corpus studiato costituiscono un lasso temporale sì abbastanza consistente, ma non tale da giustificare una così ampia quantità di nuove traduzioni, ricordando anche che, come affermava Umberto Eco, la lingua italiana - soprattutto nella

---

l'esempio clamoroso di *Un mondo per Julius* del peruviano Alfredo Bryce Echenique, dal quale vennero tagliate quasi la metà delle pagine.

sua forma letteraria - risulta particolarmente resistente all'innovazione (Eco 2003: 82). D'altra parte va anche considerato l'elevato numero di ristampe dello stesso corpus, ristampate senza nuove traduzioni, come ad esempio quelle delle opere di Mario Vargas Llosa, che anche la recentissima edizione dei *Romanzi* nei Meridiani Mondadori ripropone nelle traduzioni di Enrico Cicogna degli anni sessanta, solo sottoposte a "revisione" dal curatore del volume Bruno Arpaia.<sup>5</sup> Su un altro versante bisognerà invece ricordare che negli ultimi anni si è assistito anche a una certa fioritura di nuove traduzioni di opere apparse in lingua italiana per la prima volta negli anni novanta, come nel caso di alcuni libri di Roberto Bolaño, o come mi è capitato di fare con la nuova traduzione di *Confabulario* di Juan José Arreola, la cui prima traduzione era datata: in questi casi è evidente che il tempo trascorso non giustifica la nuova operazione editoriale grazie al solo "invecchiamento" della lingua.

Analizzando le varie motivazioni individuate successivamente dalla critica come valide per una nuova traduzione se ne potranno individuare almeno tre che funzionano per il corpus altrettanto bene oltre a quello dell'invecchiamento della lingua.

Ritroviamo in parte queste motivazioni nella nota del traduttore che Ilide Carmignani aggiunge alla sua recentissima ritraduzione di *Cent'Anni di solitudine* e che vale la pena di citare. Carmignani ricorda infatti che nel 2007 è uscita un'edizione commemorativa per i quarant'anni della prima uscita del romanzo, che ha fornito ai lettori un testo affidabile, correggendo una serie di errori che si erano accumulati nel tempo. Tale evento ha richiesto dunque una necessaria revisione della prima traduzione di Enrico Cicogna, che avrebbe però potuto non portare ad una vera e propria nuova traduzione. Più avanti però afferma:

Ma in questi cinquant'anni la lingua italiana è molto cambiata, così come sono cambiate le strategie di mediazione linguistico-culturale, oggi più rispettose dell'alterità dei testi. Per aiutare i lettori, che all'epoca viaggiavano ben poco, si usava ad esempio addomesticare i culturemi, [...] Anche il concetto di coerenza interna, per cui si ha cu-

---

<sup>5</sup> Sulla non sempre facile distinzione tra una revisione e una nuova traduzione hanno scritto Koskinen e Paloposki (2010).

ra di tradurre nello stesso modo un certo termine o sintagma dell'originale, appariva all'epoca piuttosto vago. Strettamente legata allo "spirito dei tempi" è infine la tendenza esotizzante della traduzione di Cicogna, che esalta con forza la componente magica del romanzo a scapito di quella realistica. (Carmignani 2017: 376)

Come si può osservare, Carmignani richiama qui almeno tre delle motivazioni prima ricordate da Van Poucke: l'apparizione di un'edizione definitiva, un cambiamento nelle strategie di mediazione linguistico-culturale, nello specifico collegate a una migliore conoscenza dei contesti di riferimento e a nuove strategie traduttive - più rispettose del testo originale -, e infine una diversa considerazione dello stesso testo di partenza, nel 1967 novità assoluta per il pubblico italiano ed oggi considerato uno dei capolavori assoluti della letteratura universale.

Se a queste motivazioni, valide per *Cent'anni di solitudine*, ma anche per molti altre ritraduzioni, aggiungiamo la volontà di alcune case editrici di proporsi come veicoli per una rilettura generale della letteratura ispanoamericana, vediamo come l'insieme di queste ragioni si affianchino al solo "invecchiamento" della lingua.

Una tale complessità emerge poi con evidenza se analizziamo più da vicino alcuni dei testi del corpus considerato. Non potendo evidentemente proporre un'analisi dettagliata di romanzi a volte molto lunghi e complessi, riprendo qui un suggerimento di Lorenzo Blini, che nella sua analisi della traduzione di Cicogna di *Cent'anni di solitudine* propone di cominciare dall'inizio, vale a dire dall'incipit del romanzo, in quanto esso incide in maniera significativa nel rapporto che si instaura tra testo e lettrici (Blini 2013: 27): possiamo prendere in esame gli incipit di alcuni dei romanzi del corpus che hanno conosciuto nuove traduzioni e il racconto "El guardagujas" di Juan José Arreola che fa parte della raccolta *Confabulario*, e che ha avuto ben tre traduzioni, un insieme che ci permette di rispondere ad alcune delle domande poste da Piet Van Poucke nell'articolo citato in precedenza, e di azzardare alcune ipotesi anche sull' *How?* vale a dire chiedendoci "come" si ritraduce.

Sarà dunque possibile ripartire dalla prima delle domande poste da Van Poucke: «Can we find hard evidence for *lexical* aging? [...] And if so, is that a typical feature for translated texts or do non-

translated texts age in a similar way?» (Van Poucke 2017: 110) per osservare che nel corpus analizzato le modifiche lessicali non vanno nella direzione di una modernizzazione o un aggiornamento del linguaggio utilizzato, quanto piuttosto verso una maggiore precisione e aderenza all'originale. L'esempio forse più clamoroso - nella sua assoluta particolarità - lo possiamo rintracciare nel titolo del racconto di Arreola, che nella prima versione di Tentori Montalto del 1973 è "Il guardascambi", per diventare "Lo scambista" in quello di Lia Ognò del 1993, e infine "L'addetto agli scambi" nella mia di quest'anno. Nella serie infatti l'evoluzione della lingua ha giocato uno scherzo impreveduto ai vari traduttori: Tentori ha infatti optato per un termine tecnico diventato poi desueto con la trasformazione del trasporto ferroviario, ma la scelta di Ognò per una specificazione del tecnicismo (anche se il Vocabolario Treccani consiglia "deviatore") non poteva certo prevedere che quel termine avrebbe acquisito un significato nella lingua corrente del tutto alieno al mondo del trasporto, dando al suo titolo una sfumatura erotica del tutto assente nelle intenzioni di Arreola e della stessa traduttrice, e costringendomi dunque a proporre un titolo più lungo, e forse meno evocativo, ma spero meno problematico per il futuro. In questo caso dunque l'invecchiamento della lingua è appena percettibile, e si può ricollegare ad una trasformazione del contesto di riferimento - peraltro assai più drastica in Messico, dove le ferrovie sono praticamente scomparse - e sono invece molto più gravi le conseguenze di un'evoluzione del significato sociale di un termine che si va ad affiancare a quello riconosciuto fino a un certo momento dai dizionari.

Considerazioni di altro tipo possono essere fatte se confrontiamo ad esempio le traduzioni dell'incipit de *Il cantiere* di Juan Carlos Onetti nelle due versioni di Cicogna (1972) e di Carmignani (2013):

Hace cinco años, cuando el Gobernador decidió expulsar a Larsen (o *Juntacadáveres*) de la provincia, alguien profetizó, en broma e improvisando, su retorno, la prolongación del reinado de cien días, página discutida y apasionante - aunque ya casi olvidada - de nuestra historia ciudadana. Pocos lo oyeron y es seguro que el mismo Larsen, enfermo entonces por la derrota, escoltado por la policía, olvidó en seguida la frase, renunció a toda esperanza que se vinculara con su regreso a nosotros.

De todos modos, cinco años después de la clausura de aquella anécdota, Larsen bajó una mañana en la parada de los «omnibuses» que llegan de Colón, puso un momento la valija en el suelo para estirar hacia los nudillos los puños de seda de la camisa, y empezó a entrar en Santa María, poco después de terminar la lluvia, lento y balanceándose, tal vez más gordo, más bajo, confundible y domado en apariencia. (Onetti 1989 [1961]: 55)

Cinque anni fa, quando il Governatore decise di espellere Larsen (o Raccattacadaveri) dalla provincia, ci fu qualcuno che per scherzo e improvvisando profetizzò il suo ritorno, il prolungamento del suo regno di cento giorni, pagina discussa e appassionante - benché ormai quasi dimenticata - della nostra storia cittadina. Pochi gli diedero retta ed è certo che lo stesso Larsen, reso sofferente dalla sconfitta, scortato dalla polizia, si dimenticò subito della frase, rinunciò ad ogni speranza che avesse qualche rapporto col suo ritorno tra noi.

In ogni modo, cinque anni dopo la conclusione di quell'aneddoto, Larsen scese una mattina alla fermata delle corriere che arrivano da Colón, posò un attimo la valigia a terra per poter tirare verso le nocche i polsini di seta della camicia e cominciò a entrare a Santa Maria, poco dopo la fine del temporale, lento e ciondolante, più basso, indistinguibile e in apparenza domo. (Traduzione di Enrico Cicogna 1972: 11)

Cinque anni fa, quando il Governatore decise di espellere Larsen (o Raccattacadaveri) dalla provincia, qualcuno improvvisando vaticinò per scherzo il suo ritorno, il prolungamento del regno dei cento giorni, pagina discussa e appassionante - anche se ormai quasi dimenticata - della nostra storia cittadina. Furono in pochi a sentirlo e sicuramente lo stesso Larsen, sofferente allora per la sconfitta, scortato dalla polizia, dimenticò subito la frase, rinunciò a ogni speranza che avesse qualche legame col suo ritorno fra noi.

Comunque sia una mattina, cinque anni dopo la conclusione di quell'episodio, Larsen scese alla fermata delle corriere che arrivano da Colón, posò un momento la valigia a terra per tirarsi verso le nocche i polsini di seta della camicia e si avviò verso Santa María proprio quando aveva da poco smesso di piovere, lento e dondolante, forse più grasso, più basso, anonimo e in apparenza domo. (Traduzione di

Ilide Carmignani 2013: 8)

I termini sottolineati - tutte espressioni verbali - non possono essere considerati desueti o scomparsi dall'uso quotidiano, e in questo caso la prima traduzione non risulta invecchiata o difficilmente comprensibile da un lettore italiano contemporaneo. Le innovazioni appartengono dunque a una generale rilettura del testo onettiano, e vanno osservate con una certa attenzione. Si nota infatti una certa tendenza di Cicogna a inserire verbi che servono a spiegare più in dettaglio le azioni narrate in questo incipit: "ci fu", "reso", "per poter", "cominciò a entrare", che non solo allungano il testo italiano, ma lo rendono meno incisivo, rallentandone il ritmo. Il cambiamento traduttivo più rilevante riguarda però il sintagma *pocos lo oyeron*, che i due traduttori rendono in maniera diversa, ma in questo caso è la seconda traduzione ad usare due verbi ("Furono in pochi a sentirlo"), mentre la prima mantiene un verbo solo, ma in forma di verbo frasale ("Pochi gli diedero retta"), con il risultato finale di estensione della frase che si è già riscontrato prima.

La nuova traduzione sembra dunque condurre a una generale rilettura del testo di partenza, un'operazione che riguarda tutti questi testi e sulla quale tornerò alla fine di questa riflessione, ma senza riuscire a recuperare del tutto quella essenziale sobrietà stilistica che è una delle chiavi della scrittura onettiana: una scrittura che si dimostra particolarmente resistente alla trasposizione in altra lingua.

Se passiamo poi a un'altra delle domande poste da Van Poucke: «Can we empirically support the hypothesis, based on the case studies, that style evolves quicker than lexicon, and that, in turn, lexicon evolves quicker than grammar?» (Van Poucke 2017: 110), possiamo analizzare un frammento iniziale del racconto di Arreola, tratto da uno dei dialoghi tra il vecchio ferroviere e il viaggiatore:

Este país es famoso por sus ferrocarriles, como usted sabe. Hasta ahora no ha sido posible organizarlos debidamente, pero se han hecho grandes cosas en lo que se refiere a la publicación de itinerarios y a la expedición de boletos. Las guías ferroviarias abarcan y enlazan todas las poblaciones de la nación; se expenden boletos hasta para las aldeas más pequeñas y remotas. Falta solamente que los convoyes cumplan las indicaciones contenidas en las guías y que pasen efectivamente



por las estaciones. Los habitantes del país así lo esperan; mientras tanto, aceptan las irregularidades del servicio y su patriotismo les impide cualquier manifestación de desagrado. (Juan José Arreola 1995 [1958]: 64)

Questo paese è famoso per le sue ferrovie, come lei sa. Fino a questo momento non è stato possibile organizzarle nel debito modo, ma hanno già fatto grandi cose per quanto riguarda la pubblicazione degli itinerari. Le guide ferroviarie includono e allacciano tutti i paesi della nazione; si rilasciano biglietti perfino per i villaggi più piccoli e remoti. Manca solo che i treni eseguano le indicazioni contenute nella guida e che passino effettivamente dalle stazioni. Gli abitanti del paese aspettano con fiducia che ciò avvenga; nel frattempo, accettano le irregolarità del servizio e il loro patriottismo li fa desistere da qualsiasi manifestazione di contrarietà. (Traduzione di Francesco Tentori Montalto 1973: 177)

Questo paese, come lei saprà, è famoso per le sue ferrovie. Finora non è stato possibile organizzarle a dovere, però sono già state fatte grandi cose per quanto riguarda la pubblicazione di itinerari e l'emissione dei biglietti. Le guide ferroviarie comprendono e collegano tutte le località della nazione; si fanno biglietti persino per i paesini più piccoli e sperduti. Manca solamente che i convogli si attengano alle indicazioni contenute nella guida e che passino effettivamente per le stazioni. Così sperano gli abitanti del paese; nel frattempo, accettano le irregolarità del servizio e il loro patriottismo li tiene lontani da qualsiasi manifestazione di scontento. (Traduzione di Lia Ogno 1992: 33)

Questo paese è famoso per le sue ferrovie, come lei sa. Finora non è stato possibile organizzarle a dovere, ma sono già state fatte grandi cose per quanto riguarda la pubblicazione di itinerari e la vendita di biglietti. Le guide ferroviarie raggiungono e collegano tutte le città della nazione; si emettono biglietti perfino per i villaggi più piccoli e remoti. Manca solo che i convogli seguano le indicazioni contenute nelle guide e che passino effettivamente per le stazioni. Gli abitanti del paese sperano che sarà così; nel frattempo accettano le irregolarità del servizio, e il loro patriottismo gli impedisce qualsiasi manifestazione di protesta. (Traduzione di Stefano Tedeschi 2017: 29)

Mettendo a confronto i tre testi, sempre evidenziando le forme verbali, si può notare che esse non rivelano particolari innovazioni dal punto di vista della traduzione dei singoli verbi, in quanto i cambiamenti avvenuti non riguardano tanto un vocabolario ormai desuetto, quanto scelte stilistiche dei traduttori. Appare invece più significativa la differenza nella traduzione di alcune strutture grammaticali, e in particolare del riflessivo *se han hecho grandes cosas*, che in italiano non viene mai reso con la corrispondente forma riflessiva: nella prima viene introdotto un soggetto sottinteso di terza persona, e nelle altre due si preferisce trasferire il peso del soggetto su “grandi cose”, volgendo il verbo alla forma passiva. Una differenza simile si può osservare nella traduzione dell’espressione *les impide*: anche in questo caso le due prime traduzioni scelgono di usare una perifrasi (“li fa desistere”, “li tiene lontani”) e l’ultima torna al letterale “gli impedisce”. La mia scelta - come le altre che si possono osservare nel confronto, e che peraltro non considero definitive o le migliori possibili in senso assoluto - nasce dalla volontà di conciliare considerazioni di tipo linguistico con una riflessione sulla natura del testo. Il racconto è di fatto un lungo dialogo tra i due personaggi, con una voce esterna narrante che interviene solo all’inizio e alla fine, e il frammento proposto è un esempio di come avviene tutto il dialogo tra lo sconosciuto e sconvolto viaggiatore e l’ironico addetto agli scambi: una conversazione condotta sul filo del linguaggio colloquiale, in cui ogni tanto si affacciano termini di un registro più alto e alcuni tecnicismi. L’effetto è quello di un’ironia sottile, in cui il ferroviere tende a perdere credibilità, senza però che le sue affermazioni diventino del tutto ridicole. Ho allora potuto notare come nelle prime due traduzioni si avvertisse una tendenza a “perfezionare” il testo, a renderlo più “letterario”, allontanandosi però non poco dallo stile dell’originale; il tentativo è stato allora quello di ricreare l’atmosfera conversazionale, da *confabulario*, che è la caratteristica dei racconti di Arreola. In altri passaggi del racconto anche Tentori Montalto cerca di rendere il dialogo in modo più piano, ma è significativo che proprio questi passaggi denotano un invecchiamento della lingua - come nell’espressione «senza fallo» ripetuta ben tre volte nella prima parte del racconto - in quanto la lingua colloquiale è quella che mostra più chiaramente i cambiamenti della lingua.

Una tale tendenza sembra confermare quanto peraltro afferma Fusco nel suo articolo:

Questa inclinazione per una resa traduttiva raffinata e retorica si modifica negli anni permettendoci anche di apprezzare le spinte evolutive della lingua italiana nel corso dei decenni: si assiste così al passaggio da una scrittura ricercata, desueta, contraddistinta da strutture ampie e articolate a uno stile asciutto, più sciolto, privo di preziosismi con una prevalente tendenza all'asciuttezza e alla brevità. (Fusco 2015: 120)

e viene ancora confermata dall'analisi della ritraduzione del famoso incipit di *Cent'anni di solitudine*:

Muchos años después, frente al pelotón de fusilamiento, el coronel Aureliano Buendía había de recordar aquella tarde remota en que su padre lo llevó a conocer el hielo. Macondo era entonces una aldea de veinte casas de barro y cañabrava construidas a la orilla de un río de aguas diáfanos que se precipitaban por un lecho de piedras pulidas, blancas y enormes como huevos prehistóricos. El mundo era tan reciente, que muchas cosas carecían de nombre, y para mencionarlas había que señalarías con el dedo. (Gabriel García Márquez 1987 [1967]: 71)

Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio. Macondo era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito. (Traduzione di Enrico Cicogna 1968: 5)

Molti anni dopo, davanti al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía avrebbe ricordato quel remoto pomeriggio in cui suo padre l'aveva portato a conoscere il ghiaccio. Macondo era allora un villaggio di venti case di fango e canne costruite sulla riva di un fiume dalle acque diafane che si precipitavano su un letto di pietre levigate,

bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente, che molte cose erano senza nome, e per menzionarle bisognava indicarle col dito. (Traduzione di Ilide Carmignani 2017: 3)

Anche in questo breve frammento – ma un’analisi più ampia lo conferma in pieno – i cambiamenti apportati da Carmignani non rendono il testo più “moderno”, ma si muovono verso una sua maggiore scorrevolezza, senza peraltro scadere in una banalità della lingua, ed anche le traduzioni delle singole forme verbali convalidano tale impressione (“rovinavano”>“precipitavano”; “citarle”>“menzionarle”).

Di notevole interesse risulta invece la perifrasi verbale che apre il romanzo, con un uso della forma *haber de* + infinito che in spagnolo presenta una chiara intenzione di obbligazione (Alarcos Llorach 1999: 327), e che in questo caso, con l’uso dell’imperfetto indicativo riferita a un evento che si dice avverrà più tardi, costruisce una prolessi di vertiginosa complessità temporale. Entrambe le traduzioni rinunciano a questa prospettiva, in quanto in italiano perifrasi di tipo simile risultano ormai desuete o con chiare connotazioni locali (*avere* + *da* + infinito), e in ogni caso l’uso dell’imperfetto le avrebbe rese impraticabili, mentre l’aggiunta del verbo “dovere” (“avrebbe dovuto ricordare”, “si sarebbe dovuto ricordare”) avrebbe sicuramente appesantito un incipit che si caratterizza invece proprio per la sua forza concentrata in una assoluta economia verbale. Si opta dunque per l’uso del condizionale passato, con la sola variante di scegliere un riflessivo in Cicogna (“si sarebbe ricordato di”) o un transitivo in Carmignani (“avrebbe ricordato”), scelta che conferma quanto si diceva prima riguardo la direzione di una generale maggiore scorrevolezza dell’enunciato e che in ogni caso non abbassa il registro generale, un pericolo evocato da una terza domanda posta da Van Poucke:

Do retranslations always use a lower register than the earlier translation(s), as a number of case studies clearly suggest? Has simplification, attributed to all translations, been enforced in retranslation? (Van Poucke 2017: 110).

Se in realtà osserviamo da vicino la nuova traduzione, notiamo come le modifiche (*di fronte* / *davanti*; *condotto* / *portato*; *argilla* / *fango*; *canna selvatica* / *canne*; *rovinavano* / *si precipitavano*; *prive* / *senza*; *citarle*

/ *menzionarle*) non abbassano il registro del testo italiano in nome di una tendenza alla semplificazione, ma perché recuperano la lingua dell'originale che, come ha evidenziato Blini nello studio citato prima, non rappresenta particolari difficoltà in termini di comprensibilità e di traducibilità. Ci troviamo dunque di fronte a un caso in cui il livello del testo originale è stato artificialmente innalzato nella prima traduzione, e l'operazione di ritraduzione non poteva che riportarlo a quella linearità che i lettori italiani non avevano potuto apprezzare.

La ricerca cui conduce la terza domanda porta però verso un'altra direzione, parallela e complementare a quella sul presunto invecchiamento della lingua. Le ritraduzioni che abbiamo analizzato non permettono di apprezzare un abbassamento generalizzato del registro, quanto piuttosto a diverse riflessioni sul testo di partenza, che causano nuove scelte lessicali e testuali.

Vediamo ad esempio come una tale rilettura funziona nella traduzione dell'incipit de *Il secolo dei Lumi* di Alejo Carpentier, opera che per quanto lo si voglia fare non sopporterebbe un abbassamento di registro oltre un certo limite:

*Esta noche he visto alzarse la Máquina nuevamente. Era en la proa, como una puerta abierta sobre el vasto cielo que ya nos traía olores de tierra por sobre un Océano tan sosegado, tan dueño de su ritmo, que la nave, levemente llevada, parecía adormecerse en su rumbo, suspendida entre un ayer y un mañana que se trasladaran con nosotros. Tiempo detenido entre la Estrella Polar, la Osa Mayor y la Cruz del Sur - ignoro, pues no es mi oficio saberlo, si tales eran las constelaciones, tan numerosas que sus vértices, sus luces de posición sideral, se confundían, se trastocaban, barajando sus alegorías, en la claridad de un plenilunio, empalidecido por la blancura del Camino de Santiago. Pero la Puerta-sin-batiente estaba erguida en la proa, reducida al dintel y las jambas, con aquel cartabón, aquel medio frontón invertido, aquel triángulo negro, con bisel acerado y frío, colgado de sus montantes. Ahí estaba la armazón, desnuda y escueta, nuevamente plantada sobre el sueño de los hombres, como una presencia - una advertencia - que nos concernía a todos por igual.*<sup>6</sup> (Alejo Carpentier 1985 [1962]: 7)

---

<sup>6</sup> In corsivo nell'originale.

Questa notte ho visto di nuovo ergersi la Macchina. Stava, a prora, come una porta aperta sul cielo ampio che ci portava già profumi di terraferma, attraverso un Oceano tanto tranquillo, tanto padrone del suo ritmo, che la nave, quietamente portata, pareva si addormentasse sulla sua rotta, sospesa fra un ieri e un domani che si spostassero insieme con noi. Fermo il tempo fra la Stella Polare, l'Orsa maggiore e la Croce del Sud, non so, non spetta a me saperlo, se erano proprio queste le costellazioni, tanto innumerevoli che i loro vertici, le loro siderali luci di posizione si confondevano, si mischiavano, fondendo le loro allegorie, nel chiarore di un plenilunio che impallidiva al biancheggiane della Via Lattea... Ma la Porta-senza-battente stava eretta a prora, nell'essenzialità dell'architrave e degli stipiti, con quella sua squadra ad angolo retto, mezzo timpano rovesciato, triangolo nero, dal taglio obliquo d'acciaio, freddo, sospeso ai montanti. La mannaia era lì, nuda e squallida piantata di nuovo sopra il sonno degli uomini, come una presenza, un avvertimento, che concerneva a tutti indistintamente. (Traduzione di Maria Vasta Dazzi 1965: 11)

*Questa notte ho visto la Macchina levarsi nuovamente.*

*Era, a prua, come una porta aperta sul vasto cielo che già ci recava odori di terra attraverso un oceano così quieto, così padrone del suo ritmo, che la nave, lievemente sospinta, sembrava addormentarsi sulla rotta, sospesa tra un passato e un futuro che si spostassero con noi. Fermo il tempo fra la Stella Polare, l'Orsa Maggiore e la Croce del Sud - ignoro, né del resto spetta a me saperlo, se queste erano le costellazioni, così numerose che i loro vertici, le loro luci siderali si confondevano, si mescolavano, combinandone le allegorie, nel chiarore d'un plenilunio sbiancato dal pallore della Via Lattea... Ma la Porta-senza-battente s'ergeva ritta a prua, ridotta all'architrave e agli stipiti, con quella sagomatura a spiovente, quel mezzo frontone capovolto, quel triangolo nero, dall'obliquo taglio metallico e freddo, appeso ai montanti. Lì stava l'armatura, nuda e scarna, nuovamente piantata sopra il sonno degli uomini, come una presenza - un'avvertenza - che ci riguardava tutti senza eccezioni.<sup>7</sup> (Traduzione di Angelo Morino 1999: 13)*

Le due traduzioni risultano molto diverse, e tra quelle prese in esame sono quelle tra loro più distanti per le scelte linguistiche adot-

---

<sup>7</sup> In corsivo nella traduzione.

tate, le quali comportano una netta virata nel risultato stilistico finale. Non si tratta però anche qui di una semplificazione, quanto piuttosto di una maggiore aderenza all'originale, che viene riproposto nella sua complessità lessicale, senza però che questa diventi un ostacolo alla comprensibilità del testo. Lo possiamo analizzare anche in questo caso in riferimento all'uso delle forme verbali, che risultano peraltro già nell'originale sorprendentemente poche, e non particolarmente ricercate rispetto alla complessità del testo. Ci troviamo di fronte infatti a sole quattro frasi principali, rette da verbi (*he visto; Era; ignoro; estaba* [2 volte ripetute]) dal registro assolutamente corrente, che introducono delle relative e una condizionale che presentano anch'esse verbi non particolarmente difficili per la comprensione e la successiva traduzione. Di fatto le due traduzioni, pur assai distanti nel tempo, non sembrano discostarsi particolarmente in questo ambito: diverse scelte lessicali che senza dubbio rendono quella di Morino più vicina all'originale (confermando forse in questo caso uno degli assiomi della *Retranslation Hypothesis*), ma senza apportare cambiamenti decisivi, come invece avviene nel trattamento dei sostantivi e degli aggettivi, che infatti in Carpentier assumono una valenza cruciale.

Si osservi ad esempio la descrizione della ghigliottina, l'oggetto che occupa tutto l'inizio del romanzo fin dalla prima riga, ma che non viene mai nominato direttamente. Carpentier, in gioventù studente di architettura, gioca con una serie di termini architettonici per disegnare sulla pagina la struttura della *Macchina*, e il lettore spagnolo riesce a ricostruire l'oggetto, ovviamente seguendo con attenzione le indicazioni del testo. Vasta Dazzi riesce solo in parte in questa ricostruzione, tanto è vero che si trova costretta ad inserire la parola "mannaia", non presente nell'originale, per spiegare al lettore italiano di cosa si sta parlando; Morino recupera l'esattezza della terminologia tecnica ("sagomatura a spiovente", "frontone", "armatura"), e non ha bisogno di specificare altro.

Su un versante linguistico totalmente diverso si muove invece Julio Cortázar, grazie a un'aderenza a una diffusa colloquialità, e all'insistente presenza del narratore in prima persona, che usa, nel racconto *El perseguidor* (1958) una lingua quotidiana, senza particolari emergenze lessicali o sintattiche. L'incisività della scrittura di Cortázar risiede proprio in questo abbassamento del registro, in un contesto letterario che fino agli anni quaranta aveva invece privilegiato

una tendenza per una lingua raffinata e “alta”. Osserviamo anche qui l’incipit del racconto:

Dédée me ha llamado por la tarde diciéndome que Johnny no estaba bien, y he ido en seguida al hotel. Desde hace unos días Johnny y Dédée viven en un hotel de la rue Lagrange, en una pieza del cuarto piso. Me ha bastado ver la puerta de la pieza para darme cuenta de que Johnny está en la peor de las miserias; la ventana da a un patio casi negro, y a la una de la tarde hay que tener la luz encendida si se quiere leer el diario o verse la cara. No hace frío, pero he encontrado a Johnny envuelto en una frazada, encajado en un roñoso sillón que larga por todos lados pedazos de estopa amarillenta. Dédée está envejecida, y el vestido rojo le queda muy mal; es un vestido para el trabajo, para las luces de la escena; en esa pieza del hotel se convierte en una especie de coágulo repugnante. (Julio Cortázar, 1982 [1958]: 85)

Dédée mi ha chiamato nel pomeriggio per dirmi che Johnny non stava bene, e sono andato immediatamente all’albergo. Da qualche giorno Johnny e Dédée abitano in un albergo della rue Lagrange, in una stanza del quarto piano. Mi è bastato vedere la porta della camera per capire che Johnny si trova nella più squallida miseria; la finestra dà su un cortile quasi nero, e all’una del pomeriggio si deve tener accesa la luce se si vuole leggere il giornale o vedersi in faccia. Freddo non fa, ma ho trovato Johnny avvolto in una coperta, sprofondato in una lurida poltrona che perde da ogni parte ciuffi di stoppa giallastra. Dédée sembra invecchiata, il vestito rosso le sta malissimo; è un vestito da lavoro, per le luci della scena; in quella stanzetta d’albergo si trasforma in un coagulo ripugnante. (Traduzione di Cesco Vian 2008 [1964]: 74)

Dédée mi ha chiamato nel pomeriggio per dirmi che Johnny non stava molto bene, e io sono andato subito all’albergo. Da qualche giorno Johnny e Dédée vivono in una camera d’albergo di rue Lagrange, al quarto piano. Mi è bastato vedere la porta della camera per rendermi conto che Johnny è nella miseria più assoluta; la finestra dà su un cortile quasi nero e all’una del pomeriggio, se si vuol leggere il giornale o vedersi in faccia, bisogna tenere la luce accesa. Non fa freddo, ma ho



trovato Johnny avvolto in una coperta, sprofondato in una poltrona lurida che perde pezzi di stoppa giallastra da tutte le parti. Dédée è invecchiata e il vestito rosso le sta malissimo; è un vestito di scena, per le luci del teatro; in quella camera d'albergo diventa una specie di coagulo ripugnante. (Traduzione di Ilide Carmignani 2016: 4)

Al contrario di quello che accade nel testo di Carpentier, qui i verbi proliferano in abbondanza, per comunicare un susseguirsi di azioni e visioni in crescendo che si concentrano in quel "coagulo ripugnante" che non è solo il vestito di Dédée, ma tutta la situazione che il narratore si trova di fronte. Sono però anche in questo caso verbi in forme semplici e appartenenti a un lessico di base, tanto che nelle due traduzioni praticamente non cambiano in modo significativo. Alcune delle espressioni verbali presenti nell'originale, che in spagnolo appartengono a un linguaggio colloquiale (*le queda muy mal; se convierte; está en la peor de las miserias*) perdono in Vian quella caratteristica e si può notare quella tendenza a una maggiore letterarietà che notava Fusco nella citazione precedente, ma d'altronde l'italiano letterario degli anni sessanta non sembra poter accogliere tali novità.

Nella traduzione di Vian, che era un importante ispanista e traduttore di numerose opere di letteratura spagnola e ispanoamericana, si perde infatti - almeno parzialmente - proprio quell'abbassamento del registro che Cortázar cercava e che si può notare in particolare nella scelta degli aggettivi ("squallida", "lurida") e nell'ordine delle frasi, che invece Carmignani riporta ad una maggiore fluidità.

Da questa breve analisi si potrebbe allora formulare l'ipotesi che nella lingua di partenza l'esperienza dei romanzi pubblicati tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta provoca una decisiva e silenziosa rivoluzione nello spagnolo letterario, un allargamento a 360 gradi della possibilità di uso di registri, lessici, forme colloquiali, spesso provenienti dalle diverse forme dello spagnolo transatlantico: una rivoluzione che non permette solo un ampliamento verso il basso dell'universo linguistico rappresentabile nei testi letterari, quanto piuttosto un'operazione culturale che va più in profondità. Se infatti Miguel Ángel Asturias assume la variante guatemalteca come segno di identità culturale, Alejo Carpentier attua un recupero di forme barocche, mentre Juan Carlos Onetti e Juan Rulfo inventano di sana

pianta una lingua propria, che può essere parlata solo nelle loro città immaginarie di Santa María e di Comala. Se questi furono i precursori necessari, negli anni sessanta Julio Cortázar, Mario Vargas Llosa, Carlos Fuentes, Gabriel García Márquez e molti altri potranno completare quella rivoluzione con i loro capolavori, in cui lo spagnolo letterario verrà chiamato a rappresentare una tale varietà di mondi che richiederà forzatamente una lingua più vasta, una varietà di registri, forme grammaticali e sintattiche, modismi, colloquialismi, figure retoriche, una lingua che l'italiano letterario degli anni sessanta (e in parte ancora oggi), non riesce ad esprimere pienamente, e che rappresenta spesso una sfida irrisolvibile per i traduttori, una difficoltà che l'osservazione del campo della traduzione delle forme verbali ha dimostrato essere particolarmente sensibile.

### 3. Conclusioni

Se dunque torniamo alle basi della *Retranslation Hypothesis*, potremmo concludere, in forma del tutto provvisoria e come punto di partenza per ulteriori sondaggi, che l'analisi del corpus considerato ha confermato come l'operazione della ritraduzione non parta esclusivamente dall'invecchiamento della lingua, fenomeno peraltro assai difficile da misurare sul medio-breve periodo, quanto piuttosto da un insieme di fattori, alcuni dei quali già evidenziati da Ilide Carmignani nella postfazione già citata, e a cui si dovrà aggiungere quella di una maggiore riflessione sulla lingua di partenza e sulle sue peculiarità, in quanto la strategia della ritraduzione provoca necessariamente una doppia rilettura (dell'originale e della traduzione precedente) che non può che provocare nuove interpretazioni del testo, come di nuovo ricorda Fusco (2015):

Ogni ritraduzione propone quindi una interpretazione dell'opera che è spesso una scoperta sia del TP sia del *corpus* di precedenti rese che si è stratificato nel tempo. Di traduzione in ritraduzione, si svelano aspetti inediti del TP, si schiudono nuove prospettive di analisi: come afferma Chevrel, «retraduire est véritablement un acte d'actualisation d'un texte, fondé sur une nouvelle lecture et une nouvelle écriture». Muovendo da tale dimensione ci si rende conto di come non possa esserci mai un testo *davvero* d'arrivo, quanto piuttosto 'testi in transito',

attraverso cui il TP consegna di nuovo se stesso nella cultura di arrivo ma in forme linguistiche diverse e rinnovate. La sequenza di scritture alternative conferisce nuovo prestigio al TP e propaga il suo contenuto che raggiunge e cattura destinatari sempre nuovi. È nel giusto Monti quando afferma «le phénomène de la retraduction expose cruellement les limites de tout acte de traduction et l'état éphémère de cette activité. En même temps, il nous offre l'opportunité d'une relecture incessante des textes canoniques qui, grâce aux retraductions, continuent a nous parler de façon directe, vive, ouverte (Monti 2011: 23». (Fusco 2015: 121)

Il corpus che è stato proposto rappresenta allora – per la sua importanza e per il ruolo che ha giocato nella narrativa del novecento, e non solo in quella ispanoamericana – davvero un banco di prova: negli anni sessanta i lettori di tutto il mondo, i critici letterari, perfino agli specialisti, vennero colpiti dalla forza dirompente delle storie che arrivavano da un continente letterario fino a quel momento rimasto al margine della produzione letteraria. Di fatto la potenza di quelle narrazioni permise ai lettori di penetrare in un mondo letterario del tutto nuovo, in alcuni casi ovviando a traduzioni non proprio all'altezza del compito, ma la rapida assuefazione provocata da politiche editoriali che privilegiarono la quantità rispetto alla qualità, creò ben presto una sorte di stereotipo della “letteratura latinoamericana”, basato proprio sui contenuti delle storie, sui personaggi tipici, sulle ambientazioni para-tropicali, che oggi appare logoro e improponibile. Le ritraduzioni che abbiamo osservato potranno allora permettere a nuove generazioni di lettori di avvicinarsi a quei testi in forme nuove, e di scoprire che forse l'eredità più duratura che essi hanno lasciato si gioca proprio sul versante della lingua, di una lingua che dopo quei romanzi e quelle narrazioni non è più stata la stessa.

## Bibliografia

- ALVSTAD, Cecilia / ASSIS ROSA, Alexandra (2015). Voice in Retranslation. An overview and some trends. *Target* 27: 3–24.
- BENSIMON, Paul (1990). Presentation. *Palimpsestes* XIII: IX–XIII.

- Berman, Antoine (1990). La retraduction comme espace de la traduction. *Palimpsestes* XIII: 1–7.
- BLINI, Lorenzo (2013). *Cien años de soledad*: lingua, stile e implicazioni traduttive. In: Fava, Francesco (ed.). *Tradurre un continente. La narrativa ispanoamericana nelle traduzioni italiane*. Palermo: Sellerio, 23-48.
- CANAVAGGIO, Jean (2010). Retraduire *Don Quichotte* pour la Pléiade. In: Kahn, Robert / Seth, Catriona (eds.). *La Retraduction*. Rouen, Le Havre: Universités de Rouen et du Havre, 155–171.
- CARMIGNANI, Ilide (2017). Nota del traduttore a García Márquez, Gabriel *Cent'anni di solitudine*. Milano: Mondadori, 375-376.
- ECO, Umberto (2003). *Mouse or Rat? Translation as Negation*. London: Phoenix.
- FUSCO, Fabiana (2015). La ritraduzione nel panorama degli studi traduttologici. *Translationes* 7: 113-124.
- GAMBIER, Yves (1994). La Retraduction, retour et detour. *Meta* 39: 413–417.
- KOSKINEN, Kaisa / PALOPOSKI, Outi (2003). Retranslations in the Age of Digital Reproduction. *Cadernos de tradução* 11: 19-38.
- MASSARDIER-KENNEY, Françoise (2015). Toward a Rethinking of Retranslation. *Translation Review* 92: 73-85.
- MONTI, Enrico (2011). Introduction: La retraduction, un état des lieux. In: Monti, Enrico / Schnyder, Peter (eds.). *Autour de la retraduction. Perspectives littéraires européennes*. Paris Horizons: 9–25.
- PALOPOSKI, Outi / KOSKINEN, Kaisa (2004). A thousand and one translations: Revisiting retranslation. In: Hansen, Gyde / Malmkiær, Kirsten / Gile, Daniel (eds.). *Claims, changes and challenges in Translation Studies*. Amsterdam: Benjamins, 27-38.
- PALOPOSKI, Outi / KOSKINIEN, Kaisa (2015). Reprocessing texts. The fine line between retranslating and revising. *Across languages and cultures* 11: 29-49.
- TEDESCHI, Stefano (2008). *All'inseguimento dell'ultima utopia*. Roma: Nuova Cultura.
- VAN POUCKE, Piet (2017). Aging as a motive for literary retranslation. *Translation and Interpreting Studies. The Journal of the American Translation and Interpreting Studies Association* 12: 91-115.

## Corpus: Testi originali e Traduzioni

- ARREOLA, Juan José (1995). El guardagujas. In: *Obras*. México, Fondo de Cultura Económica, 63-72 (1953)
- (1972). Il guardascambi. In: Moggi, Federico (ed.). *Latinoamericana. 75 narratori*. Traduzione di Francesco Tentori Montalto. Firenze: Vallecchi, 176-185.
- (1992). Lo scambista. In: Arreola, Juan José. *Confabulario*. Traduzione di Lia Ogno. Milano: Zanzibar, 32-42.

- (2017). *L'addetto agli scambi*. In: Arreola, Juan José. *Confabulario*. Traduzione di Stefano Tedeschi. Roma: Sur, 28-37.
- CARPENTIER, Alejo (1985). *El siglo de las luces*. Barcelona: Planeta (1962).
- (1965). *Il secolo dei Lumi*. Traduzione di Maria Vasta Dazzi. Milano: Longanesi.
  - (1999). *Il secolo dei Lumi*. Traduzione di Angelo Morino. Palermo: Sellerio.
- CORTAZAR, Julio (1982). *El perseguidor*. In *Las armas secretas*. Madrid: Alfaguara, 85-150 (1959).
- (2008). *Il persecutore*. In *Le armi segrete*. Traduzione di Cesco Vian. Torino: Einaudi. (Rizzoli, Milano 1964).
  - (2016). *L'inseguitore*. Traduzione di Ilide Carmignani. Roma: Sur.
- GARCIA MARQUEZ, Gabriel (1987). *Cien años de soledad*. Madrid: Cátedra (1967).
- (1968). *Cent'anni di solitudine*. Traduzione di Enrico Cicogna. Milano: Feltrinelli
  - (2017). *Cent'anni di solitudine*. Traduzione di Ilide Carmignani. Milano: Mondadori.
- ONETTI, Juan Carlos (1989). *El astiller*. Madrid: Cátedra (1961).
- (1971). *Il cantiere*. Traduzione di Enrico Cicogna. Milano: Feltrinelli.
  - (2013). *Il cantiere*. Traduzione di Ilide Carmignani. Roma: Sur.



# Il verbo nelle grammatiche del portoghese tra XVI e XVIII secolo

Simone Celani

*The paper is intended to reflect on the evolution of the description of the verbal morphology in the grammars of the Portuguese language, from the beginning (16<sup>th</sup> century) to the 18<sup>th</sup> century. The aim is to understand how the verb systematization is linked to the traditional models of Latin grammar and when it starts to show more autonomous and original subdivisions and denominations.*

## Introduzione

Il presente contributo si propone di ragionare sull'evoluzione della descrizione della morfologia verbale nelle grammatiche della lingua portoghese, dalle origini cinquecentesche al Settecento, analizzando le relative sezioni e mettendole a confronto, con il fine di comprendere quanto la sistematizzazione del verbo sia legata ai modelli tradizionali della grammatica latina e in quale momento si comincino ad affacciare suddivisioni e denominazioni maggiormente autonome e originali. Saranno prese in analisi sei grammatiche: la *Grammatica da lingoagem portuguesa* di Fernão de Oliveira (1536), la *Grammatica da lingua portuguesa* di João de Barros (1540), il *Methodo grammatical para todas as linguas* di Amaro de Roboredo (1619), l'*Ars Grammaticae pro Lingua Lusitana addiscenda Latino Idiomata proponitur* di Bento Pereira (1672), le *Regras da Lingua Portuguesa* di Jerónimo Contador de Argote (che conoscono due edizioni: 1721 e 1725) e infine l'*Arte da Grammatica da Lingua Portuguesa* di António José dos Reis Lobato (1770). Quest'ultima in particolare rappresenta un punto di arrivo della tradizione, in quanto si tratta della prima grammatica che

viene ufficialmente adottata per l'insegnamento del portoghese su tutto il territorio nazionale, sia metropolitano che ultramarino.

## 1. Il Cinquecento: le grammatiche di Oliveira (1572) e Barros (1540)

Il primo grammatico della lingua portoghese, Fernão de Oliveira, dedica al verbo solo due capitoli, in chiusura della breve sezione dedicata alla morfologia della sua *Grammatica da Lingoagem Portuguesa* (1536), consacrata prevalentemente a questioni di fonologia, ortografia e lessicologia. Il tema è introdotto in maniera molto sintetica, e l'autore si rifiuta persino di fornire una qualsiasi definizione della parte del discorso in oggetto.<sup>1</sup> Ciononostante si tratta di una sezione che rivela interessanti indizi sulla coscienza della variabilità linguistica che Oliveira possedeva. In particolare, nel capitolo XLVII, dopo una breve introduzione che si sofferma esclusivamente sulle forme paradigmatiche della prima persona singolare del presente indicativo e sull'infinito, l'autore riflette su due assi di variazione, quello diatopico e quello diacronico. Il primo asse si desume dalla riflessione sulle possibili forme della prima persona singolare del presente indicativo del verbo *ser*, che proprio in quella fase di passaggio tra portoghese medio e classico si stava assestando:

[...] e mais o verbo substantivo, o qual huns pronunciam em *om*, como *som* e outro em *ou*, como *sou*, e outros em *ão*, como *são*; e também outros, que eu mais favoreço, em *o* pequeno, como *so*. [...] Contudo, sendo eu moço pequeno, fui criado em *são* Domingos d'Evora, onde faziam zombaria de mim os da terra, porque o eu assi pronunciava segundo que aprendera na Beira (Oliveira 2000: 150-151).<sup>2</sup>

1 «Havendo de falar da analogia dos verbos, não dizemos que cousa é verbo nem quantos géneros de verbos temos, porque não é desta parte a tal acupação» (Oliveira 2000: 150).

2 Sul passo, cfr. Castro (2006: 177): «Da qui sappiamo che de Oliveira, nato vicino ad Aveiro, pertanto in zona di dialetti settentrionali, imparò ad usare *som* e che fu la pressione esercitata dai suoi compagni di studio ad Évora, zona di dialetti meridionali, che lo persuase a preferire, da adulto, la forma monottongata con la *o* piccola (aperta). Fra i due estremi attraverso i quali passò il nostro primo grammatico, la norma sarebbe venuta a definirsi in un intermedio *sou* (dittongo



Riguardo all'asse diacronico, afferma invece: «[...] este verbo *ponho*, *pões* faz o seu infinitivo em *or*, dizendo *pôr*, o qual todavia já fez *poes* e ainda assi ouvimos a alguns velhos» (Oliveira 2000: 151). La morfologia verbale è dunque esposta in modo sintetico ma subito problematico, com'è caratteristico dell'intera opera.

Nel capitolo XLVIII Oliveira si sofferma finalmente sulla classificazione delle forme del verbo, anche se in modo poco più che abbozzato: dopo aver parlato delle tre coniugazioni verbali, presenta i modi e i tempi senza denominarli, esclusivamente attraverso l'esemplificazione:

As quaes conjugações nossas ou dos nossos verbos são três; e cada hũa dellas tem seus modos, como *falamos*, *falemos*, *falae* e *falar*; e cada modo tem seus tempos, como *falo*, *falava*, *falei* e *falarei*; e cada tempo seus numeros, como *falo* e *falamos*, *falas* e *falae*, *fala* e *falam*; e cada numero tem suas pessoas, como *falo*, *falas*, *fala*, *falamos*, *falae*, *falam*. E também têm os nossos verbos gerundios, como *sendo*, *amando*, *fazendo*; e participios, como *lido*, *amado*, *regido*, *lente*, *regente*, *perseverante*; e nomes verbaes, como *lição* e *regedor* (Oliveira 2000: 151-152).

Il suo schema indica dunque sei modi (indicativo, congiuntivo, imperativo e infinito, a cui si aggiungono gerundio e participio, indicati successivamente) e quattro tempi (presente, imperfetto, passato remoto e futuro).

Il resto del capitolo è dedicato ad una breve riflessione relativa all'irregolarità verbale:

E porem alghun verbos não têm todos os modos e outros faltam em tempos: e assi em cada hua das outras cousas também às vezes alguns verbos têm alghũa falta, ao menos em não seguir as regras geraes da formação das suas conjugações, porque assi na analogia dos verbos como das outras partes não temos regras que possam compreender todos senão os mais. Do que nos não havemos d'espantar, porque os gregos, cuja língua é bem concertada, têm hum bo caderno de verbos irregulares e alguns nomes: e os latinos têm outro tão grande de

nomes com seus verbos de companhia. E nós dos nossos faremos memorea a seu tempo: mas não nesta obra, na qual fazemos mais que apontar os princípios da grammatica que temos na nossa língua (Oliveira 2000: 152).

Si fa qui riferimento a una successiva opera, dedicata alla morfologia e alla sintassi, a cui Oliveira accenna in più punti, ma che non ci è giunta e probabilmente non è mai stata scritta.

La tradizione grammaticale in Portogallo continua con la *Grammatica da Lingua Portuguesa* (1540) di João de Barros che, a differenza di Oliveira, ha un'impostazione più ampia e sistematica, finalizzata ad una didattica della lingua volgare con funzioni propedeutiche alla didattica del latino. Questo fa sì che la sistematizzazione della morfologia del portoghese sia inserita (in parte forzata) all'interno di schemi che derivano in buona parte dalla tradizione grammaticale latina e in particolare dal modello prisciano.

Barros dedica al verbo la sezione più ampia della parte di morfologia della sua grammatica. La trattazione si apre con una definizione:

Verbo (segundo definiçám de todo los grammáticos) é hũa voz ou palavra que demonstra obrar algũa cousa: o qual nam se declina como o nome e pronome per casos, mas coniugase per modos e tempos, como veremos per suas coniugações (Barros 1540: 18r)

Dopodiché, l'autore comincia con il ripartire i verbi, sulla scorta della tradizione grammaticale latina, in *sustantivos* (categoria a cui appartiene esclusivamente il verbo essere) e *ajetivos* (categoria che comprende tutti i verbi restanti), quindi li suddivide in *pessoaes* e *impessoaes* (Barros 1540: 18r). Identifica quindi otto *acidentes*: *género*, *espêçia*, *figura*, *tempo*, *modo*, *pessoa*, *número* e *conjugação*. Riguardo al genere, elenca, sempre sulla base della tradizione latina, i seguenti, *autivos*, *passivos*, *neutros*, *comuns* e *depoentes*, sottolineando che il portoghese ne possiede però solo due, *autivos* (su cui si costruisce la forma passiva) e *neutros* (ovvero intransitivi). Di *espêçias*, ne indica due, ovvero *primitiva* e *derivativa*, prevedendo per quest'ultima quattro tipologie: *augmentativos*, *diminutivos*, *denominativos* e *averbiaes*; le *figuras* sono invece due: *simples* e *composta*.

Venendo alla classificazione dei tempi e dei modi, è facile notare che il suo schema è, ancora una volta, strettamente ancorato ai modelli latini (e in particolare Prisciano); quindi cinque tempi: *presente*, *passado por acabar*, *passado acabado*, *passado mais que acabado* e *vindoiro* o *futuro*; e cinque modi: *indicativo*, *imperativo*, *outativo*, *suiuntivo* e *infinitivo* (Tabella 1, elaborata sulla base di Barros 1540: 21v-25r).

<b>Indicativo ou Modo pera demonstrar</b>	
Presente	<i>amo, amas, etc.</i>
Passado nam acabado	<i>amava, amavas, etc.</i>
Passado acabado	<i>amey, amaste, etc.</i>
Passado mais que acabado	<i>amara, amaras, etc.</i>
Vindoiro	<i>amarey, amarás, etc.</i>
<b>Imperativo ou Modo pera mandar</b>	
Presente	<i>ama, ame, etc.</i>
<b>Outativo ou Modo pera deseiar</b>	
Presente	<i>amasse, amasses, etc.</i>
Passado nam acabado	<i>amara, amaras, etc.</i>
Passado mais que acabado por rodeo	<i>tivera amado, tiveras a., etc.</i>
Vindoiro	<i>ame, ames, etc.</i>
<b>Suiuntivo ou Modo daiuntar</b>	
Presente	<i>ame, ames, etc.</i>
Passado nam acabado	<i>amaria, amarias, etc.</i>
Passado acabado	<i>amara, amaras, etc.</i>
Vindoiro	<i>amar, amares, etc.</i>
<b>Modo infinito</b>	
Presente	<i>amar</i>
Passado per rodeo	<i>ter amado</i>
Vindoiro per rodeo	<i>aver de amar</i>
<b>Gerundio</b>	
<i>amando</i>	
<b>Partecipio do tempo passado</b>	
<i>amado</i>	

Tab. 1: Modi e tempi verbali in João de Barros

Tale schema, nella sua aderenza ai modelli latini, appare effettivamente ridondante e prevede alcuni tempi e modi morfologicamente coincidenti e completamente sovrapponibili; in particolare si può notare la completa corrispondenza tra *indicativo passado mais que aca-*

*bado*, *outativo passado não acabado* e *sujuntivo passado acabado* (amara) e tra *outativo vindoiro* e *sujuntivo presente* (ame); aggiungendo che l'*outativo passado mais que acabado* è ottenuto *por rodeo* (ovvero come forma composta) sulla base del *passado não acabado* (tivera amado), si desume che l'intero modo *outativo* non possiede in nessun caso forme proprie e quindi la sua presenza nello schema non è morfologicamente giustificata, ma ha con buona probabilità un valore principalmente didattico e propedeutico all'apprendimento della lingua latina.

Il Cinquecento apre dunque la tradizione della grammaticografia portoghese con due approcci estremamente diversi, sia a livello quantitativo che qualitativo: da un lato troviamo Oliveira che, pur nella sua laconicità, si dimostra indipendente rispetto alla tradizione precedente (atteggiamento che si conferma in più punti dell'opera<sup>3</sup>), dall'altro Barros, che segue in maniera molto puntuale i modelli precedenti (e in particolare le *Institutiones* di Prisciano), impostazione comune all'intera sezione di morfologia della sua grammatica, se non a tutta l'opera nel suo complesso.

## 2. Il Seicento: le grammatiche di Roboredo (1619) e Pereira (1672)

Esiste un ampio iato temporale tra la pubblicazione della grammatica di Barros e quella della grammatica successiva, che uscirà solo nella prima metà del Seicento. Nella seconda parte del Cinquecento, la linguistica portoghese conoscerà altre opere linguistiche, con Pero Magalhães de Gândavo e Duarte Nunes de Lião, ma nessuna di esse è propriamente una grammatica<sup>4</sup>.

Il *Methodo grammatical para todas as linguas* (1619) è considerato l'opera maggiore di Amaro de Roboredo, attivo anche nella didattica del latino e autore di metodi comparativi per l'apprendimento plurilingue.

Nel secondo capitolo del libro terzo dell'opera, dedicato alle parti del discorso, l'autore fornisce una prima definizione del verbo:

---

<sup>3</sup> Sulla questione cfr. Celani 2012: 32-33.

<sup>4</sup> Sulle due opere cfr. Celani 2012: 83-105.

Verbo he palavra, que tem Numeros, & Pessoas verbaes com tẽpo. Pessoa, ou rosto do Verbo, he special differença do Verbo. São as Pessoas tres em cada Numero: como, *Amo, amas, amat*. Pl. *Amamus, amatis, amant*. Da differença de Numeros, & Pessoas com tempo nasce a Conjugação do Verbo, a qual não he mais que hum Ajuntamento, ou adaequação do verbo com seus rostos: como acontece ajuntando este Verbo *Amo*; a estas pessoas, ou rostos, *as, at, amus, atis, ant* &c. E para esta adaequação servem os Preteritos nas Artes (Roboredo 1619: 68-69)

La divisione in tempi e modi, attraverso le tabelle della coniugazione verbale, è invece presentata prima, nel capitolo terzo del libro primo. Le coniugazioni dei verbi sono divise in tre *cabeças*, ovvero i tre temi (presente, passato e supino) su cui si costruiscono le coniugazioni latine. Tempi e modi (questi ultimi mai denominati) portoghesi sono dunque presentati in tre sezioni, sempre affiancati dalla traduzione latina (Tabella 2, elaborata da Roboredo 1619: 14-16).<sup>5</sup>

<b>Primeira cabeça</b>	
1 Tempo presente	<i>amo, amas, etc.</i>
2 Tempo presente	<i>ame, ames, etc.</i>
1 Imperfeito	<i>amava, amavas, etc.</i>
2 Imperfeito	<i>amaria, amara &amp; amasse; amarias, amaras &amp; amasses; etc.</i>
1 Futuro	<i>amarei, amarás, etc.</i>
Mandativo	<i>ama, ame, etc.</i>
1 Infinitivo	<i>amar</i>
<b>Segunda cabeça, que he o primeiro Preterito perfeito</b>	
1 Preterito	<i>amey, tenho &amp; tive amado; amaste, teës &amp; tiveste amado; etc.</i>
2 Preterito	<i>tenha amado, tenhas amado, etc.</i>

<sup>5</sup> Sul verbo nel *Methodo* di Roboredo, cfr. Assunção/Fernandes 2007: LXII-LXIX.

2 Futuro	<i>amar, tiver &amp; terei amado; amares, tiveres e terás amado: etc.</i>
1 Plusqueperfeito	<i>amara &amp; tinha amado; amaras &amp; tinhas amado; etc.</i>
2 Plusqueperfeito	<i>amasse, teria, tivera &amp; tivesse amado; amasses, terias, tiveras &amp; tivesses amado; etc.</i>
2 Infinitivo	<i>ter amado</i>
<b>Terceira cabeça que he o Supino</b>	
Supino	<i>a amar &amp; para amar</i>
Part. acti. de fut.	<i>cousa que ha de amar ou sta para amar</i>
Part. passivo de pret	<i>cousa amada</i>

**Tab. 2:** Modi e tempi in Roboredo

Se la presentazione dei tempi e dei modi di Roboredo possiede una struttura fortemente legata alla morfologia della lingua latina, d'altro canto egli fa anche riferimento, per la prima volta nella tradizione della trattatistica grammaticale portoghese, all'*infinitivo pessoal*:

Tem finalmente a Portuguesa hum Infinitivo que o uso corrompendoo fez pessoal & delle carecem as linguas, de que tenho noticia, *Como eu amar, tu amares, elle amar*. Pl. *Nos amarmos vos amardes, elles amarem*; he semelhante ao segundo futuro: mas em algũs verbos não; *como eu dizer, tu dizeres, &c. Eu fazer, tu fazeres, elle fazer: De nos fazermos arte Portuguesa resultará proveito na Republica: o segundo futuro he; eu fizer, tu fizeres, elle fezer, &c. Eu disser, &c.* (Roboredo 1619: 33).

La sistematizzazione di Roboredo appare dunque in un certo senso ibrida, con elementi tradizionali affiancati ad altri che riconoscono la specificità della lingua portoghese. Rispetto a Barros, rappresenta comunque un parziale passo in avanti, perché ne evita le ridondanze; l'inserimento della descrizione dell'infinito personale è inoltre un'innovazione importante, che implica un primo affrancamento dal modello descrittivo tradizionale.

La grammatica successiva è pubblicata, anche in questo caso, a distanza di diversi anni: si tratta dell'*Ars Grammaticae pro Lingua Lusita-*

*na addiscenda Latino Idiomata proponitur* del gesuita Bento Pereira, uscita nel 1672; l'opera è considerata come la prima grammatica del portoghese per stranieri, scritta in latino, che funge propriamente da metalingua per discenti non lusitani.

La sezione dedicata al verbo si apre con una breve definizione: «*Verbum est pars orationis, quae modo & tempora habet: neque in casus declinatur: v.g. Amo, amas, ama: amamos, amays, aman. Como eu amava, como tu amavas, como elle amava, &c.*» (Pereira 1672: 34).

La suddivisione in tempi e modi affianca alle forme portoghesi anche quelle latine e, dato rilevante, quelle italiane, ed è estremamente articolata e complessa (Tabella 3, elaborata a partire da Pereira 1672: 77-89).

<b>Indicativi Modi</b>	
Tempus praesens	<i>amo, amas, etc.</i>
Praeteritum imperfectum	<i>amava, amavas, etc.</i>
Praeteritum perfectum	<i>amey ou tenho amado, amaste ou tens amado, etc.</i>
Praeteritum plusquam perfectum	<i>amara ou tinha amado, amaras ou tinhas amado, etc.</i>
Futurum imperfectum	<i>amarey, amarás, etc.</i>
Futurum perfectum	<i>tereý amado, terás amado, etc.</i>
<b>Imperativi Modi</b>	
Tempus praesens	<i>ama, ame, etc.</i>
Futurum vel potius modus mandativus	<i>amarás, amará, etc.</i>
<b>Optativi Modi</b>	
Tempus praesens et imperfectum	<i>oxalá amara eu ou amasse, amaras ou amasses, etc.</i>
Praeteritum perfectum	<i>queira Deus que tenha eu amado, tenha amado, etc.</i>
Praeteritum plusquam perfectum	<i>prouvera a Deus que amara eu ou tivera amado, amaras ou tiveras amado, etc.</i>
Futurum	<i>praza a Deus que ame eu, ames, etc.</i>
<b>Coniunctivi Modi</b>	
Tempus praesens	<i>como eu amo ou amando eu</i>
Praeteritum imperfectum	<i>como eu amava ou amando eu</i>
Praeteritum perfectum	<i>como eu amey ou tenho amado, ou amando eu ou tendo amado</i>
Praeteritum plusquam perfectum	<i>como eu amara ou tinha amado ou amando eu ou tendo amado</i>

Futurum	<i>como eu amar ou tiver amado</i>
<b>Coniunctivi propriae voces lusitanae praesens</b>	
Praesens	<i>postoque eu ame, ames, etc.</i>
Praeteritum imperfectum	<i>postoque eu amara ou amasse, amaras ou amasses, etc.</i>
Praeteritum perfectum	<i>postoque eu tenha amado, tenhas amado, etc.</i>
Praeteritum plusquam perfectum	<i>postoque eu tivera amado, tiveras amado, etc.</i>
<b>Potentiali Modi</b>	
Tempus praesens	<i>que ame eu?, que ey de amar?, amarey eu?</i>
Praeteritum imperfectum	<i>amaria eu? ou poderia amar?</i>
Praeteritum perfectum	<i>pude eu amar</i>
Praeteritum plusquam perfectum	<i>amara ou podera ter amado</i>
Futurum	<i>amaria eu, amarey, poderey amar</i>
<b>Permissivi, seu Concessivi Modi</b>	
Tempus praesens	<i>ame eu, doulhe que ame, mas que ame</i>
Praeteritum imperfectum	<i>amara eu, doulhe que amara, mas que amara</i>
Praeteritum perfectum	<i>amasse eu, doulhe que amasse, mas que amasse</i>
Praeteritum plusquam perfectum	<i>amara eu, doulhe que amara, mas que tivera amado</i>
Futurum	<i>doulhe que venha ou chegue a amar</i>
<b>Infinitivi Modi</b>	
Tempus praesens	<i>amar ou que amo, amas, etc.</i>
Praeteritum imperfectum	<i>amar ou que amava, amavas, etc. ter amado ou que amey, amaste, etc.</i>
Praeteritum plusquam perfectum	<i>ter amado ou que amara, amaras, etc.</i>
Futurum	<i>que ey de amar ou que amarei</i>
	<i>que ouvera de amar</i>
<b>Gerundia</b>	
<i>de amar em amar. de amar amando e sendo amado amar, pera amar, a ser, pera ser amado</i>	
<b>Supina</b>	
<i>amar. nera amar de ser amado, pera se amar</i>	
<b>Participia</b>	
Praesens et imperfectum	<i>o que ama e amava</i>
Futurum	<i>o que há ou ouver de amar, pera amar</i>

Tab. 3: Modi e tempi verbali in Pereira



Anche qui le sovrapposizioni sono numerose e si moltiplicano le coincidenze tra forme: in particolare tra indicativo e primo congiuntivo (per tutti i tempi, tranne il futuro), tra indicativo più che perfetto e ottativo presente, tra ottativo perfetto e futuro e congiuntivo (lusitano) perfetto e presente, tra presente e imperfetto del congiuntivo e del permissivo; ma possono essere notate anche ulteriori coincidenze.

Si tratta di una sistemazione ancora fortemente debitrice della tradizione classica, che rappresenta forse un punto estremo della tendenza analitica nella descrizione verbale, con i suoi dieci modi che si sovrappongono costantemente tra di loro.

Ma è un estremo che non avrà tradizione: se il Seicento appare come un secolo in cui la descrizione grammaticale è ancora fortemente legata ai modelli latini, il Settecento segnerà un'inversione di tendenza.

### 3. Il Settecento: le grammatiche di Argote (1721 e 1725) e Lobado (1770)

Con le *Regras da Lingua Portuguesa* di Jerónimo Contador de Argote entriamo nel XVIII secolo e, contemporaneamente, in una dimensione descrittiva più vicina a quelle attuali. Il testo è notevole anche per questioni editoriali, poiché è il primo dell'intera tradizione metalinguistica relativa alla lingua portoghese ad avere più di una edizione (Kemmler 2012: 76; Marques 2017).

In apertura della sezione ad esso dedicato, il verbo è definito come «huma palavra significativa, que tem pessoas, números, modos, tempos, e não se declina por casos» (Argote 1725: 50). L'ordinamento di modi e tempi verbali assume forme maggiormente vicine alle moderne (Tabella 4, elaborata a partire da Argote 1725: 84-96).

Modo Indicativo	
Presente	<i>amo, amas, etc.</i>
Preterito Imperfeyto	<i>amava, amavas, etc.</i>
Preterito Perfeyto	<i>amey, amaste, etc.</i>
Preterito Perfeyto Composto	<i>tenho amado, tens amado, etc.</i>
Preterito Plusquam Perfeyto	<i>amara, amaras, etc.</i>
Preterito Plusquam Perfeyto Composto	<i>tinha amado, tinhas amado, etc.</i>
Futuro	<i>amarey, amarás, etc.</i>

Futuro Composto (1)	<i>hey de amar, has de amar, etc.</i>
Futuro Composto (2)	<i>terey amado, terás amado, etc.</i>
<b>Modo Imperativo</b>	
Presente	<i>ama, ame, etc.</i>
Futuro	<i>amarás, amará, etc.</i>
<b>Modo Subjunctivo</b>	
Presente	<i>ame, ames, etc.</i>
Preterito Imperfeyto	<i>amara, amaras, etc.</i>
Preterito Imperfeyto Segundo	<i>amaria, amarias, etc.</i>
Preterito Perfeyto	<i>amasse, amasses, etc.</i>
Preterito Perfeyto Composto	<i>tenha amado, tenhas amado, etc.</i>
Preterito Plusquam Perfeyto	<i>amara, amaras, etc.</i>
Preterito Plusquam Perfeyto Composto	<i>tivera amado, tiveras amado, etc.</i>
Futuro	<i>amar, amares, etc.</i>
Futuro Composto (1)	<i>haja de amar, hajas de amar, etc.</i>
Futuro Composto (2)	<i>tiver amado, tiveres amado, etc.</i>
<b>Modo Infinitivo</b>	
Presente	<i>amar</i>
Preterito perfeyto	<i>ter amado</i>
Futuro	<i>haver de amar</i>
Gerundio	<i>amando</i>
Participio	<i>amado</i>

**Tab. 4:** Modi e tempi verbali in Argote

Anche nello schema di Argote è possibile individuare alcune sovrapposizioni, in particolare tra *Preterito Plusquam Perfeyto Indicativo* e *Preterito Imperfeyto* e *Preterito Plusquam Perfeyto Subjunctivo* (amara), e in generale una certa sovrabbondanza nell'elencazione dei tempi del congiuntivo, anche se si nota per la prima volta una sistematizzazione meno debitrice nei confronti della tradizione e maggiormente ritagliata sull'effettiva morfologia portoghese.

A quasi mezzo secolo di distanza, *l'Arte da Grammatica da Lingua Portuguesa* di António José do Reis Lobato, pubblicata nel 1770, rappresenta un punto di arrivo nel nostro percorso, in quanto la sua grammatica fu la prima ad essere adottata come manuale obbligatorio per l'insegnamento in Portogallo e nelle colonie (Kemmler 2013: 153) ed ha avuto numerose edizioni alla fine del XVIII e nel corso del XIX secolo.

Il terzo libro dell'opera, interamente dedicato al verbo, si apre con una definizione: «Verbo he uma palavra, que na oração afirma

alguma cousa, como v. gr. nesta oração: *Pedro ama as virtudes*, onde a palavra *ama* he verbo, porque afirma a acção, que Pedro faz de amar as virtudes» (Lobato 1770: 62).

La presentazione dei modi e tempi verbali fa un ulteriore passo verso le schematizzazioni attuali (Tabella 5, elaborata su Lobato 1770: 92-96), giungendo ad un canone che, in virtù dell'“ufficialità” del testo, avrà amplissima diffusione.

<b>Modo Indicativo</b>	
Tempo Presente	<i>amo, amas, etc.</i>
Preterito imperfeito	<i>amava, amavas, etc.</i>
Preterito perfeito	<i>amei, amaste, etc.</i>
Preterito perfeito composto	<i>tenho amado, etc.</i>
Preterito mais que perfeito	<i>amara, amaras, etc.</i>
Preterito mais que perfeito composto	<i>tinha amado, etc.</i>
Futuro perfeito	<i>amarei, amarás, etc.</i>
Futuro perfeito composto	<i>hei de amar, etc.</i>
<b>Modo Imperativo</b>	
Futuro	<i>ama, amai</i>
<b>Modo Conjunctivo</b>	
Tempo Presente	<i>ame, ames, etc.</i>
Preterito imperfeito	<i>ainda que eu amara, amaria ou amasse, etc.</i>
Preterito perfeito composto	<i>posto que eu tenha amado, etc.</i>
Preterito mais que perfeito	<i>se eu amara ou amasse, etc.</i>
Preterito mais que perfeito composto	<i>se eu tivera ou tivesse amado, etc.</i>
Futuro	<i>como eu amar, amares, etc.</i>
Futuro composto	<i>como eu tiver amado, etc.</i>
Futuro perfeito composto	<i>já então eu terei amado, etc.</i>
<b>Modo Infinitivo</b>	
Tempo presente impessoal	<i>amar</i>
[Tempo presente] Pessoal	<i>amar, amares, etc.</i>
Preterito perfeito impessoal	<i>ter amado</i>
[Preterito perfeito] Pessoal	<i>ter eu amado, etc.</i>
Futuro composto impessoal	<i>haver de amar</i>
[Futuro composto] Pessoal	<i>haver eu de amar, etc.</i>
Participios activos do presente	<i>amando, amante</i>
Circumloquios do participio de pretérito	<i>tendo amado, havendo amado</i>
Participio simples passivo do preterito	<i>amado</i>

Tab. 5: Modi e tempi verbali in Lobato

Nello schema si nota ancora qualche incongruenza, in particolare nell'indefinitezza delle forme del congiuntivo imperfetto, ma nel complesso non è difficile sovrapporre questa tabella ad una presente in grammatiche più moderne.

Si può dunque affermare che è nel corso del Settecento che la descrizione della morfologia verbale si attesta su un modello rinnovato rispetto alla tradizione e che, con piccole modifiche, è ancora in uso nelle grammatiche attuali.

#### 4. Conclusioni

Il processo di evoluzione della descrizione della morfologia verbale in Portogallo non segue necessariamente una direzione lineare; al di là dell'*unicum* rappresentato dalla grammatica di Oliveira, la tendenza imperante nella tradizione portoghese è quella di aderire ai modelli descrittivi della tradizione latina, con innovazioni progressive ma caute, in particolare di fronte ad elementi che difficilmente possono essere esemplificati all'interno di quegli schemi (come nel caso dell'*infinitivo pessoal* in Roboredo). Il Settecento rappresenta un periodo di discontinuità e innovazione, in cui la descrizione si affranca maggiormente dalla tradizione (con Argote) e quindi (con Lobato) si standardizza in forme che saranno reiterate nei periodi successivi, sebbene con piccoli aggiustamenti.

#### Bibliografia

- ARGOTE, Jerónimo Contador de (1721). *Regras da língua portuguesa, espelho da língua latina*. Lisboa: Oficina de Mathias Pereira da Silva & João Antunes Pedroso.
- ARGOTE, Jerónimo Contador de (1725). *Regras da língua portuguesa, espelho da língua latina*. Lisboa: Oficina da Musica.
- ASSUNÇÃO, Carlos / FERNANDES, Gonçalo (2007). Amaro de Roboredo, gramático e pedagogo português seicentista, pioneiro na didática das línguas e nos estudos linguísticos. In: Roboredo, Amaro de. *Methodo grammatical para todas as línguas*. Edição fac-similada. Vila Real: Centro de Estudos em Letras, Universidade de Tras-os-Montes e Alto Douro, XI-CII.
- BARROS, João de (1540). *Grammatica da língua portuguesa*. Lisboa: Luís Rodrigues.

- BARROS, João de (1971). *Gramática da língua portuguesa. Cartinha, Gramática, Diálogo em louvor da nossa linguagem e Diálogo da viciosa vergonha*. Reprodução facsimilada, leitura, introdução e anotações por Maria Leonor Carvalhão Buescu. Lisboa: Faculdade de Letras.
- CARDOSO, Simão (1994). *Historiografia Gramatical (1500-1920). Língua Portuguesa – Autores Portugueses*. Porto: Faculdade de Letras.
- CASTRO, Ivo (2006). *Storia della lingua portoghese*. Roma: Bulzoni.
- CELANI, Simone (2012). *Alle origini della grammaticografia portoghese*. Roma: Nuova Cultura.
- KEMMLER, Rolf (2012). Caetano Maldonado da Gama, D. Jerónimo Contador de Argote e as duas edições das Regras da lingua portugueza, espelho da lingua latina (1721, 1725). *Limite* 6: 75-101.
- KEMMLER, Rolf (2013). Para uma melhor compreensão da história da gramática em Portugal: a gramaticografia portuguesa à luz da gramaticografia latino-portuguesa nos séculos XV a XIX. *Veredas* 19: 145-176.
- LOBATO, António José dos Reis (1770). *Arte da grammatica da língua portuguesa*. Lisboa: Regia Officina Typografica.
- MARQUES, Raquel do Nascimento (2017). As duas edições da gramática de Contador de Argote (1721, 1725). *Revista da ABRALIN* 16/1: 205-222.
- OLIVEIRA, Fernão de (1536). *Grammatica da lingoagem portuguesa*. Lisboa: Germão Galharde.
- OLIVEIRA, Fernão de (2000). *Gramática da linguagem portuguesa*. Edição crítica, semidiplomática e anastática por Amadeu Torres e Carlos Assunção. Lisboa: Academia de Ciências.
- PEREIRA, Bento (1672). *Ars Grammaticae pro Lingua Lusitana addiscenda Latino Idiomata proponitur*. Lugduni: Laurentium Anisson.
- ROBOREDO, Amaro de (1619). *Methodo grammatical para toda as línguas*. Lisboa: Pedro Craesbeeck.



# Casi di micro-variazione diatopica e diastratica in costruzioni V3 in mòcheno

*Federica Cognola*

*A well-established fact about the grammar of the Germanic dialect Mòcheno is that the observed syntactic variation in the position of the finite (V2 and V3 word orders) and non-finite (OV and VO word orders) verb forms should be understood as intraspeaker variation fed by system-internal constraints at the syntactic-semantic interface. This paper documents a case in which system-external factors do play a role in an area of Mòcheno grammar. More specifically, it will be shown that V3 word orders in sentences involving a weak subject pronoun are subject to diatopic and diastratic variation. Diastratic variation is only found in the variety spoken in Palù and involves the age of informants: V3 is accepted by elderly and young speakers and rejected by middle-aged informants. This type of variation, far from being an unexpected development, will be shown to be a conservative trait of Mòcheno grammar.*

## **Introduzione**

Lo scopo di questo contributo è quello di discutere un caso di micro-variazione a livello sintattico in mòcheno, un dialetto tedesco di ceppo bavarese parlato nella valle del Fersina nel Trentino orientale. Quello della valle del Fersina è quanto rimane di un vasto insediamento di coloni tedeschi in Trentino risalente all'epoca medievale, che interessava, tra gli altri, i paesi di Pinè, Roncigno, Roncogno, Vignola-Falesia nei quali oggi la parlata alloglotta tedesca è estinta (Gerola 1929, Rogger 1979, Piatti 1996). Attualmente, si stima che i parlanti di mòcheno siano circa 600 distribuiti nei comuni di Palù-Palae, Fierozzo/Vlaruz e Roveda/Oachlait (Alber 2010, Rowley 1986).

In questo contributo intendo focalizzarmi sull'ambito sintattico e analizzerò, attraverso l'analisi dei dati che ho raccolto in varie ricerche sul campo (Cognola 2013a), un caso di variazione sintattica nella posizione del verbo finito in frasi X-V che coinvolgono un pronome personale soggetto. Mostrerò che questo caso di variazione sintattica, che si manifesta nella compresenza di ordini V2 e ordini V3, si differenzia dal tipo di variazione normalmente riscontrato nella lingua mòchena, che è tipicamente una variazione interna al sistema (Weiß 2013). Il caso discusso in questo contributo, invece, è riconducibile a variazione sociolinguistica, in particolare a fattori di variazione diatopica e diastratica (Coseriu 1973, De Mauro 1980, Berruto 1995, Weiß 2013). Mostrerò, inoltre, come la possibilità dell'ordine V3, ammessa solo da alcuni parlanti, non sia da interpretare come un caso di prestito sintattico dalle varietà romanze di contatto, ma sia piuttosto da analizzare come un tratto arcaico della lingua mòchena.

Questo risultato conferma come l'influsso diretto delle varietà romanze di contatto sulla struttura sintattica del mòcheno sia fortemente da ridimensionare, a favore dell'idea che la variazione sia riconducibile a fattori linguistici interni alla lingua o al contesto mòcheno e sia quindi indipendente sia dalle lingue romanze di contatto, sia dal tedesco (Cognola 2013a, 2013b, 2014; per l'ipotesi che la variazione sia riconducibile al contatto, si vedano: Zamboni 1979, Heller 1979, Togni 1990, Rowley 1986, 2003).

Il contributo è organizzato nel modo seguente. Al Punto 1 illustrerò brevemente la variazione strutturale normalmente riscontrata in mòcheno; al Punto 2 presenterò una serie di dati relativi alla distribuzione dei pronomi personali soggetto in contesti X-V mostrando come essa sia soggetta a variazione di tipo diatopico e diastratico. Al Punto 3 discuterò i risultati discutendone la rilevanza per il caso mòcheno.

## **1. La variazione sintattica in mòcheno**

Per la sua situazione storica di isolamento rispetto agli altri dialetti tedeschi da un lato, e di contatto con varietà romanze dall'altro, il mòcheno presenta delle caratteristiche assenti nelle varietà tedesche



contemporanee.<sup>1</sup>

Una di queste è la posizione dell'oggetto diretto (DO) rispetto al participio passato: come mostrato in (1a), il DO può sia seguire che precedere la forma verbale non finita, ammettendo di fatto sia la sintassi VO tipica delle lingue romanze di contatto (1a) sia quella OV rigida propria del tedesco e dei suoi dialetti (1b)<sup>2</sup>.

(1a)	<i>Gester</i>	<i>hòt er</i>		<i>kaft</i>	<i>a/s puach</i>	VO
	ieri	ha egli	CL	comprato	un/il libro	
(1b)	<i>Gester</i>	<i>hòt er</i>		<i>a/s puach</i>	<i>kaft</i>	OV
	ieri	ha egli	CL	un/il libro	comprato	
	"Ieri ha comprato il libro"					

Una seconda particolarità del mòcheno riguarda la posizione del soggetto nominale rispetto al verbo finito: come mostrato in (2a), questo può, ma non deve, seguire il verbo finito nelle frasi con un costituente diverso dal soggetto in prima posizione. Ancora una volta, il mòcheno tollera sia la sintassi V3 (tipica delle varietà romanze), sia quella tedesca V2 con inversione soggetto-verbo (2b).

(2a)	<i>En de boteig</i>	<i>der Mario</i>	<i>hòt</i>	<i>kaft</i>	<i>s puach</i>	V3
	in il negozio	il Mario	ha	comprato	il libro	
(2b)	<i>En de boteig</i>	<i>hòt</i>	<i>der Mario</i>	<i>kaft</i>	<i>s puach</i>	V2
	in il negozio	ha	il Mario	comprato	il libro	
	"In negozio Mario ha comprato il libro"					

Nella prospettiva della ricerca sulla variazione, questi dati del mòcheno sono rilevanti perché non derivano da fattori di carattere sociolinguistico. Come discusso in Cognola (2013a) e Cognola/Bidese (2013) sulla base di uno studio su vasta scala, infatti, entrambi gli ordini in (1) sono accettati da oltre l'80% dei parlanti intervistati – un risultato che conferma le descrizioni disponibili per la sintassi del mòcheno (Rowley 2003, Togni 1990).<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Come ampiamente discusso in Cognola (2013a, 2013b, 2013c, 2014), il mòcheno presenta invece analogie con le varietà tedesche (e germaniche in genere, si veda l'antico inglese) e italiane antiche.

<sup>2</sup> I pronomi personali soggetto che compaiono in inversione sono sempre forme clitiche in mòcheno. Si veda a proposito Cognola (2013a).

<sup>3</sup> Tutti i dati discussi in questo contributo sono stati raccolti dall'autrice durante due

	VO	OV
Palù/Palae	12/12	14/15
Fierozzo/Vlaruz	15/15	10/15
Roveda/Oachlait	10/10	12/14
<i>Totale</i>	37/37	36/44
<i>Percentuale</i>	100%	81%

**Tab. 1.** Distribuzione degli ordini OV/VO in frase dichiarativa principale

Anche la sintassi del soggetto nominale è caratterizzata da variazione strutturale in mòcheno, come mostrato in (2). In Cognola (2013a) ho indagato la grammaticalità dei due ordini arrivando ad un risultato simile a quello relativo alla distribuzione degli ordini OV/VO. Come mostrato in Tabella 2, infatti, entrambi gli ordini sono ammessi dal 76% degli intervistati:<sup>4</sup>

	X-SOGG-V	X-V-SOGG
Palù/Palae	14/14	15/15
Fierozzo/Vlaruz	15/15	10/15
Roveda/Oachlait	15/15	9/15
<i>Totale</i>	44/44	34/45
<i>Percentuale</i>	100%	76%

**Tab. 2.** Distribuzione del soggetto nominale in frasi X-V

I dati discussi nelle Tabelle 1 e 2 indicano come la variazione sintattica del mòcheno sia da interpretarsi come un caso di variazione strutturale, che coinvolge, cioè, tutti i parlanti indipendentemente da fattori sociolinguistici rilevanti nel determinare la variazione come la varietà linguistica, l'età o il genere.

Sebbene la variazione sintattica riscontrata in mòcheno sia inten-

---

fasi di ricerca sul campo. Come discusso in Cognola (2013a) a cui rimando per i dettagli, le ipotesi formulate sulla base di interviste singole con un parlante di Palù sono state verificate con un campione di 45 informatori selezionati secondo criteri sociolinguistici: 15 informatori per ogni varietà, 5 per ogni fascia di età (giovani fino a 30 anni, mezza età 30-60, anziani oltre 60), controllo sulle variabili del genere e del maso di appartenenza.

<sup>4</sup> Si noti che gli informatori che accettano o rifiutano uno dei due ordini nei contesti di Tabella 1 e 2 non sono gli stessi.

dersi come variazione strutturale e non come variazione di tipo socio-linguistico, non è corretto parlare di variazione libera per questa lingua. Gli studi più recenti (Cognola 2013a, 2013b, Cognola 2014, Cognola *in stampa*, Cognola/Moroni *in stampa*) hanno infatti dimostrato che la compresenza di due ordini sintattici nei contesti in (1) e (2) per la maggioranza degli informatori non è il risultato di opzionalità a livello sintattico (magari favorita dalla situazione di contatto, si veda Rowley 2003, Togni 1990, Zamboni 1979 a proposito)<sup>5</sup>, bensì dell'applicazione di regole all'interfaccia tra struttura dell'informazione e sintassi proprie della lingua mòchena. In particolare, sia la posizione dei costituenti rispetto alla forma verbale non finita (1) così come la posizione del soggetto nominale (2) sono determinate dalla loro funzione pragmatica. I costituenti pragmaticamente e prosodicamente focalizzati precedono sempre la forma verbale non finita, mentre i costituenti pragmaticamente e prosodicamente dati compaiono dopo la forma verbale non finita oppure ad inizio di frase nella periferia sinistra (Cognola/Moroni *in stampa* per l'analisi prosodico-sintattica di un corpus di parlato spontaneo di mòcheno).

## 2. Pronomi personali soggetto in frasi X-V

Nella sezione precedente abbiamo visto come la variazione sintattica relativa a due macro-fenomeni sintattici come la posizione delle forme verbali non finite e del soggetto nominale sia da intendersi come variazione strutturale generata da regole interne alla grammatica del mòcheno e non dipendeda fattori diafasici, diastratici né dia-mesici – che tuttavia hanno un ruolo in mòcheno, come mostrerò nel resto di questo articolo. In particolare, dimostrerò come i fattori so-

---

<sup>5</sup> L'ipotesi tradizionale avanzata per rendere conto della variazione osservata in mòcheno è che questa dipenda da opzionalità e sia un risultato diretto della situazione di contatto con varietà romanze (vedi lavori di Zamboni (1979), Heller (1979), Rowley (1986), (2003), Togni (1990)). Secondo questa ipotesi, i parlanti hanno accesso a due grammatiche, una simile a quella del tedesco, da considerarsi originaria, ed una di tipo romanzo entrata a seguito della lunga situazione di contatto e che ha portato ad un cambio di parametri nella grammatica originaria. Quando in mocheno si usa la sintassi VO al posto dell'ordine OV si seguono, quindi, le regole astratte delle varietà romanze di contatto (lessico germanico e regole romanze) a scapito delle regole astratte germaniche. Questa ipotesi è del tutto compatibile con la *double-base hypothesis* (Kroch 1989, Pintzuk 1999).

ciolinguistici giochino un ruolo in alcuni ambiti sintattici marginali del mòcheno, come per esempio nella distribuzione dei pronomi soggetto.

## 2.1. Forme pronominali

In mòcheno possono essere individuate, sulla base delle loro caratteristiche sintattiche (Kayne 1975, Vanelli/Renzi/Beninca 1985, Cardinaletti/Starke 1999, Poletto 2000), tre classi di pronomi personali soggetto: forti, deboli e clitici. I pronomi forti possono i) apparire in prima posizione; essere ii) focalizzati, iii) coordinati, iv) separati dal verbo finito ed v) apparire in isolamento (Cognola 2013a: 79-89). I pronomi deboli e clitici sono sempre atoni e non condividono nessuna delle proprietà dei forti, cioè non possono essere ii) focalizzati, iii) coordinati, iv) separati dal verbo finito ed v) apparire in isolamento.

Le diverse forme sono riportate in Tabella 3 (Cognola 2013a: 79):

	<b>Pronomi forti</b>	<b>Pronomi clitici</b>	<b>Pronomi deboli</b>
1. SG	i	e	i/e
2. SG	du	o (P)	de (R/F)
3. SG-masc.	er	er	der (R/F), ar (P)
3. SG-fem.	si	se	de
1. PL.	bir/biar (P)	ber/bar (P)	ber (F,P), bar (P), der (R)
2. PL.	ir	er	-
3. PL.	sei	sa	de

**Tab. 3.** Pronomi soggetto in mòcheno (P=Palù; F=Fierozzo; R=Roveda)

Sintatticamente, le classi di pronomi soggetto differiscono per la loro posizione nella frase e per la loro distribuzione nel discorso.

I forti ed i deboli possono solo comparire ad inizio frase (3a), mentre la posizione postverbale è riservata ai soli clitici (3b).

- (3a) *Si /de /\*se hòt a puach kaft*  
 lei.F /lei.D /lei.CL ha un libro comprato  
 "Ha comprato un libro"

- (3b) *Gester hòt se / \*si / \*de kaft a puach*  
 ieri ha lei.CL / lei.F / lei.D comprato un libro  
 "Ieri ha comprato un libro"

Come mostrato nella Tabella 3, la distribuzione delle forme pronominali descritta in (3) trova riscontro in una base empirica molto solida, in quanto è confermata dalla quasi totalità degli informatori intervistati in Cognola (2013a).

	<b>Gester hòt=se</b>	<b>Gester hòt de</b>	<b>Gester hòt si</b>
Palù	15/15	0/15	1/14
Fierozzo	15/15	0/15	0/15
Roveda	15/15	0/15	0/15
<i>Totale</i>	45/45 (100%)	0/45 (0%)	1/44 (4%)

**Tab. 4.** Distribuzione dei pronomi soggetto in inversione.

Per quanto riguarda la distribuzione delle forme nel discorso, Cognola/Bidese (2016) mostrano come le forme clitiche e deboli si siano specializzate per la ripresa di soggetti dati/noti nel discorso (4), mentre i pronomi forti sono le uniche forme in grado di riferirsi a soggetti focalizzati.

- (4a) *Bos hòt=se gatun de mama; gester?*  
 cosa ha-lei.CL fatto la mamma ieri  
 "Cosa ha fatto la mamma ieri?"
- (4b) *Gester hòt=sej s puach kaft*  
 ieri ha-lei.CL il libro comprato
- (4c) *Dej hòt s puach kaft*  
 lei.D ha il libro comprato
- (4d) *#Sij hòt s puach kaft*  
 lei.F ha il libro comprato  
 "Ha comprato il libro"

## 2.2. Variazione diatopica e diastratica

In questa sezione prendo in esame la distribuzione delle forme pronominali deboli in frasi con ordine X-V, che costituiscono uno dei pochi contesti sintattici in cui è possibile riscontrare la presenza di variazione determinata da fattori di tipo sociolinguistico in mòcheno.

Come abbiamo visto in (2), il mòcheno ammette due posizioni per il soggetto nominale nelle frasi X-V: il soggetto può sia precedere il verbo finito (5a: V3), sia seguirlo (5b: V2). Questo tipo di variazione è di tipo strutturale, cioè interna al sistema e del tutto indipendente da fattori di tipo sociolinguistico.

- (5a) *En de boteig der Mario hòt kaft s puach* V3  
 in il negozio il Mario ha comprato il libro
- (5b) *En de boteig hòt der Mario kaft s puach* V2  
 in il negozio ha il Mario comprato il libro  
 "In negozio Mario ha comprato il libro"

La presenza di variazione strutturale nella posizione del soggetto illustrata in (5a) e(5b) si riscontra anche quando il soggetto è realizzato da un pronome. Come illustrato in (6), l'ordine V3 è possibile se il soggetto è realizzato da una forma forte o debole (6a), mentre la sintassi V2 è prerogativa delle frasi in cui il soggetto è realizzato dal pronome clitico (6b):

- (6a) *Gester si / de / \*se hòt a puach kaft* V3  
 ieri lei.F / lei.D / lei.CL ha un libro comprato
- (6b) *Gester hòt se / \*si / \*de a puach kaft* V2  
 ieri ha lei.CL / lei.F / lei.D un libro comprato  
 "Ieri ha comprato il libro"

La distribuzione dei pronomi forti e clitici nel contesto in (6) è regolata da variazione strutturale (si veda Cognola 2013a) determinata dalle già discusse proprietà sintattiche e pragmatiche dei pronomi soggetto, mentre la distribuzione dei pronomi deboli è soggetta a variazione di tipo sociolinguistico. Nei contesti che permettono, infatti, l'uso di una forma atona (debole o clitica), praticamente tutti (98%)<sup>6</sup> i parlanti intervistati accettano la versione V2 (7 a), mentre l'ordine V3 (7a) è accettato da poco più di metà degli intervistati (55%).

- (7a) *Gester hòt se a puach kaft* V2  
 ieri ha lei.CL un libro comprato

<sup>6</sup> Unica eccezione è rappresentata da un parlante giovane residente nel maso *Unterroudler* di Fierozzo - S. Francesco.

- (7b) *Gester de hòt a puach kaft V3*  
 ieri lei.D ha un libro comprato  
 "Ieri ha comprato il libro"

Andiamo a vedere nel dettaglio l'accettabilità della frase (7a) nel campione di parlanti. Come si vede in Tabella 5, l'ordine V3 è accettato da poco più della metà degli intervistati con una chiara distribuzione determinata da fattori diatopici: la sintassi V3 è, infatti, ammessa soprattutto dai parlanti di Palù/Palà e Fierozzo/Vlarutz, mentre è esclusa dalla maggior parte degli intervistati di Roveda.

	<b>V3: Gester de hòt a puach kaft</b>
Palù	9/15
Fierozzo	12/15
Roveda	4/15
<i>Totale</i>	25/45 (55%)

**Tab. 5.** Distribuzione degli ordini V3 in contesti X-V nelle tre varietà.

I dati in Tabella 5 dimostrano come la possibilità di avere l'ordine V3 in contesti X-V che coinvolgono un soggetto pronominale debole è ristretta alle varietà di Fierozzo e Palù. Questo risultato indica chiaramente come in questo ambito della sua grammatica il mòcheno sia soggetto a variazione sintattica riconducibile a fattori sociolinguistici, in particolare di natura diatopica.

Andando a vedere in maggior dettaglio la distribuzione della sintassi V3 nelle singole varietà, emerge come la variazione non sia soggetta solo a fattori di natura diatopica, ma sia determinata anche da fattori di natura diastratica, in particolare l'età dei parlanti.

Nelle varietà di Fierozzo e Roveda non vi è nessuna correlazione tra la distribuzione dell'ordine V3 e la composizione sociolinguistica dei parlanti intervistati (Cognola 2013: 93). Questo significa che non vi è una relazione tra il rifiuto/accettazione della sintassi V3 nel contesto in esame e l'età/genere dei parlanti. I quattro parlanti che accettano la costruzione V3 a Roveda sono equamente distribuiti tra i tre gruppi di età considerati, così come lo sono i tre parlanti che rifiutano l'ordine V3 a Fierozzo. Possiamo quindi concludere che la variazione osservata in queste varietà è riconducibile a fattori di tipo individuale o familiare (per il ruolo del maso e della famiglia nel determinare la

variazione sintattica nel caso mòcheno, si veda Togni 1990 e Cognola 2013a).

Un discorso diverso va invece fatto per la varietà di Palù, un cui si osserva come la distribuzione dell'ordine V3 sia da mettere in relazione a fattori di variazione diastratica legata all'età dei parlanti. Come mostrato in Tabella 5, l'ordine V3 è accettato da tutti i parlanti anziani (5/5) e dalla maggior parte di quelli giovani (3/5), mentre è giudicato agrammaticale dalla maggior parte dei parlanti di mezza età (4/5).

	V3: Gester de hòt a puach kaft
giovani	3/5
mezza età	1/5
anziani	5/5
Totale	9/15

Tab. 6. Distribuzione degli ordini V3 in contesti X-V nelle diverse fasce d'età a Palù.

### 2.3. Discussione dei risultati

I dati illustrati fino ad ora documentano la presenza di variazione diatopica e diastratica relativamente alla posizione del soggetto pronominale in frasi X-V che coinvolgono un pronome soggetto debole. In questa configurazione, infatti, l'ordine V2 con il clitico soggetto (8a) rappresenta l'opzione non marcata per tutti i parlanti, mentre l'ordine V3 (8b) è più marcato e giudicato possibile da poco più della metà degli intervistati (che comunque accettano e usano anche 8a).

(8a)	<i>Gester</i>	<i>hòt=se</i>	<i>a puach</i>	<i>kaft</i>	V2	
	ieri	ha lei.CL	un libro	comprato		
(8b)	<i>Gester</i>	<i>de</i>	<i>hòt</i>	<i>a puach</i>	<i>kaft</i>	V3
	ieri	lei.D ha	un libro	comprato		
	"Ieri ha comprato il libro"					

In questa sezione intendo discutere la rilevanza di questo risultato per la comprensione della micro-variazione interna al mòcheno e dei meccanismi di cambiamento linguistico.

Cominciamo con un confronto con la sintassi delle varietà rilevanti per il mòcheno: tedesco e italiano regionale. Come mostrato in (9a)



e (9b), in tedesco (e nelle varietà dialettali bavaresi che coincidono con lo standard rispetto a questo fenomeno, Cognola 2014) l'ordine obbligatorio è quello V2, mentre in italiano regionale (che coincide con lo standard) è ammesso solo l'ordine V3 (9c, 9d) dato che questa è una varietà non caratterizzata dalla regola del V2.

(9a)	Gestern hat <b>sie</b> / <b>die</b> ein Buch gekauft	V2
(9b)	*Gestern <b>die</b> / <b>sie</b> hat ein Buch gekauft	*V3
(9c)	Ieri <b>lei</b> ha comprato un libro	V3
(9d)	*Ieri ha <b>lei</b> comprato un libro	V2

Il confronto tra tedesco, italiano e mòcheno mostra come quest'ultima lingua ammetta, per parte dei parlanti, accanto all'ordine tipicamente tedesco a V2 (8a, 9a, 9b) anche l'ordine V3 tipico delle lingue romanze (8b, 9c, 9d). Alla luce di questo confronto, l'ipotesi più immediata che viene alla mente per rendere conto della variazione osservata è che l'ordine V3 sia da considerarsi come un'innovazione entrata nella sintassi del mòcheno a seguito del contatto con le varietà romanze nella situazione di bilinguismo che caratterizza la Valle del Fersina.

I dati discussi nella sezione 2.2 indicano in maniera chiara come l'idea che gli ordini V3 siano da analizzare come uno sviluppo recente del mòcheno entrato a seguito del contatto con l'italiano sia semplicistica e venga chiaramente smentita dall'analisi sociolinguistica dei dati. In primo luogo, tale analisi mostra come l'accettazione dell'ordine V3 sia soggetta a variazione diatopica: è chiaro come questo fatto sia alquanto problematico per l'analisi in termini di innovazione perché non rende conto delle ragioni per cui tale innovazione si sia sviluppata in modo non omogeneo tra le varietà. In secondo luogo, l'analisi in termini di innovazione prevede che lo sviluppo dell'ordine innovativo V3 segua un percorso preciso in cui l'ordine V2 precede quello V3 in quanto più conservativo. Questa previsione è smentita dai dati sociolinguistici sulla distribuzione dell'ordine V3 nelle singole varietà che mostrano come, all'interno della varietà di Palù, l'ordine V3 sia accettato da parlanti anziani e giovani e rifiutato dagli intervistati di mezza età (variazione diastratica). Questo indica che l'ordine che dovrebbe essere innovativo è accettato dai parlanti giovani (come atteso se si trattasse di un'innovazione), ma anche da-

gli anziani (dato inatteso), e rifiutato dai parlanti di mezza età (dato inatteso). Questa distribuzione dell'accettabilità degli ordini V3 tra i parlanti di Palù indica come l'ipotesi che la variazione sia il risultato di un'innovazione non regga ad un'analisi dei dati più attenta (si veda il De Vogelaer/Seiler 2012 per una discussione di come la variazione dialettale e diacronica non possa essere sempre descritta in termini di sviluppo lineare).

Per rendere conto della variazione, ipotizzo che l'ordine V3 sia da analizzare come un tratto conservativo, non innovativo, del mòcheno (si veda Cognola 2013a, 2014 per il ruolo dell'isolamento e del contatto con l'italiano antico nel favorire il mantenimento di tratti arcaici dei dialetti parlati dai coloni che si sono insediati in Valle del Fersina). Come è noto, non possediamo per il mòcheno documenti antichi paragonabili per vastità e attendibilità a quelli disponibili per la lingua cimbra, in cui sono stati redatti due catechismi risalenti al 1600 e al 1800 (Bidese 2008). Le poche testimonianze di fasi antiche del mòcheno risalgono al 1800 e sono riportate quasi più come aneddoti che come esempi linguistici, in lavori generalisti sulla Valle del Fersina (per esempio Attlmayr 1863 e Gramatica 1886). Per la natura di questi testi, scritti da autori non esperti e non interessati alla linguistica, e per la forte ideologia che li pervadeva, non è possibile considerare i testi in mòcheno che essi riportano come attendibili.

Le fonti più antiche a cui possiamo attingere con sicurezza per il mòcheno sono quindi i materiali raccolti a partire dall'inizio del 1900 da linguisti (Battisti 1923, 1924) e antropologici. Tra questi, vi sono le registrazioni dell'antropologo Giuseppe Šebesta che ha intervistato a più riprese la signora Rosina Corn, classe 1891, di Fierozzo. Nel mòcheno usato da questa informatrice (si veda per esempio l'audio del testo *De Graustana va Kisereck*) compare sistematicamente la costruzione V3 con il soggetto debole in contesti X-V come quelli considerati in questo contributo. Questo significa, a mio modo di vedere, che gli ordini V3 non sono da analizzare necessariamente come un'innovazione, ma possono essere interpretati come un tratto arcaico: per questo presente nella lingua usata da questa informatrice nata alla fine del XIX secolo. Il fatto che gli ordini V3 possano essere analizzati come un tratto conservativo viene confermato dal fatto che a Palù, dove osserviamo variazione diastratica, essi siano accettati dai parlanti anziani e rifiutati da quelli di mezza età. Vi è, tuttavia, un da-

to che non viene immediatamente spiegato da questa ipotesi: i giovani di Palù accettano gli ordini V3 come gli anziani e contrariamente ai parlanti di mezza età. Ipotizzo che questo fatto non vada necessariamente preso come un controesempio all'idea che gli ordini V3 siano un tratto conservativo in mòcheno, ma sia da interpretare come una maggiore apertura da parte dei parlanti giovani alla variazione, anche a seguito dell'esempio linguistico da parte degli anziani che rappresentano una sorta di autorità per le generazioni più giovani.

### 3. Conclusioni

In questo contributo ho documentato un caso di micro-variazione sintattica determinata da fattori di tipo sociolinguistico all'interno della lingua mòchena. Come discusso nella prima parte dell'articolo sulla base della sintassi delle forme verbali finite e non finite, la presenza di variazione sintattica determinata da fattori di tipo sociolinguistico costituisce un fatto piuttosto raro in mòcheno, che è una lingua caratterizzata da variazione strutturale indipendente da variabili sociolinguistiche.

Per trovare esempi di variazione sociolinguistica in ambito sintattico è necessario affinare la descrizione linguistica e concentrarsi su alcuni fenomeni meno appariscenti nella lingua. Uno di questi è la distribuzione degli ordini V3 in frasi X-V che coinvolgono un soggetto realizzato da un pronome debole e che, come dimostrato nel contributo, è soggetta a variazione di tipo diatopico (ordine marginale nella varietà di Roveda) e diastratico (all'interno della varietà di Palù). Questo risultato contribuisce alla nostra conoscenza della micro-variazione interna alle varietà mòchene e mostra come anche in varietà caratterizzate da variazione strutturale i fattori sociolinguistici giochino comunque un ruolo nella lingua.

Ho ipotizzato che la presenza dell'ordine V3 non sia da intendersi necessariamente come un'innovazione successiva all'ordine conservativo V2, ma possa essere spiegata, alla luce dei dati diacronici sulla lingua mòchena a nostra disposizione, anche come un tratto conservativo della lingua. Questa ipotesi, che, per la scarsità di fonti attendibili che documentino gli stadi antichi del mòcheno rimane quasi a livello di intuizione, implica che tra le tre varietà quella di Roveda sia in qualche modo più innovativa, in quanto gli ordini V3 nel contesto

in esame sono praticamente esclusi, mentre quella di Fierozzo sia, nell'ambito analizzato, più conservativa. Palù si pone, invece, come varietà fluida, in cui si osserva la variazione diastratica documentata nel contributo.

## Bibliografia

- ALBER, Birgit (2010). Past Participles in Mocheno: allomorphy and alignment. In: Putnam, Michael T. (ed.). *German-language speech islands: generative and structural approaches*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 33-63.
- ATTLMAYR, Friedrich von (1863). Die deutschen Kolonien im Gebirge zwischen Trient, Bassano und Verona. *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg* (3. Folge) 12: 90-127; 13: 5-88
- BATTISTI, Carlo (1924). Appunti toponomastici e onomastici dell'oasi tedesca dei mòcheni. *Archivio Veneto-Tridentino* 4: 36-123.
- BATTISTI, Carlo (1923). Appunti di fonetica mòchena. *L'Italia dialettale* 1: 27-90.
- BERRUTO, Gaetano (1995): *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
- BIDese, Ermenegildo (2008). *Die diachronische Syntax des Zimbrischen*. Tübingen: Narr.
- BIDese, Ermenegildo / COGNOLA, Federica (2013). *Tra variazione e regola: verso una descrizione della sintassi del mòcheno*. In: Bidese, Ermenegildo / Cognola, Federica (eds.). *Introduzione alla linguistica del mòcheno*. Torino: Rosenberg & Sellier, 105-126.
- CARDINALETTI, Anna / STARKE, Michael (1999). The typology of structural deficiency: A case study of three classes of pronouns. In: van Riemsdijk, Henk (ed.). *Clitics in the Languages of Europe. Empirical Approaches to Language Typology*. Berlin: de Gruyter, 145-233.
- COGNOLA, Federica (2013a). *Syntactic Variation and Verb Second. A German Dialect in Northern Italy*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- COGNOLA, Federica (2013b). The mixed OV/VO syntax of Mòcheno main clauses: on the interaction between high and low left periphery. In: Biberauer, Theresa / Sheehan, Michelle (eds.). *Theoretical Approaches to Disharmonic Word orders*. Oxford/New York: Oxford University Press, 106-135.
- COGNOLA, Federica (2014). On asymmetric PRO-DROP in Mòcheno. Pinning down the role of contact in the maintenance of a root-embedded asymmetry. *Stuf - Language Typology and Universals- Sprachtypologie und Universalienforschung* 67: 511-532.
- COGNOLA, Federica (in stampa). On the structure of the left periphery of three relaxed V2 languages. New insights into the typology of relaxed V2 languages. *Linguistic Variation*.

- COGNOLA, Federica / BIDESE, Ermenegildo (2016). On language acquisition and language change. Is transmission failure favoured in multilingual heritage contexts? In: Bidese, Ermenegildo / Cognola, Federica / Moroni, Manuela (eds). *Theoretical Approaches to Linguistic Variation*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 337-369.
- COGNOLA, Federica / MORONI, Manuela Caterina (in stampa). Die Kodierung der Informationsstruktur im Fersentalerischen: Die Syntax-Prosodie-Schnittstelle. *Germanistische Linguistik – Sonderheft*.
- COSERIU, Eugen (1973). *Lezioni di linguistica generale*. Torino: Boringhieri.
- DE MAURO, Tullio (1980). *Guida all'uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.
- GEROLA, Berengario (1929). *Ricerche sull'antica oasi tedesca di Pinè*. Trento: Scottoni.
- GRAMATICA, Gustavo (1886). *Escursioni nella valle del Fersina*. Rovereto: Sottocchia.
- De Graustana va Kisereck: Fiaba della narrazione popolare trentina*. Valle dei Mòcheni = Märchen aus der Trentiner Volkserzählung. Palù del Fèrsina (TN), Kulturinstitut Bersntol - Lusérn, 2006.
- HELLER, Katrin (1979). Alcuni problemi linguistici del dialetto dei mocheni sulla base di testi dialettali. In: Gretter, Mario / Pellegrini, Giovan Battista (eds.). *La valle del Fersina e le isole linguistiche tedesche del Trentino*. Atti del convegno di S. Orsola, 1-3 settembre 1978. San Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina, 113-120.
- KAYNE, Richard S. (1975). *French Syntax*. Cambridge MA: The MIT Press.
- KROCH, Anthony (1989). Reflexes of grammar in patterns of language change. *Language Variation and Change* 1: 199-244.
- PIATTI, Salvatore (1996). *Palù-Palae. Frammenti di Storia*. Palù del Fersina: Pubblicazioni dell'Istituto di cultura mocheno-cimbro.
- PINTZUK, Susan (1999). *Phrase Structures in Competition: Variation and Change in Old English Word Order*. New York: Garland.
- POLETTI, Cecilia (2000). *The Higher Functional Field. Evidence from Northern Italian Dialects*. New York/Oxford: Oxford University Press.
- ROGGER, Iginio (1979). *Dati storici sui Mocheni e i loro stanziamenti*. In: Gretter, Mario / Pellegrini, Giovan Battista (eds.). *La valle del Fersina e le isole linguistiche tedesche del Trentino*. Atti del convegno di S. Orsola, 1-3 settembre 1978. San Michele all'Adige: Pubblicazioni del Museo degli usi e costumi della gente trentina, 153-173.
- ROWLEY, Anthony (1986). *Fersental (Val Fèrsina bei Trient/Oberitalien). Untersuchung einer Sprachinselmundart*. Tübingen: Niemeyer.
- ROWLEY, Anthony (2003). *Liacht as de sprochen. Grammatica della lingua mocheno. Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*. Palù del Fersina: Pubblicazioni dell'Istituto Culturale Mocheno-Cimbro.
- TOGNI, Lucia (1990). *Per un'analisi di alcuni fenomeni linguistici del dialetto della valle del Fersina: un confronto con la sintassi tedesca*. Tesi di laurea. Università di Trento.

- VANELLI, Laura / RENZI, Lorenzo / BENINCÀ, Paola (1985). Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze. *Quaderni Patavini di Linguistica* 5: 49–66.
- DE VOGELAER Gunther / SEILER, Guido (2012). Introduction. In: De Vogelaere / Seiler (eds). *The Dialect Laboratory*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 1-32.
- WEIß, Helmut (2013). UG und syntaktische (Mikro-)Variation. In: Abraham, Werner / Leiss, Elisabeth (eds.). *Dialektologie in neuem Gewand. Zu Mikro-Variätenlinguistik, Sprachenvergleich und Universalgrammatik*. Sonderheft Linguistische Berichte, 171–205.
- ZAMBONI, Alberto (1979). Fenomeni di interferenza nelle isole linguistiche tedesche del Trentino (con particolare riguardo all'area mòchena). In: Gretter, Mario / Pellegrini, GiovanBattista (eds.). *La valle del Fersina e le isole linguistiche tedesche del Trentino*. Atti del convegno di S. Orsola, 1-3 settembre 1978. San Michele all'Adige: Pubblicazioni del Museo degli usi e costumi della gente trentina, 83-111.

# Indirizzi degli Autori

## **Simone Celani**

L-LIN/09 - Lingua portoghese e brasiliana  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali  
Piazzale Aldo Moro, 5  
00185 Roma  
simone.celani@uniroma1.it

## **Federica Cognola**

L-LIN/14 - Lingua tedesca  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali  
Circonvallazione Tiburtina, 4  
00185 Roma  
federica.cognola@uniroma1.it

## **Claudio Di Meola**

L-LIN/14 - Lingua tedesca  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali  
Circonvallazione Tiburtina, 4  
00185 Roma  
claudio.dimeola@uniroma1.it

**Oreste Floquet**

L-LIN/04 - Lingua francese

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4

00185 Roma

oreste.floquet@uniroma1.it

**Lucyna Gebert**

L-LIN/21 - Lingue slave

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Piazzale Aldo Moro, 5

00185 Roma

lucyna.gebert@uniroma1.it

**Daniela Puato**

L-LIN/14 - Lingua tedesca

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4

00185 Roma

daniela.puato@uniroma1.it

**Stefano Tedeschi**

L-LIN/14 - Lingua e letterature ispano-americane

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4

00185 Roma

stefano.tedeschi@uniroma1.it





COMITATO EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Coordinatore*

FRANCESCA BERNARDINI

*Membri*

GAETANO AZZARITI  
ANDREA BAIOCCHI  
MAURIZIO DEL MONTE  
GIUSEPPE FAMILIARI  
VITTORIO LINGIARDI  
CAMILLA MIGLIO

COMITATO SCIENTIFICO SERIE  
STUDIES IN EUROPEAN LINGUISTICS

*Editors*

DANIELA PUATO (Roma, Sapienza)  
ORESTE FLOQUET (Roma, Sapienza)

*Advisory Board*

CHRISTOS BINTOUDIS (Roma, Sapienza)  
PAOLO CANETTIERI (Roma, Sapienza)  
NADIA CANNATA (Roma, Sapienza)  
ANNALISA COSENTINO (Roma, Sapienza)  
CLAUDIO DI MEOLA (Roma, Sapienza)  
LIVO GAETA (Torino)  
LUCYNA GEBERT (Roma, Sapienza)  
GIOVANNI GOBBER (Milano, Cattolica)  
ELIZAVETA KATCHATURYAN (Oslo)  
BERNARD LAKS (Parigi, Paris Oues Nanterre)  
MARIA-ROSA LLORET (Barcellona)

COMITATO SCIENTIFICO  
MACROAREA E

*Coordinatrice*

CAMILLA MIGLIO

*Membri*

VICENÇ BELTRAN  
MASSIMO BIANCHI  
ALBIO CESARE CASSIO  
EMMA CONDELLO  
FRANCO D'INTINO  
GIAN LUCA GREGORI  
ANTONIO IACOBINI  
SABINE KOESTERS  
EUGENIO LA ROCCA  
ALESSANDRO LUPO  
LUIGI MARINELLI  
MATILDE MASTRANGELO  
ARIANNA PUNZI  
EMIDIO SPINELLI  
STEFANO VELOTTI  
CLAUDIO ZAMBIANCHI

FERNANDO MARTINEZ DE CARNERO  
(Roma, Sapienza)  
DONATELLA MONTINI (Roma, Sapienza)  
OXANA PACHLOVSKA (Roma, Sapienza)  
ELISSA PUSTKA (Vienna)  
GÜNTER RADDEN (Amburgo)  
SONIA NETTO SALOMÃO (Roma, Sapienza)  
ANGELA TARANTINO (Roma, Sapienza)  
FRANCESCA TERRENATO (Roma, Sapienza)  
MARY WARDLE (Roma, Sapienza)  
MONIKA WOŹNIAK (Roma, Sapienza)

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

COLLANA STUDI E RICERCHE

1. Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)  
*Massimo Blasi*
2. An introduction to nonlinear Viscoelasticity of filled Rubber  
A continuum mechanics approach  
*Jacopo Ciambella*
3. New perspectives on Wireless Network Design  
Strong, stable and robust 0-1 models by Power Discretization  
*Fabio D'Andreagiovanni*
4. Caratterizzazione di funzioni cellulari nelle leucemie  
*Nadia Peragine*
5. La transizione demografica in Italia e i suoi modelli interpretativi  
*Ornello Vitali, Francesco Vitali*
6. La patria degli altri  
*a cura di Mariella Combi, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti*
7. Neuropathic pain  
A combined clinical, neurophysiological and morphological study  
*Antonella Biasiotta*
8. Proteomics for studying "protein coronas" of nanoparticles  
*Anna Laura Capriotti*
9. Amore punito e disarmato  
Parola e immagine da Petrarca all'Arcadia  
*Francesco Lucioli*
10. Tampering in Wonderland  
*Daniele Venturi*
11. L'apprendimento nei disturbi pervasivi dello sviluppo  
Un approfondimento nei bambini dello spettro autistico ad alto funzionamento  
*Nadia Capriotti*
12. Disability in the Capability Space  
*Federica Di Marcantonio*
13. Filologia e interpretazione a Pergamo  
La scuola di Cratete  
*Maria Broggiato*
14. Facing Melville, Facing Italy  
Democracy, Politics, Translation  
*edited by John Bryant, Giorgio Mariani, Gordon Poole*

15. Restauri di dipinti nel Novecento  
Le posizioni dell'Accademia di San Luca 1931-1958  
*Stefania Ventra*
16. The Renormalization Group for Disordered Systems  
*Michele Castellana*
17. La Battaglia dei Vizi e delle Virtú  
Il *De conflictu vitiorum et virtutum* di Giovanni Genesio Quaglia  
*Lorenzo Fabiani*
18. Tutela ambientale e servizio pubblico  
Il caso della gestione dei rifiuti in Italia e in Inghilterra  
*Chiara Feliziani*
19. Ruolo dell'HPV nell'infertilità maschile  
*Damiano Pizzol*
20. Hiera chremata  
Il ruolo del santuario nell'economia della *polis*  
*Rita Sassu*
21. Soil erosion monitoring and prediction  
Integrated techniques applied to Central Italy badland sites  
*Francesca Vergari*
22. Lessico Leopardiano 2014  
*a cura di Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini*
23. Fattori cognitivi e contestuali alle origini dei modelli di disabilità  
*Fabio Meloni*
24. Accidental Falls and Imbalance in Multiple Sclerosis  
Diagnostic Challenges, Neuropathological Features  
and Treatment Strategies  
*Luca Prosperini*
25. Public screens  
La politica tra narrazioni mediali e agire partecipativo  
*a cura di Alberto Marinelli, Elisabetta Cioni*
26. Prospettive architettoniche: conservazione digitale, divulgazione  
e studio. Volume I  
*a cura di Graziano Mario Valenti*
27. Τὰ ξένια  
La cerimonia di ospitalità cittadina  
*Angela Cinalli*
28. La lettura degli altri  
*a cura di Barbara Ronchetti, Maria Antonietta Saracino, Francesca Terrenato*

29. *La Tavola Ritonda* tra intrattenimento ed enciclopedismo  
*Giulia Murgia*
30. Nitric Oxide Hybrids & Machine-Assisted Synthesis of Meclinerant  
Nitric Oxide Donors/COX-2 inhibitors and Flow Synthesis of Meclinerant  
*Claudio Battilocchio*
31. Storia e *paideia* nel *Panatenaico* di Isocrate  
*Claudia Brunello*
32. Optical studies in semiconductor nanowires  
Optical and magneto-optical properties of III-V nanowires  
*Marta De Luca*
33. Quiescent centre and stem cell niche  
Their organization in *Arabidopsis thaliana* adventitious roots  
*Federica Della Rovere*
34. Procedimento legislativo e forma di governo  
Profili ricostruttivi e spunti problematici dell'esperienza repubblicana  
*Michele Francaviglia*
35. Parallelization of Discrete Event Simulation Models  
Techniques for Transparent Speculative Execution on Multi-Cores  
Architectures  
*Alessandro Pellegrini*
36. The Present and Future of Jus Cogens  
*edited by Enzo Cannizzaro*
37. Vento di terra  
Miniature geopoetiche  
*Christian Eccher*
38. Henry James. An Alien's "History" of America  
*Martha Banta*
39. Il socialismo mazziniano  
Profilo storico-politico  
*Silvio Berardi*
40. Frammenti  
Per un discorso sul territorio  
*Attilio Celant*
41. Voci Migranti  
Scrittrici del Nordeuropa  
*Anna Maria Segala e Francesca Terrenato*
42. Riscritture d'autore  
La creazione letteraria nelle varianti macro-testuali  
*a cura di Simone Celani*

43. La bandiera di Socrate  
Momenti di storiografia filosofica italiana nel Novecento  
*a cura di Emidio Spinelli e Franco Trabattoni*
44. Girolamo Britonio. Gelosia del Sole  
Edizione critica e commento  
*a cura di Mauro Marrocco*
45. Colpa dell'ente e accertamento  
Sviluppi attuali in una prospettiva di diritto comparato  
*Antonio Fiorella e Anna Salvina Valenzano*
46. Competitività, strategie di pianificazione e governance territoriale  
Il sistema economico pontino  
*Marco Brogna e Francesco Maria Olivieri*
47. La fonte viva  
*Miguel Barnet Lanza*  
Edizione italiana a cura di *Luciano Vasapollo*
48. "Viandante, giungessi a Sparta..."  
Il modo memorialistico nella narrativa contemporanea  
*Gianluca Cinelli*
49. Lessico Leopardiano 2016  
*a cura di Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini*
50. Informatisation of a graphic form of Sign Languages  
Application to SignWriting  
*Fabrizio Borgia*
51. Les Lois et le changement culturel  
Le handicap en Italie et en France  
*Francesca Greco*
52. L'esperienza turistica dei giovani italiani  
*Simona Staffieri*
53. Teorie economiche del turismo e sviluppo locale  
La misurazione della capacità di accoglienza di Roma  
*Valentina Feliziani*
54. Lingue europee a confronto  
La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica  
*a cura di Daniela Puato*
55. Prospettive Architettoniche: conservazione digitale, divulgazione  
e studio. Volume II, tomo I e II  
*a cura di Graziano Mario Valenti*
56. Norme incostituzionali e nuovo sistema degli stupefacenti  
*Marco Gambardella*

57. BREAD: an interdisciplinary perspective  
*edited by Cesare Manetti and Fabrizio Rufo*
58. Scrittrici Nomadi  
Passare i confini tra lingue e culture  
*a cura di Stefania De Lucia*
59. Rivoluzione fra mito e costituzione  
Diritto, società e istituzioni nella modernità europea  
*a cura di Giuseppe Allegri e Andrea Longo*
60. La metamorfosi dei sensi  
Donne, desiderio, emozioni nella lirica dei trovatori  
*Valentina Atturo*
61. Raccontar danzando  
Forme del balletto inglese nel Novecento  
*Annamaria Corea*
62. La traccia dell'addio delle cose  
Macerie urbane, umane e culturali nel secondo dopoguerra  
*Tommaso Gennaro*
63. La lingua emigrata  
Ebrei tedescofoni in Israele: studi linguistici e narratologici  
*a cura di Sabine E. Koesters Gensini e Maria Francesca Ponzi*
64. Storia delle antiche teologie atomiste  
*Enrico Piergiacomi*
65. Lingue europee a confronto 2  
Il verbo tra morfosintassi, semantica e stilistica  
*a cura di Daniela Puato*







Il presente volume si ricollega agli atti della Prima Giornata di Linguistica Contrastiva "Lingue europee a confronto" (Sapienza Università Editrice, 2016) e raccoglie contributi incentrati su varie lingue europee: italiano, tedesco, spagnolo, portoghese, francese, russo, polacco. Tematicamente il volume ruota intorno al verbo, categoria che riveste un ruolo centrale nella costruzione della frase e del testo. Nei vari contributi, le categorie formali del verbo vengono viste principalmente in relazione alla loro semantica e stilistica. In dettaglio vengono discussi: i tempi verbali e le loro funzioni, la (non) finitezza del verbo, la funzione testuale del lessico verbale, la posizione del verbo in termini di variazione individuale e collettiva, la sistematizzazione concettuale del sistema verbale in grammatiche di riferimento.

L'ottica dei contributi qui raccolti è sia quella del confronto strutturale tra lingue diverse sia quella traduttiva inerente al passaggio da una lingua all'altra. L'approccio metodologico include prospettive sincroniche e diacroniche, studiando varietà sia standard sia non standard. Gli inquadramenti teorici spaziano dalla grammaticografia alla teoria della grammaticalizzazione, dalla sociolinguistica alla critica letteraria, con un accento particolare sulla linguistica funzionale nelle sue diverse espressioni.

**Daniela Puato** è ricercatore (professore aggregato) di Linguistica tedesca presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". I suoi interessi scientifici riguardano le lingue speciali in ottica contrastiva e traduttiva (lingua medica ed economica) nonché la grammatica (semantica delle categorie verbali, formazione delle parole, costruzione testuale) e la sua didattica per discenti stranieri.

ISBN 978-88-9377-043-9



9 788893 770439